

# RESOCONTO STENOGRAFICO

521.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 2 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI  
E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	69949 69993	<b>BASSANINI ed altri: Norme per il sostegno degli enti e associazioni che perseguono finalità umanitarie, scientifiche, culturali, religiose, politiche, sindacali, di promozione sociale e civile, di salvaguardia dell'ambiente naturale e del patrimonio culturale ed artistico (36) e concorrenti proposte di legge TEODORI ed altri (416); TEODORI ed altri (4358).</b>	
<b>Disegni di legge di conversione:</b>		<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	69949, 69952, 69955, 69959, 69962, 69967, 69968, 69969, 69970, 69979, 69981, 69982, 69983, 69986, 69987, 69990, 69992, 69993, 69994, 69996, 69999
(Annunzio della presentazione) . . . . .	69993	<b>BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)</b> . . . . .	69962, 69963, 69967, 69984
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . . . .	69993	<b>BORDON WILLER (PCI)</b> . . . . .	69959, 69960, 69961
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	69993		
(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto-legge) . . . . .	70006		
<b>Proposte di legge:</b>			
(Annunzio) . . . . .	70006		
<b>Proposta di legge (Seguito della discussione):</b>			

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1990

PAG.	PAG.
DI PRISCO ELISABETTA (PCI) . . . . . 69987	<b>Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali:</b>
GORGONI GAETANO (PRI) . . . . . 69952, 69955	(Trasmissione di un documento) . . . 70006
GRILLO SALVATORE (PRI) . . . . . 69979, 69981	
MARTINAT UGO (MSI-DN) . . . . . 69996	<b>Commissione parlamentare d'inchiesta:</b>
MELLINI MAURO (FE) . . . . . 69968, 69969	(Trasmissione di una relazione) . . . 70006
POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN) . . . . . 69999	
RAVAGLIA GIANNI (PRI) . . . . . 69994	<b>Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione:</b>
SODDU PIETRO (DC), <i>Relatore</i> . 69950, 69955, 69960, 69992	PRESIDENTE . . . . . 69970, 69974, 69979
TASSI CARLO (MSI-DN) . . . . . 69955	CARLI GUIDO, <i>Ministro del tesoro</i> 69970, 69973
TEMPESTINI FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> . . . . . 69952	CIRINO POMICINO PAOLO, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i> . . . . . 69974
TESSARI ALESSANDRO (FE) . . . . . 69990, 69991, 69992, 69993	
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 69982, 69983, 69984, 69986, 69987	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . . 70003
<b>Interrogazioni:</b>	
(Annunzio) . . . . . 70006	

**La seduta comincia alle 10,5.**

EMMA BONINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 settembre 1990.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Aiardi, Guglielmo Castagnetti, de Luca, Facchiano, Gottardo, Gregorelli, Mensurati, Gianfranco Orsini, Rebullà, Ricciuti, Rocelli, Rossi, Scalfaro e Vairo sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Seguito della discussione della proposta di legge Bassanini ed altri: Norme per il sostegno degli enti e associazioni che perseguono finalità umanitarie, scientifiche, culturali, religiose, politiche, sindacali, di promozione sociale e civile, di salvaguardia dell'ambiente naturale e del patrimonio culturale ed artistico (36); e delle concorrenti proposte di legge: Teodori ed altri (416); Teodori ed altri (4358).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Bassanini ed altri: «Norme per il

sostegno degli enti e associazioni che perseguono finalità umanitarie, scientifiche, culturali, religiose, politiche, sindacali, di promozione sociale e civile, di salvaguardia dell'ambiente naturale e del patrimonio culturale ed artistico» e delle concorrenti proposte di legge: Teodori ed altri; Teodori ed altri.

Ricordo che nella seduta del 1° agosto 1990 sono state respinte le questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate, rispettivamente, dai deputati Valensise ed altri e Mellini ed altri, e la questione pregiudiziale di merito presentata dal deputato Battistuzzi.

Dichiaro pertanto aperta la discussione sulle linee generali.

Comunico che, essendo pervenuta richiesta di ampliamento della discussione sulla linee generali, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento, da parte dei gruppi del PRI e del MSI-destra nazionale, la Presidenza, tenendo conto delle iscrizioni a parlare, ha provveduto a ripartire il tempo complessivo disponibile per la discussione sulle linee generali, previsto complessivamente in 7 ore e 30 minuti, nel modo seguente:

Interventi introduttivi del relatore e del Governo:

30 minuti.

Interventi nella discussione:

PCI: 30 minuti + 1 ora = 1 ora e 30 minuti;

Sin. Ind.: 30 minuti = 30 minuti;  
MSI-destra nazionale: 30 minuti + 67 minuti 1 ora e 37 minuti;  
PRI: 30 minuti + 40 minuti = 1 ora e 10 minuti;  
Fed. Eur.: 30 minuti + 10 minuti = 20 minuti = 50 minuti;  
DP: 30 minuti = 30 minuti;  
Verde: 30 minuti + 25 minuti = 53 minuti.  
totale: 7 ore e 30 minuti.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Soddu.

PIETRO SODDU, *Relatore*. Signor Presidente, le proposte di legge che ora ci apprestiamo a discutere, dopo aver respinto — come lei ha ricordato — le pregiudiziali di costituzionalità e di merito presentate, hanno seguito un lungo e tormentato iter, a partire dalla scorsa legislatura, ed anche in questa, durante l'esame in sede referente. Esse, infatti, richiamano alcune questioni non semplici e non marginali della nostra vita politica, come d'altronde dimostra il fatto che sono state abbinare proposte tra loro assolutamente divergenti: le due proposte Teodori ed altri sostengono infatti tesi diametralmente opposte a quelle della proposta di legge Bassanini ed altri, considerando indispensabile cancellare tutti gli interventi a favore degli enti e delle associazioni prese in considerazione, non certo per intenti punitivi ma nel tentativo di mettere ordine nella «giungla» dei contributi della Presidenza del Consiglio ad enti ed associazioni di svariata natura.

Il primo problema affrontato — sui quale mi soffermerò brevemente visto che il tempo è contingentato e che esiste una relazione scritta alla quale in larga misura farò riferimento — è di principio. Ci si chiede, cioè, se sia opportuno o meno che le espressioni più vitali della società civile (che in una qualche misura, a mio avviso, si collocano in una posizione dialettica nei confronti del sistema politico e soprattutto dei partiti) vengano omologate al sistema politico stesso, proprio attraverso il meccanismo dell'intervento finanziario a sostegno da parte dello Stato, nonché di con-

trollo sulla regolarità del loro funzionamento. Ciò determinerebbe, in un certo senso, una sorta di acquisizione al sistema limitante l'autonomia e la totale libertà delle associazioni e degli enti medesimi.

In altri termini, l'interrogativo fondamentale è se non sia — pensando al sistema civile e politico nel suo complesso — più efficace e più utile al funzionamento della società un insieme di enti ed associazioni completamente autonomi, completamente autofinanziati e lasciati alla vitalità ed all'autonomia del sistema sociale. Si potrebbe così anche misurare la validità, la vitalità delle istanze di cui tali enti ed associazioni sono portatori. A volte, infatti, alcuni sopravvivono alle esigenze della società la cui evoluzione supera certi valori per i quali gli enti e le associazioni erano nati.

Questi argomenti dunque, dovranno essere affrontati con cura dall'Assemblea, non foss'altro perché in essi si rispecchia una posizione non del tutto omogenea tra i gruppi politici e forse anche tra gli stessi presentatori dei provvedimenti.

La seconda questione che merita rilievo inerisce alla legittimazione degli enti ammessi a godere del finanziamento pubblico.

Nel caso dei partiti il finanziamento è legittimato dall'esistenza del suffragio elettorale, cioè dall'espressione di voto universale che indica con chiarezza la loro forza: gli elettori eleggono i rappresentanti dei partiti e sulla base dell'entità numerica di tale rappresentanza viene calcolato il finanziamento pubblico.

Per quanto riguarda gli enti e le associazioni oggetto del provvedimento in esame, la Commissione ha accolto l'originaria impostazione dei proponenti che individuano la legittimazione al finanziamento nella elargizione liberale che il contribuente può indirizzare a un ente o ad un'associazione. Ne deriva una manifestazione di consenso (del tipo di quella prevista in favore delle chiese o dello Stato in sede di dichiarazione dei redditi), che costituisce elemento di legittimazione proveniente dal singolo contribuente nei confronti dell'ente o dell'associazione prescelta.

Questa manifestazione di volontà verrà successivamente tradotta, proporzionalmente a quanto indicato nelle denunce dei redditi, nella ripartizione dei fondi devoluti (i proponenti avevano originariamente previsto la costituzione di un fondo globale dell'8 per mille, analogo a quello esistente per le elargizioni alle chiese, ma la Commissione non ha ritenuto di accogliere tale soluzione) tra le associazioni prescelte dai contribuenti. L'entità del finanziamento e la legittimazione degli enti o delle associazioni deriva quindi dalla indicazione espressa dal cittadino. Si tratta di una soluzione che non ha la stessa forza, ma che in certo modo assomiglia al criterio di legittimazione derivante dall'espressione del voto ai partiti politici, attraverso la libera e chiara espressione di una volontà. Questo dovrebbe consentire di evitare il pericolo che si vadano a sovvenzionare associazioni inutili e prive di consenso popolare, sopravvissute a se stesse ed alle istanze che le hanno generate.

Ho sottolineato tale aspetto di grande rilevanza, perché esso acquisirà notevole importanza nei prossimi anni se la democrazia continuerà ad avere vitalità sufficiente nel nostro paese. Il tema dell'espressione della volontà del cittadino sull'utilizzazione dei proventi fiscali non è infatti marginale nelle democrazie moderne e riguarderà in futuro anche l'impiego delle risorse in spese militari o di altro genere. Oggi invece il cittadino non incide sull'impiego dei mezzi finanziari che egli versa allo Stato.

Non a caso esiste un movimento di obiettori fiscali, che vanta una storia antica, essendo nato da più di un secolo negli Stati Uniti in occasione della guerra civile, che esiste anche in Italia (dove ha recentemente dato vita ad un convegno) e che certamente si svilupperà. Infatti mano a mano che l'utilizzo delle risorse pubbliche diventerà più complesso e difficile da comprendere, in presenza di una pressione fiscale sempre più elevata, il cittadino tenderà a contestare il sistema o a partecipare alle scelte di indirizzo della spesa.

Si tratta di aprire questa seconda strada, cioè di vedere se il sistema fiscale, contra-

riamente a quanto sostengono ormai da anni la Commissione finanze ed il Governo, sopporti o no una revisione che, senza rompere completamente l'unitarietà della riforma varata alcuni anni or sono, lasci spazio a qualche variante, a qualche modifica.

In questo senso, il meccanismo previsto dal provvedimento in esame rappresenterebbe in qualche misura una forma di democrazia fiscale perché consentirebbe al cittadino di indicare nella denuncia dei redditi, anche in misura molto limitata, non solo la sua personale liberalità nei confronti di un ente o di un'associazione, ma anche di indirizzare una parte, sia pure limitata, delle risorse fiscali per coprire attività spesa di enti o di associazioni da lui scelti e che ritiene meritevoli di attenzione e di intervento da parte dello Stato. Se questo principio venisse accolto, si aprirebbe una procedura lunga e complessa. Il cittadino, infatti, potrebbe indicare nella stessa denuncia dei redditi se vuole destinare il 10, l'8 o il 5 per cento alla scuola o alla sanità togliendolo, ad esempio, alle spese militari.

Indubbiamente sarebbe una soluzione affascinante. Dal momento che i sistemi elettronici consentono oggi di controllare e di effettuare simili operazioni abbastanza rapidamente, tale soluzione rappresenterebbe un inizio di partecipazione reale dei cittadini al controllo della spesa, che sembra impossibile ma non lo è.

Ho richiamato questa apertura teorica a problemi di grande ampiezza che non trovano certo soluzione, e neppure forse un inizio di soluzione, nel testo al nostro esame, perché è una questione che viene richiamata da questa forma di sostegno e di finanziamento. Il Parlamento dovrebbe cominciare a studiare la tematica susposta perché potrebbe ritrovarsi di fronte in forma più esplosiva di quella attuale tra qualche anno, quando tutti i tentativi di risanamento, di cui parleremo tra un po', falliranno e quando saremo chiamati a trovare altre soluzioni. Bisogna quindi cominciare a responsabilizzare i contribuenti.

Una volta affrontate le questioni di prin-

cipio, signor Presidente, penso che il resto sia abbastanza semplice. L'impianto è rimasto quello dei proponenti. Certo, la mutilazione dell'articolo finanziario fondamentale è grave. Se non fosse stata fatta, questa sarebbe veramente una legge idonea a regolamentare lo stato giuridico degli enti, istituendo i relativi albi, e così via. Certamente vi sono lo stesso disposizioni importanti: ci sono norme che riguardano gli enti locali e viene dato un avvio a determinate questioni.

Alcune forze politiche hanno sostenuto in Commissione, e credo la sostengano tuttora, la tesi che quello che occorre a tali enti e a tali associazioni per renderli vitali è soprattutto un sostegno reale. Ad essi cioè dovrebbero essere destinate risorse, sedi per riunirsi, mezzi per svolgere le loro attività; dovrebbero avere udienza presso le autorità locali e le strutture che hanno un rapporto con la società più diretto del Parlamento e del Governo, come i comuni, le province, le USL e tutto l'insieme del sistema dei servizi del nostro paese.

Si è posto anche l'accento sulla necessità di non congelare le strutture e di non soffocare sul nascere le nuove associazioni che eventualmente si potrebbero costituire e che esprimerebbero le novità emergenti dalla società. Si è infatti obiettato che il testo predisposto riconosce l'esistente, ma impedisce o non favorisce del nuovo. È un'obiezione non del tutto infondata. Adottando una soluzione diversa forse si sarebbe potuto favorire questa crescita e la ricchezza del nuovo che una società vitale esprime.

Questi sono i punti che volevo richiamare all'attenzione del Parlamento per cercare di eliminare i nodi che la Commissione non è stata in grado di sciogliere. Nel sopprimere la norma relativa al fondo, non si è inteso — almeno da parte della maggioranza di coloro che hanno votato il provvedimento in Commissione — eliminare il problema o ritenere che esso fosse risolto per sempre dal testo ora all'esame dell'Assemblea. Nella mia relazione scritta affermo infatti che la maggioranza si è dichiarata disponibile a cercare di trovare una soluzione che però fosse diversa da

quella contenuta nel testo originario dei proponenti. Se vi può essere una strada percorribile che non sia tale da richiamare le stesse obiezioni svolte in Commissione, il relatore e la maggioranza si dichiarano disponibili a cercarla.

Per il testo, signor Presidente, ritengo che si debba raccomandare l'approvazione di questa legge, che è — forse contraddittoriamente — molto attesa. So che non tutte le associazioni sono favorevoli, ma questo fa parte del pluralismo dialettico — per così dire — della società. Ad ogni modo, alcune norme che stiamo per approvare non possono essere rifiutate da nessuno perché non incidono sul terreno che prima ricordavo ma sono tali da sancire in via legislativa il riconoscimento di un importante sistema che va commisurato — democraticamente e rispettando il pluralismo — alla vita della società.

Pertanto, signor Presidente, credo sia giusto procedere — dopo tanto tempo — all'approvazione della legge che stiamo esaminando (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentate del Governo.

**FRANCESCO TEMPESTINI,** *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

**GAETANO GORGONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni dell'opposizione dei repubblicani ad un provvedimento che suona apertamente come una sovvenzione surrettizia ai partiti politici sono state ripetutamente ribadite già in sede di Commissione.

Oggi in aula quei motivi sono stati arricchiti da altri fattori di merito, di stile e di opportunità. Già esprimemmo invano, con l'amico Antonio Del Pennino, il nostro parere favorevole all'approvazione delle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate sulla proposta di legge Bassanini, giunta ora alla fase della discussione plenaria. Certo, prendiamo atto che il testo

giunto all'esame della Camera contiene alcune correzioni positive rispetto alla stesura originale, che era assolutamente inaccettabile.

La soppressione dell'articolo 2, che prevedeva la devoluzione della quota del 2 per mille del gettito annuo IRPEF agli enti da sovvenzionare, rappresenta, come lo stesso relatore ha già sottolineato, la modifica più rilevante. Ma la detrazione, fino all'importo di due milioni di lire, a favore di chi ha sovvenzionato enti o associazioni di varia natura, che in Italia ammontano — forse unico esempio nel mondo e nella storia — a ben 400 mila, resta un bell'esempio di finanza allegra, proprio nel momento in cui il Governo si accinge a varare un piano di intervento (che oggi ci verrà illustrato in aula) volto alla ricerca di ben 48 mila miliardi. Tale piano vuole essere la presentazione delle intenzioni con cui il Governo affronta la manovra 1991, definita dallo stesso ministro del tesoro Carli la «finanziaria dell'incertezza».

È veramente paradossale che, mentre con la mano destra il Governo chiede sacrifici per raddrizzare i conti dello Stato, con la sinistra il Parlamento — con un vero e proprio atto di accattonaggio — chiede un'elemosina generalizzata, con la finzione di promuovere l'associazionismo ma il rischio reale di minare alle basi la libertà di associazione, in quanto è sul volontariato più autentico che nascono e fioriscono i sodalizi più diversi.

È un fatto che le associazioni di volontariato nascano per colmare il vuoto che i poteri centrali e locali, per la natura stessa dei loro fini istituzionali, non riescono a riempire. Ed è un fatto che il libero volontariato non nasca per decreto, ma per quel bisogno di spiritualità che ha sempre caratterizzato ed animato la vita della collettività umana. A questo proposito è bellissima la formula che spiega la nuova ricerca storica degli *Annales*: si legge che il ritmo profondo del mondo è quello dello spirito.

Fa impressione che molti dei firmatari della proposta di legge, tesa a sovvenzionare dall'alto le associazioni del volon-

ariato, militino in formazioni politiche le cui origini si fondono con l'idea stessa del volontariato disinteressato, un volontariato spinto sino al sacrificio del martirio. Ma ha prezzo, in moneta corrente, morire per un'idea o sacrificarsi per un'utopia? Il ministro Cirino Pomicino, che è tra i firmatari della proposta di legge in discussione, potrà arruolare tutti gli scrivani ed i contabili del suo Ministero del bilancio, ma non riuscirà mai a raccontarci, a dirci con esattezza a quanto corrisponda, in termini di denaro sonante, un atto d'amore o un impeto di solidarietà di suor Teresa di Calcutta.

Indubbiamente la richiesta di soppressione radicale di tutte le sovvenzioni e i contributi statali ad oltre tremila enti, associazioni e organismi pubblici e privati, quanti sono quelli che si calcola esistano in Italia, ha il valore di una provocazione *tout court*. Questo è stato il senso della riserva espressa in Commissione affari costituzionali dal nostro compianto amico Luigi Firpo. Ma da qui a affermare, come qualcuno si è lasciato andare a fare, che quello di Firpo fu un rifiuto problematico delle sovvenzioni statali alle diverse associazioni, ce ne corre. Quello di Firpo, come il nostro, fu un rifiuto di principio totale ed intransigente della proposta di legge in esame. Egli giudicò immorale ipotecare una quota delle entrate dello Stato a favore di destinazioni soggettivamente così particolareggiate, senza alcuna reale possibilità di controllo. Firpo riteneva, come noi riteniamo, che lo stesso comitato dei garanti previsto nella proposta di legge sarebbe finito per diventare un organo di natura politica, non sottratto al controllo dei partiti, anzi espressione dei partiti stessi.

Firpo, attento studioso della nascita e dello sviluppo dei partiti politici, osservò che l'associazionismo è di natura squisitamente volontaria. Chi ritiene di associarsi, egli diceva, deve saper far fronte alle proprie necessità, senza voler attingere alle già smunte casse dello Stato. Ed insisteva, con una certa sottolineatura, che con i meccanismi previsti dalla proposta di legge Bassanini si sarebbe finito per premiare soltanto le associazioni più nume-

rose, dando luogo ad una vera e propria pioggia d'oro in favore delle diffuse clientele sparse dappertutto in Italia, sotto le sigle più svariate e bizzarre. Potrei leggervi un elenco di tali sigle, contenute nella proposta di legge presentata dai radicali: dall'«Accademia degli incolti» a quella dei gelati, all'associazione «Il gesto e l'anima», a quella «della stravaganza», oppure ancora «dei sepolti». Ve ne sono di tutte le specie.

Il richiamo poi all'articolo 18 della Costituzione è altrettanto beffardo, se addirittura non lo si voglia ritenere ipocrita. La Costituzione può essere tutto, ma non una fisarmonica, atta a sostituire tutti gli strumenti, dal clarino al tamburo. «I cittadini» — recita l'articolo in questione — «hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale. Sono proibite» — prescrive il testo costituzionale — «le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare».

Il testo contiene tutto, fuorché la prescrizione del finanziamento pubblico, come qualcuno vorrebbe far credere. Anzi, la libera associazione senza autorizzazione è il contrario della proposta di istituire un albo delle associazioni.

Come abbiamo avuto occasione di sottolineare più volte, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che introduce apertamente e senza ritegno elementi di discrezionalità nella scelta di quelle che saranno le associazioni beneficiarie della proposta di legge in esame.

La commissione chiamata alla selezione delle associazioni, da inscrivere in un albo *ad hoc*, non avendo alcuna indicazione concreta e vincolante da parte del legislatore, rischia di tradursi di fatto in un organo che giudicherà sulla base di criteri soggettivi e discrezionali, comunque partitici e politici.

L'altro motivo dell'opposizione repubblicana è che la proposta di legge oggi in discussione, variante di un altro finanziamento occulto ai partiti da realizzare tramite i canali sotterranei delle associazioni

collaterali, è priva di un'effettiva copertura finanziaria. Siamo allo stravolgimento palese dell'articolo 81 della Costituzione, in quanto nella proposta di legge Bassanini ed altri non è indicata alcuna copertura finanziaria per l'istituzione del fondo da trasferire agli enti locali per le opere di costruzione e di recupero delle strutture da destinare alle associazioni ed agli enti prescelti.

Il vero effetto di questa legge, che è una vera violenza al buon senso ed alla ragione, sarà un ulteriore appesantimento dei lavori del Ministero delle finanze che, impegnato sul terreno delle detrazioni fiscali a favore di persone e società di tali associazioni ed enti, si priverà di mezzi e uomini per la già difficile opera di repressione dell'evasione fiscale.

Suona strano che tra i firmatari di tale bella trovata demagogica e populista vi siano esponenti del partito socialista tra le cui file milita quel galantuomo di Giuliano Vassalli che, come ministro della giustizia, avendo chiesto giorni fa 350 miliardi per l'istituzione del giudice di pace, si è sentito rispondere che ve n'erano disponibili solo 70, a dispetto di tutte le pose gladiatorie volte a sconfiggere la delinquenza comune ed organizzata.

Si ha il coraggio di decurtare in questo momento particolare il bilancio del Ministero della difesa di mille miliardi, ma non si arrossisce di vergogna dinanzi a quella vera e propria manna di Stato che destina alle diverse clientele, nascoste sotto le più svariate etichette filantropiche e culturali (si fa per dire), una somma tra gli 800 ed i 1.300 miliardi. Se questo comportamento, di vero incitamento allo spreco ed alla dilapidazione, non suscita una rivolta morale, ci dicano i grandi partiti (quelli cosiddetti popolari) firmatari di questa dissennatezza cos'altro occorre per alimentare quella protesta contro le istituzioni che oggi si organizza e si identifica nelle leghe.

Diceva Mazzini, nello scritto amaramente profetico del 1870 dal titolo «L'agonia di un'istituzione», che «Il senso morale si perde. Ecco come il vincolo dell'associazione, l'affetto fidente fra i cit-

tadini si allenta e minaccia di rompersi; ecco come un'istituzione si travolge di illusione in illusione, di errore in errore, di colpa in colpa, giù giù in un abisso, dove ogni sua difesa si converte per essere in pericolo. Non è un pericolo mortale quello di illuderci di sopravvivere alimentando quelle clientele che, come la lupa di Dante, sono insaziabili?

«Fra le nostre colpe maggiori di questo scadimento del senso delle istituzioni e del nostro sentire collettivo...».

**PRESIDENTE.** Onorevole Gorgoni, l'avverto che può ancora disporre di un solo minuto.

**GAETANO GORGONI.** Il nostro gruppo ha a disposizione un'ora e dieci minuti, signor Presidente. Ne terranno conto i miei colleghi che interverranno dopo di me.

Dicevo che Mazzini ammoniva che «Fra le nostre colpe maggiori di questo scadimento del senso delle istituzioni e del nostro sentire collettivo è questa prassi allo spreco che, generando corruzione, si traduce in quel continuo accrescimento di tasse che uccide il presente. Lungo questa spirale perversa» — concludeva Mazzini (ma potrebbe essere anche la nostra conclusione) — «il credito infiacchisce, la libera, sicura circolazione dei capitali si restringe, le imprese si arrestano nel dubbio di dopo, il consumo e la produzione vanno scemando e crescono soltanto, indizio tristissimo, gli arretrati delle tasse».

Parole che fanno riflettere, ammonimento di saggezza, e che ci insegnano come salvare una Repubblica; e tuttavia cadono nella confusione e nello smarrimento, come petulanti richiami di profeti inascoltati. È così che cadde Weimar, è così che caddero la terza e quarta Repubblica, sotto il peso degli scandali e del senso diffuso del provvisorio, che ha tutti i sintomi del grottesco, definito come l'equilibrio delle rovine, cioè come la vita che continua nelle devastazioni e tra i relitti adibiti a dimore permanenti. L'associazionismo spinto fino all'idolatria porta a reclamare benefici fiscali, al di fuori di ogni regola di buon senso, generando occasioni

per aggiramenti e indebiti prelievi che fanno di paranoia e che potrebbero essere un incentivo alle tangenti. Si rivestono così di veste giuridica azioni che sono o potrebbero essere al limite dell'illecito, se non addirittura veramente illegali.

Quella dei topi che si vestono da ammiragli quando la nave affonda è l'immagine più eloquente della falsità del reale, cioè di quello psicodramma italiano che vede ogni giorno di più allargarsi il fossato tra popolo e potere, tra cittadini ed istituzioni, tra la gente ed il Palazzo. La borsa che si allenta per pagare nuove clientele è un altro colpo di piccone per estendere il diaframma tra governanti e governati, tra classe politica ed elettori. Noi non ci stiano! I repubblicani voteranno contro questa dissennatezza. (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

**CARLO TASSI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, per questioni di così basso livello, sia sotto il profilo intellettuale, sia dal punto di vista giuridico e costituzionale, non credo sia il caso di usare toni, volumi o accenti da crociata. Comunque, ritengo che debba essere svolta qualche considerazione di carattere costituzionale, anche se la solita «mangioranza» parlamentare e governativa ha debellato gli strumenti per sollevare eccezioni costituzionali, che pure erano stati utilizzati in quest'aula.

Nella sua relazione scritta l'onorevole Soddu sostiene che l'aggancio costituzionale del provvedimento in esame, da lui considerato addirittura come adempimento di principi della Costituzione, si troverebbe negli articoli 2, 18, 19, 71 e 75.

**PIETRO SODDU, Relatore.** Io riporto l'opinione dei presentatori!

**CARLO TASSI.** Consigliamo al relatore di giocare questa cinquina sulla ruota di Roma. Tutto questo, comunque, non c'entra niente con la proposta di legge.

Mi meraviglia che sia un democristiano — e quindi un «sedi-cente» cristiano — a proporre un finanziamento come quello indicato nel provvedimento, dimenticandosi degli individui. L'articolo 2 della costituzione sancisce e riconosce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali, ma — guarda caso — premette l'espressione «come singolo». E se esiste una dottrina rivolta all'amore per il prossimo, vale a dire per l'individuo in quanto tale, questa è proprio la dottrina cristiana. Le masse arrivano dopo, con la menzogna marxista, e non certamente con il Vangelo di Gesù Cristo.

Allora, la prima eccezione da sollevare è la seguente. Se deve essere premiato sul terreno fiscale l'indirizzo caritativo verso il prossimo, purché associato, non si vede per quale motivo non debba essere premiato allo stesso modo l'afflato caritativo nei confronti dell'individuo. Se si vuole applicare la Costituzione senza contrastarne i principi, si cominci allora a stabilire che è detraibile dall'imponibile qualsiasi somma erogata ai singoli o agli associati per spirito di liberalità o di carità, come diremmo noi cattolici.

Non ci si rende conto che è molto più efficace l'aiuto all'individuo che le intermediazioni statali e parastatali, realizzate attraverso strumenti che avranno per la collettività un costo superiore al realizzo. Il fatto di dover depennare il 2 per mille, in uffici fiscali già disastriati e mai adeguati alla realtà moderna, metterà in crisi il sistema fiscale italiano, ancor più in crisi di quanto già non lo sia oggi.

Se volete mettere dei bastoni tra le ruote, io potrei essere d'accordo con voi, viste la sperequazione e l'ingiustizia, vista la persecuzione sempre nei confronti del singolo e mai nei confronti dei potenti e dei potentati, visto che nel Parlamento si fanno le leggi per consentire ai grandi gruppi finanziari di avere abbuoni fiscali di 2 mila miliardi. Ma anche in questo caso avremo modo di constatare che si tratterà di un ulteriore bastone tra le ruote della macchina già disastriata del sistema burocratico e fiscale italiano. Ed io credo che il nostro sistema fiscale non abbia assoluta-

mente bisogno di ulteriori pastoie e difficoltà.

Ritengo inoltre che ciò sia sbagliato anche in termini di principi fiscali costituzionali. Quando ero ragazzo (ormai sono tanti anni!) esistevano, ereditate dal fascismo, alcune imposte di scopo, quali l'imposta di soggiorno, e via dicendo. Erano imposte che venivano rimosse e restituite alla zona di raccolta, oppure alla fascia sociale di raccolta. La Corte costituzionale ha eliminato, siccome incostituzionali, le imposte di scopo. Qui siamo addirittura nello Stato — mi sia consentita un'espressione inglese: questa volta ci vuole, perché per me è segno di disprezzo — del *self-service*, dell'autoservizio, anche dell'autoimposizione di scopo! Si costituisce un nuovo sistema, un nuovo istituto giuridico fiscale attraverso il quale per una parte — che può essere l'un per mille, il due per mille, fino a due milioni, non interessa — si compie un'autoimposizione di scopo. Non solo cioè mi auto-impongo, ma addirittura dico allo Stato: «Tu questi soldi li dai... all'associazione per la difesa degli abortisti», ad esempio, o «per la difesa dei cani randagi», e così via. Io stesso, cioè, ordino allo Stato quello che deve fare della mia imposta, o di parte di essa, senza che lo Stato possa dire niente. Ciò equivale ad una privatizzazione, ma in termini volgari, di quella che può essere la politica fiscale e la politica di spesa dello Stato.

E c'è dell'altro. Lo Stato democratico dovrebbe essere quello in forza del quale qualunque cittadino, indipendentemente dalle sue possibilità economiche, può contare come tutti gli altri cittadini. Ciò vale naturalmente quando lo Stato è Stato, e non è soltanto «lo stato», con la esse minuscola, come voluto dalla circolare del Ministero della pubblica istruzione all'indomani della caduta del fascismo, con la quale si impartiva agli insegnanti elementari della recuperata democrazia la disposizione che alcune parole che l'ultima tradizione aveva voluto con l'iniziale maiuscola, anche se erano nomi comuni, dovessero essere scritte con l'iniziale minuscola, e come tali insegnate nelle elementari. Tra queste parole ne ricordo tre, come ho già detto più

volte: nazione, patria, stato. Ora, «nazione» è un termine assolutamente inequivoco: maiuscolo o minuscolo individua sempre un concetto etnografico ben definito. «Patria» indica un concetto morale altrettanto ben definito: potrà essere accolto o non accolto, ma indubbiamente pare che stia recuperando parecchio, visto che l'internazionalismo marxista sta facendo la fine che meritava, come Mussolini aveva già preconizzato nel 1913 al congresso socialista di Reggio Emilia, dove entrava come possibile segretario, essendo stato il direttore dell'*Avanti!* che aveva portato quel quotidiano a una tiratura di 100 mila copie (quante non ne vendeva il *Corriere della Sera*), e dal quale usciva estromesso proprio perché aveva preconizzato la menzogna criminale costituita dal marxismo.

Ebbene, la parola «Stato» è la terza delle tre. Scritta con la esse minuscola indica il participio passato del verbo essere, la cosa che non è più; di lì il senso dello Stato che ha informato di sé gli uomini che hanno governato, che hanno retto il paese (non più patria ma paese), che sono arrivati fino ai giorni nostri e che sono pronti oggi a sottoscrivere una proposta di legge di questo tipo, ed anche ad approvarla, in nome di qualche libertà, che non so quale sia, e in nome senz'altro di un'altra martellata al concetto dello Stato, con la esse maiuscola.

Ma la meraviglia ancora più grande la suscita il fatto che siano i democristiani ad appoggiare il provvedimento. Voi non sapete, evidentemente, che il demonio — lo dice la teologia (forse, ogni tanto bisognerebbe leggere qualcosa) — è tanto più potente ed abile quanto più riesce a non farsi riconoscere, addirittura a far credere che non esiste. Così è del fenomeno della massoneria: conta quanto più si pensa che non esista, quanto più si ritiene che sia una cosa superata ed inaccettabile, come tutte le forze del male.

Non vi siete chiesti — non dico nel segreto del confessionale, ma in qualche associazione cattolica, dove si parlerà di tutto, tranne che di queste cose, altrimenti ci sarei andato anch'io — come mai questa proposta venga dal mondo laico (o laido:

non so che differenza ci sia, sotto il profilo lessicale e morale) subito dopo che lo smantellamento dei Patti Lateranensi ha portato alla scissione tra lo Stato e la Chiesa, in termini di finanziamento? Si è trattato di uno sbaglio gravissimo per lo Stato, con la esse maiuscola, e di un'ottima scelta per lo stato, con la esse minuscola. Infatti, se i parroci sono pagati dai vescovi, immaginate quale potere hanno costoro, anche in termini di coartazione. Quando erano pagati dallo Stato la cosa era un po' diversa, nei termini dello Stato italiano.

Ma non vi siete resi conto che il mondo laico — o laido, non so come si chiami — vuole ridurre questo sistema a simiglianza di quello della Chiesa solo per far concorrenza al finanziamento possibile per la Chiesa cattolica? Non lo avete neanche pensato! A voi la Chiesa va bene perché molti parroci vi fanno votare, perché avete abusivamente messo la croce sul vostro simbolo politico, salvo poi — come ha fatto il dottor Giulio Andreotti con un Governo monocoloro democristiano — promulgare la sanguinaria legge sull'aborto, in combutta con un Presidente altrettanto democristiano (quindi tutti sé-dicenti cattolici!), com'è avvenuto il 22 maggio 1978.

Mi chiedo come mai non vi sia sorto il dubbio — nemmeno oggi che almeno due rappresentanti della democrazia cristiana possono ascoltare — che la cosa sia stata fatta solo per creare confusione e per far sì che la gente, alla fine, in mezzo a tante sigle e siglette, si dimentichi ancora di più della Chiesa, che è cosa grande, importante e — almeno per me — essenziale, anche se certamente non mi ha mai aiutato, tanto meno politicamente.

Non vi siete neanche posto il problema: a voi va bene così, perché è una scelta moderna. Ecco la tentazione del modernismo che, se non sbaglio, è bollata da un paio di encicliche di grandi papi! Per voi la modernità ed il modernismo sono la stessa cosa: l'importante è uscire con qualcosa di nuovo. Non vi ponete neanche il problema morale della situazione che si viene a creare.

Per quanto riguarda il merito, quella al nostro esame è una proposta elitaria, asso-

lutamente elitaria. Non la definirei certamente aristocratica, perché l'aristocrazia è una cosa seria. *Aristos*: poi spiegherò anche all'inclito quello che il volgo già sa. Basta un Gemoll, d'altra parte, un vocabolario di greco antico.

Come dicevo, si tratta di una proposta elitaria — così la definireste voi nel vostro «politichese» — perché solo i ricchi potranno decidere quali sono le associazioni che possono e devono sopravvivere, perché finanziate attraverso questa scelta del contribuente.

Onorevole Soddu, si vede che dalle sue parti sono tutti ricchi, non ci sono esentasse... Sì, lo so, quelli della Costa Brava lo sono sicuramente, ma nella Barbagia, nell'entroterra lo sono un po' meno, onorevole Soddu! Voglio vedere quanto potranno incidere, in termini di democrazia, su queste forme di associazione, i pastori sardi: quelli che ancora non sono caduti nella tentazione del banditismo! Voglio vedere come sarà possibile per loro dire: toglie dal mio imponibile le 100 mila lire, il milione o i 2 milioni che abbiamo dato. Come faranno? Come sarà possibile attuare certe scelte popolari e — come dite voi, confondendo i termini — democratiche? Quando Dio volle punire l'uomo mandò il diluvio, ma quando volle punire l'umanità lo fece con la divisione e la confusione delle lingue... con la torre di Babele! È quindi ovvio che sbagliando i termini e confondendo «democratico» con «popolare» si arriva fino alla democrazia cristiana e al partito popolare. Voi ne siete anche nominalisticamente esperti, pur non essendovi mai chiesti cosa avesse significato il cambiamento dei due termini. Del resto, pretendere il ragionamento è una cosa troppo difficile tra i politici di oggi, tutti pronti a seguire il moderno e il nuovo, dimenticando quello che di antico e di reale esiste nella vita, soprattutto con riferimento ai valori.

Quindi, ci troviamo dinanzi ad una legge che farà in modo, ancora di più, che chi è povero resti non solo tale ma anche estraniato dalle scelte. Il finanziamento previsto dal provvedimento sarà senz'altro da rivedere. In proposito, voglio dire che ho

dato un'occhiata ad un fascicolo che ho nella mia cartella e da esso risulta che vi sono finanziamenti per 800 corpi bandistici, in Italia. Si tratta di finanziamenti mediamente intorno ai 2-2,5 milioni di lire. Mi piacerebbe andare a controllare quanti di questi 800 corpi bandistici realmente esistono. Da tanti anni — forse da decenni — c'è qualcuno che incassa finanziamenti del genere dallo Stato e se li mette in tasca alla faccia del contribuente e dello stesso Stato, che non controlla mai e non è mai all'altezza della situazione né in termini di previsione né in termini di prevenzione.

Governare — lo ricordo — significa: prevedere, prevenire e provvedere. Questi sono governi che vanno avanti solo con provvedimenti d'urgenza: non provvedono, non prevedono e non prevenono alcunché; si fanno sempre sorprendere dagli avvenimenti, ad eccezione della guerra nel Golfo! Questo è stato il colpo di genio di Andreotti e dei governi che hanno preceduto il suo.

Ogni anno (da cinque anni a questa parte, siamo sempre in termini fiscali) si trovava un «buco» di 9-10 mila miliardi nella finanza pubblica. È quanto accaduto nel 1986, anche se poi nessuno ne ha parlato. Lo stesso si è ripetuto nel 1987; ne parlò un po' la stampa e poi più niente. Identica cosa accadde nel 1988, 1989 e 1990. Arriviamo così a Saddam Hussein il beduino di turno — il quale ha chiuso il rubinetto del petrolio iracheno (che rappresenta il 7 per cento dell'approvvigionamento italiano, percentuale assolutamente ridicola per un paese come il nostro che ha scorte per otto mesi). Ecco allora il conto per il contribuente: 50 mila miliardi! Cinque per dieci fa cinquanta ed ecco che Andreotti ha trovato il responsabile della «finanza allegra», della finanza sperperona che da un lustro a questa parte, ma a cominciare fin dal 1945, ha sempre retto e corretto il modo di amministrare dei governi della Repubblica che si sono succeduti.

Credo pertanto che vi siano elementi sufficienti per riflettere. Ma non voglio tediare oltre i miei otto ascoltatori, detratti i disattenti ma considerando gli stenografi

che debbono essere per forza attenti, al pari dei resocontisti in quanto hanno l'ingrato compito di dover tradurre nel linguaggio corrente questa mia parlata emiliana-montanara.

Ci troviamo dinanzi ad un provvedimento di legge che certamente non farà altro che generare confusione e danni. È sufficiente pensare, in proposito, alla redazione degli albi. Quanto tempo occorrerà? Ci vorranno forse alcuni anni perché il Ministero delle finanze riesca a formare l'albo degli enti che hanno diritto ad avere i finanziamenti?

Non so come faranno gli uffici e le commissioni a stabilire gli elenchi e a formare l'albo, ad appurare quali saranno le associazioni democratiche e quelle non democratiche. Non vorrei che alla fine vi fosse anche qualche associazione mafiosa. Anzi, penso che alla fine ce ne sarà più di una che troverà il modo di beneficiare di qualche finanziamento. Le associazioni mafiose, le organizzazioni di sinistra e quelle marxiste saranno le più capaci e le più brave, perché nel vangelo sta scritto: siete abili come i figli delle tenebre!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bordon. Ne ha facoltà.

**WILLER BORDON.** Signor Presidente, non dico «onorevoli colleghi» perché potrei usare il singolare visto che non siamo molti ...

**PRESIDENTE.** Sono comunque «onorevoli colleghi» ...

**WILLER BORDON.** Certo, Presidente. Potrei usare, dicevo, il singolare ...

**CARLO TASSI.** Siamo «singolari» perché ci siamo!

**WILLER BORDON.** ... al maschile o al femminile, visti i pochi presenti, e soprattutto devo deplorare il disinteresse mostrato dal Governo nella partecipazione al dibattito.

Mi sembra comunque che l'iter di questo provvedimento si presti a questa conclusione in aula.

Si è trattato di un iter singolare e per molti versi educativo, o meglio diseducativo, indicativo cioè di come si procede e di come invece non si dovrebbe procedere.

Ricorderò in proposito solo alcune date. Il testo riproposto in questa legislatura, precisamente il 2 giugno 1987, è esattamente, salvo qualche lievissimo ritocco, la fotocopia di quello approvato quasi all'unanimità dalla I Commissione nella precedente legislatura, nel settembre 1986. Ambedue i testi recano le firme del fior fiore della vita politica italiana, di quasi tutti i capigruppo, dei *leaders* di tutti o dei principali partiti politici rappresentati in Parlamento. Questo «pedigree» avrebbe dovuto rendere estremamente agevole l'approvazione del provvedimento nel testo originario. È singolare che ciò non sia avvenuto (l'esame in Assemblea giunge dopo tre anni e qualche mese) e soprattutto che il testo oggi in discussione possa essere considerato solo come un lontanissimo parente — lo dico anche per l'onorevole Gorgoni — di quello della originaria proposta di legge Bassanini.

Voglio ricordare tra l'altro che non è certo colpa dell'amico e collega Bassanini, che non ha bisogno di avvocati difensori, se il testo al nostro esame manca della copertura finanziaria anche per quanto riguarda le strutture e i servizi di cui all'ex articolo 4, ora articolo 3, relativo ai comuni. È semplicemente merito o demerito della maggioranza della I Commissione che ha completamente stravolto il testo originario, togliendo da una parte la copertura finanziaria e dall'altra quell'articolo 2 rispetto al quale, se ho compreso bene il relatore — che vedo però confermare tale impressione —, vi sarebbe da parte della maggioranza la volontà — credo di citarla testualmente, onorevole Soddu — di essere disponibile; sempre che non si reintroducano quelle parti della legge che furono oggetto di motivate obiezioni all'interno della Commissione, tanto che si giunse allo stralcio, anzi alla loro soppressione.

Accolgo con favore la dichiarata disponibilità dell'onorevole Soddu, anche se — senza essere polemico — stento francamente a rammentare quali furono le obiezioni sollevate allora, ma mi sembra che fossero del tutto generiche. Addirittura la motivazione mi pare fosse più o meno questa: non possiamo approvare ora il provvedimento perché all'interno di qualche partito di maggioranza vi è un po' di confusione, discutiamo il testo in aula, avremo poi sicuramente il tempo per approfondire le questioni che saranno risolte rispettando lo spirito originario della legge.

Oggi il relatore fa invece presagire che il tempo intercorso dall'esame del provvedimento in Commissione al dibattito in aula sia stato completamente perso, oppure (mi auguro che questa non sia l'esatta valutazione che l'onorevole Soddu dà della situazione) che la maggioranza non abbia alcuna volontà di trovare una valida soluzione.

PIETRO SODDU, *Relatore*. Aspettiamo il dibattito! È semplicemente un atto di rispetto nei confronti del Parlamento!

WILLER BORDON. Sono d'accordo nell'attendere i risultati del dibattito, così come ho il massimo rispetto per coloro che vi intervengono. Anzi, sono certo che i colleghi della maggioranza formuleranno delle proposte concrete, da parte nostra tuttavia presenteremo alcuni emendamenti finalizzati a reintegrare il testo originario. Vi sarà dunque una discussione non astratta ma molto concreta su un provvedimento sul quale la Camera dovrà pronunciarsi. Siamo certi che la discussione che si svilupperà non s'innalzerà a livello di voli pindarici, ma scenderà nella concretezza del provvedimento.

Forse sono un po' ingenuo, ma vorrei rilevare un altro aspetto singolare della questione. In questi ultimi due anni in cui mi sono occupato per conto del mio partito del provvedimento in discussione, ho partecipato a qualche incontro promosso dalle varie associazioni (ricordo la convenzione sull'associazionismo tenutasi a Verona), trovandomi spesso di fronte ad

esponenti della maggioranza e del Governo (ricordo l'onorevole Dutto) che non soltanto non esprimevano perplessità sul testo originario della proposta di legge Bassanini, ma anzi, forse preoccupati del fatto che l'uditorio fosse più vasto di quanto non sia in questo momento, giuravano e stragiuravano che avrebbero fatto il possibile e l'impossibile perché la legge fosse presto approvata dal Parlamento.

Sette milioni di appartenenti al vasto mondo dell'associazionismo (tanti sembrano essere in base ad una recente indagine) ingenerano preoccupazione, soprattutto quando si tratta di fare promesse di fronte a possibili ed imminenti fatti di carattere elettorale.

Credo però che al riguardo occorrerebbe — come dicevo prima — avere purtuttavia un minimo di coerenza, coerenza che chiedo soprattutto al collega Gorgoni. Poco fa nel seguire il suo intervento, zeppo di aggettivi e di superlativi, stentavo a riconoscere in lui un membro di questa maggioranza: viste le denunce degli atti di clientelismo, degli elementi di corruzione insiti nei rapporti tra le organizzazioni statuali e le associazioni private, avevo pensato che il partito repubblicano, mentre noi magari ci eravamo un po' distratti, fosse uscito per protesta dall'attuale Governo...

GAETANO GORGONI. Mentre voi vi entrate!

WILLER BORDON. Se noi vi fossimo entrati, collega Gorgoni l'Italia se ne sarebbe certamente accorta, a differenza — come stavo dicendo poc'anzi — dell'uscita di un partito che anche da questo punto di vista ha dimensioni un tantino meno rilevanti.

A parte questa battuta, il dato più impressionante — il suggerimento mi viene dalla collega Di Prisco — è che si sente fare la predica alle associazioni da parte di quei partiti che sono i responsabili dello sfascio istituzionale e anche dei disavanzi dei conti pubblici allargati del nostro paese. Ha ragione la collega Di Prisco: c'è da essere allibiti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1990

Evidentemente si ritiene che la situazione in cui versa la finanza pubblica italiana dipenda dall'ENDAS dell'amico Dutto, dall'ARCI, dalle ACLI o dalle altre piccole associazioni, e non invece dai tanti ministri del bilancio, del tesoro e delle finanze, fra i quali anche noti esponenti repubblicani, che non mi pare invece abbiano brillato moltissimo, non a parole ma nei fatti.

Al di là di questi aspetti dialettici e polemici, veniamo comunque al provvedimento che, nel testo che tuttora ci portiamo dietro, nacque — voglio ricordarlo — sull'onda della legge di finanziamento pubblico ai partiti. Nei giorni scorsi, in cui stavo tentando di riordinare le idee in vista di questo intervento, mi è venuto il dubbio che fosse — come dire — un po' di riflesso di cattiva coscienza da parte di alcuni firmatari delle proposte di legge presentate in materia che — giustamente preoccupati di una legge che riconosceva un ruolo importante ai partiti, così come previsto dalla Costituzione, ma che non poteva racchiudere soltanto all'interno di tali organismi ogni elemento di organizzazione della vita democratica — pensavano di redimersi un tantino firmando una proposta di legge che in qualche modo tentava di ispirarsi a quel principio di pluralismo e non di ossificazione della vita politica, cioè di riforma della politica, che mi pare più che mai trovi rispondenza nell'opinione pubblica.

In chi predisponesse la legge, e quindi nel collega Bassanini anzitutto (non certo negli altri che la firmavano soltanto per coprirsi la coscienza), era ben evidente il tema dell'autorganizzazione dei cittadini visto non solo da un versante passivo, per cui lo Stato si limita a garantire la libertà di associarsi e non la nega — vogliamo sperare che, dopo 45 anni dalla liberazione e un po' meno dalla Costituzione, questo sia un fatto acquisito — ma anche da un versante attivo per cui lo Stato, inteso come comunità pubblica allargata, riconosce il ruolo pubblico di quel privato (che oggi si usa definire «privato sociale») il quale non soltanto, amico Gorgoni, sopperisce qualche volta e più di qualche volta alle

carenze dell'istituzione pubblica, ma rappresenta anche un anello importante e necessario della vita collettiva, a meno che non ci si voglia rifare ancora ad una cultura vetero-statalista della società. Ed in questo senso gli esempi si sprecano e sono sotto gli occhi di tutti.

Infatti, come dicevo prima, il problema investe 7 milioni di persone. Ho sentito parlare di «questuanti» che verrebbero qui a chiedere chissà quale regalo: sono, invece, persone che ogni giorno sacrificano nel volontariato e nelle tante attività dell'associazionismo parte della loro vita privata e pubblica per dare qualcosa senza chiedere nulla agli altri. Non chiedono né una ricompensa né una paga, ma semplicemente il riconoscimento — così come avviene in tanti altri paesi (penso alla Francia dove vige una legge sull'associazionismo) — della realtà, della presenza, della indispensabilità nella vita collettiva non soltanto dei partiti in quanto tali, ma anche di altre forme di partecipazione organizzata.

Forse, però — lo dico anche per qualche amico del gruppo federalista europeo che so non propriamente favorevole a questa proposta di legge — ...

PIETRO SODDU, *Relatore*. È pienamente favorevole.

WILLER BORDON. ... è sfuggita un'altra connessione. So che da parte di alcuni si critica la proposta di legge perché nasconderebbe un ulteriore finanziamento pubblico ai partiti in quanto le associazioni — in particolare quelle più grandi che attraverso il 2 per mille riuscirebbero ad organizzare il consenso — sono alla fin fine strumenti dei partiti.

Non credo che sia così, anche perché esiste in questo ragionamento una contraddizione rispetto alla realtà dei fatti. Se così fosse, troveremmo oggi i partiti schierati come un sol uomo a favore della proposta di legge. Invece, gli stessi partiti, proprio quelli di maggioranza, proprio quelli che governano, proprio quelli che hanno tutto l'interesse a mantenere un sistema di clientele nella distribuzione del danaro

pubblico, sono fortemente preoccupati per un sistema che introdurrebbe un principio di democrazia fiscale. Infatti oggi — e questo è il punto — anche le associazioni più libere se vogliono sopravvivere, devono comunque trovare qualcuno, all'interno delle forze di maggioranza, del Governo e del sottogoverno, che sia loro mandatario; che in qualche modo cioè costituisca un anello di congiunzione indispensabile per avere quel minimo di servizi e strutture, pena la loro scomparsa.

Penso che la legge — che offre spazi di intervento all'interno, e sottolineo «all'interno», del principio del 2 per mille e che può ovviamente essere migliorata anche qui in aula, così come è avvenuto in Commissione — faccia temere ai partiti proprio che si interrompa questo rapporto oggi tanto stretto, di modo che le associazioni finalmente diventino libere, perché direttamente finanziate dai cittadini, di sviluppare pienamente la loro attività pubblica, culturale e quindi politica (visto che non c'è attività pubblica culturale e sociale che non sia tale) per la definizione della vita del paese.

Non desidero approfittare ulteriormente della pazienza dei pochi colleghi presenti: concludo quindi ricordando — come dicevo poc'anzi e come avremo modo di approfondire in sede di esame degli articoli — che insieme al gruppo della sinistra indipendente (interverrà tra breve il collega Bassanini) abbiamo presentato emendamenti tendenti a ripristinare il testo originario del provvedimento e, come avrà modo di spiegare la collega Di Prisco, ad affrontare il problema dell'associazionismo femminile. Si tratta, in definitiva, di un complesso di emendamenti volti da una parte a ripristinare il testo originario e dall'altra a migliorarne il contenuto.

Onorevole relatore, siamo aperti ad un confronto, purché esso sia serio e non rappresenti ancora una volta il tentativo (che in questo caso avrebbe tra l'altro breve vita) di girare attorno al problema ed all'ostacolo per evitarlo. Siamo invece attenti non soltanto al fatto che l'ostacolo non sia evitato, ma che sia saltato, per

venire incontro alle aspettative di sette milioni di persone che non hanno valore individuale ma collettivo, interessando l'insieme della vita sociale del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi — non posso rivolgermi al Governo perché è momentaneamente assente, forse poco interessato a questo provvedimento — da qualche anno il CNEL pubblica un rapporto sull'associazionismo, aggiornato periodicamente ed elaborato con molta competenza e diligenza dall'IREF. Credo che i colleghi che sono intervenuti e quelli che si apprestano ad intervenire, e che domani e dopodomani dovranno esprimersi su questa proposta di legge farebbero bene a dedicare qualche ora alla lettura almeno dell'ultima edizione di esso (il relatore lo ha sicuramente letto).

Da questi rapporti emergono dati di grande importanza al fine della comprensione della realtà della società italiana: il grande mondo delle associazioni senza scopo di lucro comprende più di sette milioni di persone; più di sette milioni di italiani, di donne e di uomini del nostro paese. Un'alta percentuale di questi sono attivi, partecipi, si dedicano all'attività delle loro associazioni, che operano senza scopo di lucro, in gran parte per fini nobili e disinteressati, in gran parte per finalità di interesse collettivo, in grandissima parte contribuendo alla realizzazione di interessi e valori scritti nella prima parte della Costituzione ed indicati come valori ed interessi della collettività nazionale. Concorrendo così all'impegno delle pubbliche istituzioni ed alleviandone il ruolo ed il lavoro, gran parte di questi sette milioni di persone offre il suo tempo, il suo impegno ed il suo lavoro per queste finalità di interesse collettivo.

Nei rapporti di cui ho detto sono riportati dati di confronto con gli iscritti ai partiti e si effettua un'analisi sull'effettiva

militanza di partito: rinvio all'esame di tali dati, che certamente riflettono una vitalità molto maggiore — lo dico senza soddisfazione ed anzi con qualche preoccupazione — dell'associazionismo rispetto alle organizzazioni partitiche.

L'associazionismo è dunque una grande risorsa della nostra comunità civile, della nostra democrazia; è una grande risorsa che opera a favore dei fini e dei valori della collettività, della nostra democrazia, senza aver alcun riconoscimento. Badate bene — mi spiace che non sia presente l'onorevole Tassi che ho ascoltato —, questo non deriva da un'ignoranza o da un'inavvertenza del costituente: non manca nella Costituzione l'indicazione precisa al legislatore, tutto il contrario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

FRANCO BASSANINI. Il modello che il costituente ha delineato è quello di una democrazia pluralistica, non solo sul terreno dell'articolazione del sistema istituzionale — che certamente è una dimensione fondamentale del pluralismo —, dell'articolazione territoriale della democrazia — quindi le autonomie regionali e le autonomie locali —, ma anche sul terreno dell'articolazione della società civile e del riconoscimento del concorso che la società civile, nella sua articolazione, dà al perseguimento degli scopi e dei valori comuni della collettività.

Basterebbe ricordare l'articolo 2 della Costituzione, posto non a caso subito dopo l'affermazione del principio della sovranità popolare, quindi dopo l'affermazione del principio che regge tutto il sistema istituzionale, raffigurandolo come democratico. Ebbene l'articolo 2 recita: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale».

La formulazione di tale disposizione — facciamo rapidamente questa riflessione

— indica con molta chiarezza che è la stessa partecipazione alla democrazia delineata dall'articolo 1 a richiedere la partecipazione del singolo e quella del cittadino associato, ed è lo stesso adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale che ha una dimensione individuale, ma anche una dimensione collettiva o comunitaria. Nell'articolo 2 quindi vi è l'indicazione — poi ripresa da altre norme costituzionali che per brevità non ripercorro — dell'idea di fondo di una democrazia pluralistica.

Ebbene, questa democrazia pluralistica non ha avuto finora traduzione nella nostra legislazione, se non per la parte che più direttamente si riconduce al solo articolo 1. Non a caso noi abbiamo una legge sul finanziamento pubblico dei partiti, strumenti fondamentali della democrazia — anche della democrazia pluralistica, nessuno ne dubita — ma essi non sono l'unica articolazione, l'unica forma di partecipazione, l'unico strumento con il quale il cittadino dà il suo contributo alla vita della comunità ed interviene, si esprime e concorre al perseguimento di finalità o di valori ritenuti dalla stessa Costituzione di interesse comune, di interesse collettivo.

Il fatto stesso che nella legislazione si sia data finora questa interpretazione unilaterale dell'articolazione democratica comporta uno squilibrio che alcuni colleghi già intervenuti — e che intervengono in seguito, temo senza alcuna nozione di quanto è stato detto nella prima parte del dibattito — tendono completamente ad ignorare. La distorsione è che il finanziamento che avviene esclusivamente in forme legali e — ahimè! - spesso illegali tramite i partiti, crea una situazione di dominio o di controllo, di sovraordinazione degli stessi partiti rispetto a molte altre forme di organizzazione della società civile che dai partiti, dal «Palazzo», dal beneplacito dei partiti, dalla disponibilità o dal favore dei partiti stessi, e dei dirigenti dei medesimi, nonché dell'espressione dei partiti nelle istituzioni, traggono mezzi di finanziamento.

Vale quindi, in certa misura, la stessa logica che ispirò originariamente la legge

sul finanziamento dei partiti, anche se — fin dall'origine — questa proposta ha studiato forme che evitassero quelle che, sulla base dell'esperienza, sono risultate essere ragioni di distorsione di quella legge.

Vorrei soprattutto fare questa considerazione preliminare: l'associazionismo è una grande risorsa della nostra democrazia pluralista, che è tale per Costituzione. Questa risorsa è utilizzata in modo parziale ed inadeguato, perché non vi è stato un riconoscimento legislativo che, come si diceva fin dall'inizio nella relazione a questa proposta, non dovrebbe essere soprattutto finanziario.

Si parla da molto tempo di statuto dell'associazionismo come di una serie di regole che certamente, senza in alcun modo istituzionalizzare le associazioni e le articolazioni della società civile, riconosca spazi, strumenti, canali di partecipazione, di controllo sulle istituzioni, di intervento nella vita collettiva e di informazione nei confronti della società civile e delle sue associazioni.

Ma c'è anche un problema di sostegno all'autofinanziamento delle associazioni; c'è anche la necessità di una legislazione che consenta gradualmente — e il più rapidamente possibile — di sostituire i meccanismi di finanziamento che oggi esistono (mi dispiace che il collega Gorgoni non sia più presente) e che sono fortemente condizionanti e corruttori della società civile. Oggi le associazioni non vivono solo dell'autofinanziamento spontaneo dei loro appartenenti; molte di loro utilizzano finanziamenti pubblici, per lo più decisi discrezionalmente, e perciò condizionanti, che le costringono ad un collateralismo forzoso, di necessità, non voluto e non spontaneo.

Di fronte a tale realtà abbiamo proposto di introdurre meccanismi che sono in uso in molte tra le maggiori democrazie del mondo. Penso — tanto per fare un solo esempio — ai meccanismi di sostegno dell'autofinanziamento delle associazioni che sono in vigore negli Stati Uniti d'America a partire — badate — dal periodo successivo alla riforma Reagan, che, come

sapete, ha largamente disboscato il sistema delle deduzioni e delle detrazioni fiscali dagli imponibili. Tale riforma ha ampiamente ridotto i benefici fiscali ma non ha affatto eliminato il meccanismo della deducibilità dei contributi che il cittadino — traendoli dal suo reddito — versa alle organizzazioni non *profit*, cioè senza scopo di lucro. Si tratta di contributi che devono essere documentati nella denuncia dei redditi, ma nella stessa riforma, ispirata al criterio di una rigorosa selezione dei benefici fiscali, è rimasto un principio. C'è stata una lunghissima discussione nel Congresso, al termine della quale sia la Camera dei rappresentanti, sia il Senato, hanno deciso che eliminare queste agevolazioni fiscali significava non concorrere al risanamento (anche gli Stati Uniti hanno un problema di risanamento della finanza pubblica di dimensioni colossali) ma generare invece fonti di ulteriori spese. Infatti, invece di incentivare l'autofinanziamento delle associazioni, si sarebbero gradualmente spinte associazioni ed organizzazioni non *profit* — badate bene — o a scaricare le attività, le funzioni e i servizi che svolgono sul sistema pubblico (quindi a costringere le istituzioni ad assumerli in proprio) ovvero a sostenere, promuovere e ottenere leggi di finanziamento, sul modello di quelle che abbondano nel nostro paese e creano una vera e propria giungla, che la Corte dei conti ha documentato, così come evidenzia l'allegato alla proposta di legge di cui è primo firmatario il collega Teodori.

Abbiamo preso come modello legislazioni straniere (ho già citato quella americana e, per brevità, non faccio il loro elenco completo) e abbiamo cercato di ragionare, appunto, nei termini di una legislazione di sostegno all'autofinanziamento delle associazioni deciso dai cittadini e di servizi alle associazioni medesime, alla società civile e alle sue articolazioni.

Ho detto «abbiamo», perché i firmatari della proposta di legge in esame sono molti, come ha rilevato il collega Bordon. Non tutti, ma molti di essi hanno sottoscritto e sostenuto il provvedimento credo per convinzione, qualcun altro o non aveva

originariamente questa convinzione o l'ha persa per strada. Non vorrei fare citazioni, se non una sola: l'onorevole presidente della Commissione affari costituzionali, in questo momento assente, ma uno dei primi firmatari della proposta di legge, nella scorsa legislatura, nelle vesti di relatore, affermò, in una relazione molto favorevole, che si trattava di una grande riforma costituzionale con la quale per la prima volta si davano gli strumenti di realizzazione della democrazia pluralista. Alcuni esponenti del suo partito hanno cambiato opinione e di conseguenza, anche lui.

Dicevo che ho usato il plurale perché molti sono stati i proponenti del provvedimento, appartenenti a varie parti politiche, e soprattutto, all'origine, insieme al lavoro di alcuni di noi, vi è stata l'elaborazione comune con alcune grandi organizzazioni della società civile, in primo luogo le ACLI. Come sapete la proposta è stata condivisa e assunta come primo punto della piattaforma della convenzione nazionale dell'associazionismo, che raggruppa la maggior parte delle grandi associazioni del paese, con oltre 5 milioni di aderenti.

Si tratta pertanto di una proposta di legge che riflette una elaborazione collettiva, non solo delle forze politiche, ma anche della società civile. Lo sottolineo in questa sede, anche per rilevare che alcuni aspetti, per esempio l'attenzione e non inserire meccanismi di favore per le grandi associazioni e a lasciare norme che consentano anche a quelle piccole, alle associazioni locali, come del resto avviene nella legislazione di altri paesi, di potersi avvalere degli incentivi, del sostegno all'autofinanziamento, sono stati condivisi e le disposizioni ad essi relative sono state volute anche dalle grandi associazioni, che hanno dimostrato in questo modo di non assumere un atteggiamento di difesa corporativa dei loro interessi e della loro posizione dominante.

Ma vi è di più; e devo questa osservazione al collega Soddu, relatore. Nel provvedimento vi è anche un avvio verso forme di democrazia fiscale. Devo dire che tra i proponenti questa osservazione, che ritengo assolutamente fondata, non era

emersa consapevolmente, ma ovviamente era presente nello spirito, nell'indirizzo generale della proposta di legge. E' stato proprio il relatore nel provvedimento in questa legislatura, il collega Soddu, a rilevare come alcuni dei meccanismi previsti dalla proposta di legge nella sua stesura originaria riflettessero la tendenza verso forme di democrazia fiscale che io credo debbano essere esaminate con molta attenzione.

Del resto, anche in Italia (si pensi alla Lombardia ed agli esiti sul terreno elettorale) cominciano a manifestarsi fenomeni di rivolta fiscale come si sono riscontrati in tutte le altre democrazie industriali mature. A tali fenomeni non si risponde però unicamente con un generico appello alla solidarietà, che i cittadini debbono manifestare anche nel momento in cui affrontano il problema dell'osservanza dell'obbligo fiscale, ma anche attraverso norme che ridiano al cittadino la certezza, la consapevolezza che l'uso delle risorse è corretto e che egli, proprio come in una democrazia, ha la possibilità di dire qualcosa anche a questo riguardo.

Ebbene, il contenuto di fondo di questa proposta di legge, nella sua impostazione originaria (sebbene molto mutilata nel testo all'esame dell'Assemblea), va proprio in tale direzione; non vi è alcuna norma che consenta a nessuno di decidere per gli altri circa l'uso delle risorse destinate alle associazioni: sono i singoli cittadini che decidono. Non interviene alcun ministro né alcun comitato interministeriale o inter-assessorile, come i colleghi del Senato e della Camera propongono, in particolare quelli socialisti, con il progetto di legge presentato dal senatore Acquaviva, riproposto anche nel nostro ramo del Parlamento. Non vi sono grandi elemosinieri!

Restituire al cittadino il diritto di decidere è lo strumento per evitare che le associazioni della società civile diventino, più o meno volontariamente, strumenti, cinghie di trasmissione collaterali ai partiti e siano condizionate, in un meccanismo di *do ut des*, da chi detiene i cordoni della borsa, da chi utilizza le risorse pubbliche in molti casi per mettere in moto un meccanismo

perverso di aggregazione del consenso ed in altri, in base alla legislazione esistente, anche per crearsi consenso attraverso il finanziamento delle associazioni.

Il meccanismo che noi proponiamo è volto a fare in modo che siano i cittadini a decidere, sia attraverso la possibilità, come in altri paesi, di dedurre dall'imponibile quanto destinato delle proprie risorse, dei propri beni, del proprio reddito, al finanziamento di organizzazioni senza scopo di lucro, sia attraverso un meccanismo di ripartizione di una piccolissima quota del gettito dell'IRPEF. Anche tale sistema di ripartizione è però legato alle scelte che ciascun cittadino deve poter effettuare.

Prevediamo inoltre (credo che a tale riguardo non vi sarà una lunga discussione) che, per il sistema delle associazioni, alla società civile vengano messi a disposizione servizi e strutture, che già ci sono ed appaiono inutilizzati. Pensiamo all'immenso patrimonio immobiliare dei nostri enti locali, che spesso resta inutilizzato o scarsamente utilizzato, destinato ad usi ed attività che coprono qualche giorno l'anno, o al mese, e che invece, secondo regole precise, potrebbe essere messo a disposizione (con criteri di rotazione) delle associazioni della società civile, incentivando così gli enti locali a risanare, recuperare e restaurare ciò che è in condizioni fatiscenti. Proponiamo, in sostanza, di mettere a disposizione di queste associazioni non sedi, ma luoghi in cui svolgere le proprie attività, che possano avere un'utilizzazione multipla, al servizio cioè di molte associazioni, al limite di tutte quelle che incidono sull'area territoriale, in relazione ai loro programmi.

A questa proposta — lo ha ricordato molto bene il collega Bordon — sono state avanzate molte obiezioni, una delle quali appare priva di qualunque sostanza e serietà; francamente, ritengo sia stata addirittura sollevata in malafede. Mi riferisco alla obiezione secondo la quale questo sarebbe un altro modo per finanziare i partiti. È esattamente il contrario: si tratta proprio di creare un canale di finanziamento gestito dai cittadini, alternativo a

quelli, controllati dai partiti, previsti dall'attuale legislazione.

Altre obiezioni, molto più nobili e legittime, nascono da una concezione individualista e al tempo stesso statalista della nostra società e delle nostre istituzioni. Alcuni colleghi e gruppi parlamentari (questo è chiarissimo e lei, collega Soddu, lo avrà certamente rilevato come me nel corso del dibattito) oppongono una obiezione di principio che scaturisce da una concezione dello Stato e delle istituzioni che è, lo ripeto, insieme individualistica e statalista: esistono le istituzioni statali e gli individui, ma non esistono forme collettive e comunità intermedie; la democrazia non è pluralistica, l'unico strumento di aggregazione della volontà dei singoli è il partito politico.

Obiezioni di questo tipo sono legittime, e ad esse posso solo rispondere che abbiamo una diversa concezione della democrazia e dello Stato. La Costituzione contiene molti elementi che mi portano ad affermare che il costituente ha previsto una democrazia pluralista; tuttavia, su questa base non voglio imporre d'autorità un certo argomento. Ma vorrei che tutti fossero consapevoli di quale sia il loro fondamento ideologico e teorico e vorrei dunque che esse non fossero contrabbandate con argomenti privi di qualsiasi fondamento.

Tra i suddetti argomenti vi è, come ho già detto, il presunto finanziamento indiretto dei partiti. Credo di aver dimostrato (e lo ha fatto anche il collega Bordon) che è esattamente l'opposto. Altro argomento (che abbiamo sentito riecheggiare anche nell'intervento del collega Tassi) è che solo alcune associazioni (quelle cattoliche e anche, secondo altri, quelle ambientaliste) si avvarrebbero in misura forte e prevalente dei benefici derivanti dal provvedimento in esame. Ebbene, poiché in base alla logica della proposta di legge, sono i cittadini a scegliere liberamente, credo che a tale obiezione non si possa rispondere se non con il vecchio detto «chi ha più filo tesse». Se la grande maggioranza dei cittadini italiani che vogliono destinare tempo, impegno, fatica e lavoro a finalità collettive utili, per esprimere solidarietà verso i

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1990

propri simili è motivata da convinzioni religiose, allora è un fatto di democrazia riconoscere che si avvarrà in misura prevalente del provvedimento in esame chi è ispirato da tali convinzioni.

Queata non è un'obiezione, ma il riconoscimento di un dato di fatto. Ritengo che, se questa è la realtà, sia giusto che l'ordinamento faccia i conti con essa. Il meccanismo previsto incentiva la concorrenza virtuosa tra tutti; dunque, «chi ha più filotesse», proprio perché a decidere sono i cittadini.

La ragione vera che molto spesso sta dietro tali obiezioni variamente formulate è un'altra, e deve essere evidenziata chiaramente, tanto più che, tra l'altro, ha rappresentato in tutti questi anni l'ostacolo maggiore per il faticoso iter del provvedimento. Mi riferisco al timore di alcuni partiti politici e di taluni loro dirigenti di perdere determinati strumenti di condizionamento della società civile, di raccolta del consenso; di perdere alcuni mezzi per imporre un collateralismo di necessità; al timore di non riuscire a confrontarsi con il mondo delle associazioni e a reggere il confronto con chi si attiva, si associa, si organizza e lavora insieme in vista di grandi e nobili finalità, di finalità ideali.

È il timore di partiti trasformati in mere organizzazioni di occupazione del potere di non riuscire a confrontarsi, di fronte alla coscienza della gente perbene, con chi si mobilita, si organizza, si attiva per finalità e ideali nobili, per finalità ed ideali di solidarietà, per finalità e ideali che non sono riassumibili nella ricerca del vantaggio individuale del denaro o del potere.

Questa è la ragione per cui anche qualcuno che ha firmato questo provvedimento ha poi presentato proposte di legge di finanziamento delle associazioni, proposte che condizionano però il finanziamento ad un vaglio, ad un esame dei programmi affidato, ancora una volta, ai rappresentanti dei partiti, a comitati ministeriali o a comitati assessoriali per recuperare il ruolo di grande elemosiniere nelle mani dei partiti, di tutti i partiti o di qualcuno in particolare. Ma se questa è la

verità, allora a questi rilievi, a queste obiezioni e ai travestimenti che le stesse assumono noi non possiamo riconoscere alcuna serietà e alcun diritto di opporsi all'approvazione della legge in questione.

Vi è poi un'ultima obiezione (e concludo, signor Presidente), a cui sono molto sensibile, poiché i colleghi sanno quanto io sia normalmente attento ai problemi di copertura finanziaria delle leggi. Devo dire, signor Presidente, che mai come questa mattina ho apprezzato l'uso che vi è nel Parlamento (non previsto, per la verità, dal regolamento ma seguito per prassi ormai antica dagli uffici) di pubblicare in calce al testo preparato per l'esame dell'Assemblea anche i testi originari delle proposte di legge che la Commissione ha rielaborato. Mai come oggi — dicevo — sono contento di questa prassi perché ciò mi permette di dire al collega Gorgoni e agli altri che sono intervenuti o interverranno sul tema della copertura finanziaria di questa legge che non solo i loro rilievi sono infondati ma che forse c'è in essi anche una certa dose di malafede. Perché loro sanno, e lo sanno perfettamente, che il provvedimento al nostro esame, sia nella stesura originaria della scorsa legislatura, sia in quella presentata all'inizio della legislatura in corso, aveva una completa, rigorosa, persino pignola copertura finanziaria. L'aveva originariamente con un aumento di alcune accise, di alcune imposte sui tabacchi e sui superalcolici, addirittura calcolando nella copertura finanziaria anche la riduzione di gettito derivante da una eventuale riduzione del consumo di tabacchi e superalcolici conseguente all'aumento del prezzo; l'aveva nella stesura presentata nell'attuale legislatura mediante un'esplicita voce di fondo globale destinata al provvedimento stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, il tempo!

FRANCO BASSANINI. Ho finito, signor Presidente.

La maggioranza della Commissione ha deciso di bocciare l'articolo sulla copertura finanziaria, non perché lo ritenesse insufficiente, non per sostituirlo con un

altro, ma semplicemente per un'operazione emulativa (si diceva una volta tra i giuristi), semplicemente per frapporre un altro ostacolo lungo l'iter della legge.

Ebbene, noi, e in particolare il collega Macciotta, ci faremo carico di presentare proposte di copertura finanziaria, ci faremo carico di ciò di cui dovrebbe per la verità farsi carico chi ha votato per la soppressione di quell'articolo. Pensiamo però che sia del tutto ingiusto, inaccettabile e — ripeto — in mala fede accusare i proponenti di ciò che non hanno fatto. I proponenti hanno presentato la proposta di legge con una copertura finanziaria indiscutibile, a prova di bomba; se c'è qualcuno a cui la critica va rivolta è ai tre gruppi parlamentari che in Commissione hanno votato per la soppressione della norma sulla copertura finanziaria dopo aver votato gli altri articoli del provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

**MAURO MELLINI.** Signor Presidente, l'evocazione concordataria che sta alla base di questa legge mi spinge ad usare un'espressione propria del linguaggio ecclesistico o paraecclesistico: «della buone intenzioni è lastricata la via dell'inferno».

Credo che di buone intenzioni in questa legge ve ne siano o, almeno, pare che ve ne siano state all'origine dell'invenzione di quella modesta quota dell'IRPEF da destinarsi, con uno strano e truffaldino sistema, alla Chiesa cattolica, ad altre confessioni religiose ammesse a godere di tale beneficio o, tra quelle ammesse, a quelle che lo avessero richiesto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI.

**MAURO MELLINI.** Nelle proposte di legge al nostro esame c'è l'evocazione di un sistema che in altri paesi, in altri regimi fiscali, ha consentito, attraverso iniziative

private, volontarie, favorite dallo stesso sistema fiscale, del quale qui si fa la parodia, la creazione di enti, di associazioni e perfino di fondazioni (sottolineo quest'ultima espressione perché quello al nostro esame è un provvedimento contro le fondazioni). Tali organismi hanno svolto attività ampiamente meritorie nel campo sociale, dell'istruzione e nelle università: basti pensare alla fondazione Rockefeller e ad altre che, soprattutto nei paesi anglosassoni, sappiamo funzionare in questo modo.

Dicevo che si tratta del sistema della sovvenzione delle Chiese mediante un'imposta volontaria per coloro che se ne professano membri; ma la *Kirchetax* tedesca è stata ampiamente sbeffeggiata e stravolta con il sistema adottato in quelle scatole cinesi del meccanismo concordatario.

A mio avviso, nonostante le buone intenzioni che certamente animano i presentatori, con queste proposte di legge viene tradito il meccanismo che in altri paesi, al di fuori di quello che riguarda specificamente le confessioni religiose ed il sostegno delle Chiese, ha consentito uno sviluppo del settore, del positivo funzionamento del quale tutti quanti credo dobbiamo dare atto.

Ho già detto che le proposte di legge al nostro esame sono contro le fondazioni e mi riservo di tornare su questo specifico argomento, che non è di poco conto. Devo dire che lo scopo dei provvedimenti è quello, di sovvenzionare gli enti e le associazioni già esistenti e funzionanti, che probabilmente sono già privilegiate e che nel nostro sistema o non-sistema (forse è meglio parlare in questi termini per quanto riguarda il funzionamento di questi enti) hanno sempre fruito — con le lotterie o in altro modo — di sovvenzioni, elargizioni e privilegi da parte dello Stato.

Perché siamo contrari a questa legge? Perché si fa l'albo delle associazioni e degli enti ammessi e perché dalle singole disposizioni emerge che — una volta redatto l'albo — c'è, per tre anni, la «serrata del gran consiglio». In realtà, per essere iscritti a questo albo occorre che le asso-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1990

ciazioni e gli enti debbano funzionare da almeno tre anni.

Certo, c'è il rischio che in questo paese vengano elargiti alle imprese, previo pagamento di tangenti, sovvenzioni ed aiuti economici di ogni genere. C'è dunque la possibilità di una truffa. Si fa in modo di evitarla, con questo provvedimento di legge? Certamente no. Viene forse evitato il rischio che per ottenere tali sovvenzioni occorra pagare delle tangenti? Certamente no. Si tratta di rischi che non vengono evitati attraverso il meccanismo di dover provare, per essere iscritti in questo albo, l'attività svolta negli ultimi tre anni. Ci troviamo dinanzi ad un elenco che rimane chiuso per almeno i tre anni successivi alla sua formazione. La sua revisione infatti avverrà ogni tre anni, secondo quanto è detto nel provvedimento di legge.

Tutto ciò presuppone la necessità di un elenco funzionante da almeno tre anni. Questa è una proposizione certa, mentre l'altra potrebbe essere revocata in dubbio.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI.

MAURO MELLINI. E ciò perché c'è, a mio avviso, una sconcordanza tra due articoli della stessa legge.

È in ogni caso fuori discussione che a questo elenco debbono essere iscritte soltanto le associazioni già funzionanti. A parte l'ingiustizia concernente la situazione di associazioni già esistenti e quella di altre in via di formazione, la preclusione, il misoneismo, l'ostilità nei confronti di quelle associazioni che possono formarsi in futuro in relazione a nuove esigenze, a nuove tendenze e a nuove finalità che si prospettino socialmente utili, con il meccanismo individuato dalla legge vengono escluse dal beneficio fiscale le elargizioni, che, in altri paesi, proprio in quei paesi che ci vengono indicati come modello di questo sistema, sono al centro delle attività più importanti delle fondazioni.

Una fondazione ha bisogno di un fondo,

anche se c'è chi pensa di poterle fare senza fondi! Si tratta di un fondo che deve sussistere nel momento in cui si chiede il riconoscimento della fondazione.

A parte il fatto che qui si potrebbe dire che fin quando la fondazione non abbia avuto il suo definitivo assetto non ha diritto — nemmeno dopo tre anni dalla richiesta o dal suo funzionamento — a queste condizioni di privilegio fiscale. Certamente, il fondo dà vita, giustifica e rappresenta il punto centrale dell'attività della fondazione, il cui patrimonio è destinato a determinate finalità. Le elargizioni dei fondatori non beneficiano di questa esenzione fiscale perché ovviamente la fondazione da fondare non è iscritta nell'elenco, né potrebbe esserlo perché non funziona da almeno tre anni. Vi è dunque una staticità nel privilegio, una sorta di numero chiuso.

Si parla poi di garanti e si immagina già un ufficio, una organizzazione dei garanti; ma non si comprende se essi debbano controllare l'attività del ministero o se si tratti di un nuovo ufficio autonomo incaricato di una selezione.

Inoltre — ecco il punto che ci vede contrari — la selezione avverrà apparentemente in base a valutazioni fissate da precisi dettami di legge, ma è lecito ritenere da tutto il complesso delle norme che si vorrà stabilire un controllo che si definirà naturalmente — con un neologismo politico — penetrante e che in quanto tale sarà discriminatorio.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, mi scusi se la interrompo ma vorrei ricordarle, perché possa tenerne conto, che, in base al contingentamento dei tempi, al suo gruppo sono stati assegnati 50 minuti; sono quattro gli iscritti a parlare del suo gruppo e lei ha già raggiunto il dodicesimo minuto.

MAURO MELLINI. Concluderò molto rapidamente, signora Presidente.

Vi sono altre norme allarmanti sulle quali occorre riflettere. Innanzitutto quelle relative ai regolamenti ed all'assegnazione dei beni. Al riguardo manca to-

talmente, come ha già ricordato giustamente il collega Bassanini, la copertura finanziaria: c'era ed è stata tolta. Perché? Per sabotare la legge? Non mi interessa, il fatto è che il provvedimento sottoposto all'Assemblea è del tutto privo di copertura finanziaria.

L'articolo 3 prevede che i consigli comunali approvano, a maggioranza assoluta dei componenti, appositi regolamenti per l'utilizzazione delle proprie strutture. Il requisito della maggioranza assoluta non è una garanzia; l'unica conseguenza è che per raggiungere tale maggioranza si dovrà mendicare da una parte e dall'altra in una logica — parliamoci chiaro, sappiamo come vanno le cose — di scambio reciproco: tu dai una cosa a me ed io ne do una a te. Alla fine poi il responsabile della esecuzione del regolamento è il sindaco; ma cos'è l'esecuzione? È l'assegnazione degli immobili del comune. Questo significa che, dopo aver definito il regolamento, applicando la logica di cui dicevo, e dopo aver contrattato il riferimento all'ambientalismo con quello, per ipotesi, alle iniziative del volontariato morale — sappiamo quale potrà essere la fantasia al riguardo — interverrà il sindaco che da solo assegnerà gratuitamente i beni del comune. Per i contratti, anche con la nuova legge, ci vorrà almeno la giunta; per le elargizioni di comodato, basterà il sindaco.

Le considerazioni che ho svolto dimostrano come, malgrado la buona volontà dei proponenti, il provvedimento al nostro esame si muova sul piano della lottizzazione, non abbia nulla a che vedere ed anzi sia la caricatura dei sistemi con cui in altri paesi si sono invece ottenuti risultati positivi. A questo fine, infatti, non bastano le caricature, occorre andare fino in fondo e soprattutto non abbandonarsi — mi rivolgo non ai proponenti ma a chi ha voluto eliminare la copertura finanziaria — alla pretesa di veder lievitare il denaro laddove questo non c'è e chiudere gli occhi quando invece la spesa è evidente e comunque le minori entrate lo sono altrettanto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che si passerà

ora all'esame del punto 2 dell'ordine del giorno, per riprendere la discussione delle proposte di legge in materia di associazionismo dopo l'esposizione economico-finanziaria da parte del ministro del tesoro e del bilancio.

### **Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esposizione economico-finanziaria e l'esposizione relativa al bilancio di previsione.

Ha facoltà di parlare il ministro del tesoro.

GUIDO CARLI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli deputati, la presentazione di questa legge finanziaria avviene sullo sfondo della crisi del Golfo, delle sue ripercussioni sugli aumenti del prezzo del petrolio e dei sussulti registratisi nei mercati nei quali si contrattano titoli azionari, mentre quelli nei quali si fissano i cambi presentano condizioni più ordinate.

Di fronte a questa situazione le generalità dei paesi industrializzati si orienta verso politiche di bilancio restrittive, nell'intento di contrastare gli impulsi agli aumenti dei prezzi derivanti dalla propagazione al mercato interno degli aumenti del prezzo del petrolio. Si riconosce che nell'attuale situazione convenga evitare il ripetersi di errori commessi negli anni 1973, 1974, 1979 e 1980, quando alcuni Stati intervennero per contrastare la propagazione al mercato interno dell'aumento del prezzo del petrolio, conducendo politiche che ampliarono i disavanzi pubblici.

Alla luce dell'esperienza storica si dimostra che i paesi che più rapidamente ricostituirono condizioni nelle quali il ritmo dello sviluppo riprese più vigoroso, in condizioni di sufficiente stabilità dei prezzi, furono proprio quelli nei quali si consentì l'integrale trasferimento del prezzo del pe-

trolio su quelli interni e si condussero politiche di contenimento dell'aumento dei prezzi in generale.

In tutti i paesi nei quali prevalsero tali politiche furono limitate le indicizzazioni, strumenti con i quali si ricostituiscono i redditi nominali, pur in presenza di una contrazione delle risorse disponibili.

Vi è però un altro aspetto sul quale desidero attirare l'attenzione degli onorevoli deputati, ed è quello dei vincoli che ci deriveranno dalla nostra partecipazione nella costituzione dell'unione economica e monetaria. Le discussioni in corso denotano che esistono divergenze di atteggiamento intorno al problema della fissazione della data della transizione della prima fase del processo di costituzione dell'unione economica e monetaria alla seconda ed alla terza. Desidero infatti ricordare che tale processo passa attraverso tre fasi; nella seconda, in particolare, ha inizio il processo di aggiustamento istituzionale, inizia cioè la costruzione di quella istituzione che nel corso del tempo dovrà assorbire le funzioni proprie delle banche centrali nazionali.

Si afferma quindi che la soluzione più idonea per accelerare il processo di convergenza delle politiche economiche e finanziarie consiste nell'indicare date certe, impegnando i paesi ad attuare le politiche che l'osservanza di tali date presuppone. Gli assertori di questa tesi ricordano che nel corso del tempo l'avanzamento verso l'integrazione dell'economia all'interno della comunità ha sempre ricevuto impulsi di accelerazione quando gli aggiustamenti istituzionali hanno preceduti quelli economico-finanziari sottostanti. Si cita ad esempio il processo di avanzamento verso la liberalizzazione integrale dei movimenti di capitale. Quando nel 1988 questo processo fu avviato, da parte di molti si considerò che la decisione fosse temeraria: l'esperienza ha dimostrato invece che ne è derivato uno stimolo ad attuare politiche più coerenti con l'obiettivo della integrazione.

Contro questa posizione si situa quella che vorrebbe prima di definire il passaggio dalla prima alla seconda fase, che si fosse

accertato che i maggiori paesi che compongono la Comunità avessero raggiunto quel grado di convergenza nelle politiche monetarie che la seconda fase presuppone.

Il nuovo trattato, che dovrà rendere possibile la costruzione dell'unione economica e monetaria, conterrà esplicite disposizioni che vietano che i disavanzi del settore statale siano finanziati con creazione di moneta, che uno Stato riceva la garanzia della Comunità o di altri Stati membri della Comunità, che uno Stato abbia disavanzi giudicati eccessivi. Qui si inseriscono le considerazioni che più direttamente attengono al problema specifico oggetto di questo dibattito.

A mano a mano che si costruisce un mercato finanziario unificato i singoli mercati nazionali divengono segmenti del mercato unificato. È ovvio che in simile situazione non sia tollerabile che esistano Stati con disavanzi di tale dimensione che, pur finanziati senza il ricorso a mezzi monetari, incidano sui mercati dei capitali pregiudicando l'accesso agli stessi da parte degli altri Stati.

Da qui la necessità di politiche che facciano leva sul contenimento dei disavanzi del settore statale in limiti compatibili anzitutto con l'autonomia delle banche centrali (o della banca centrale che nel corso del tempo ne assorbirà le funzioni), autonomia volta a conseguire l'obiettivo primario della stabilità dei prezzi. Occorre, inoltre, contenere il ricorso al mercato dei capitali divenuto unificato, nei limiti nei quali il ricorso dell'uno risulti pregiudizievole per il ricorso degli altri.

In tale situazione si comprendono le perplessità che sono state da più parti sollevate sulla capacità del nostro paese di partecipare a pieno titolo al processo di costruzione dell'unione economica e monetaria. Credo che, nonostante siano stati compiuti progressi nella direzione del risanamento finanziario, nell'attuale situazione, se non si attuassero severi e credibili provvedimenti, il nostro paese non sarebbe — ammettiamolo con tutta chiarezza — qualificato a partecipare al processo di costruzione economica e moneta-

ria, verso la quale tutte le forze politiche sembrano orientate.

Da qui la necessità di proseguire accelerandone il corso, nella politica di risanamento finanziario. Il Fondo monetario internazionale nei suoi documenti, cui la stampa ha dato larga evidenza, indica che il cammino da percorrere è quello stesso indicato nel nostro *Documento di programmazione economico-finanziaria*, ossia prima la stabilizzazione del rapporto debito pubblico-prodotto interno lordo e poi la graduale riduzione di tale rapporto nel corso del tempo.

A questi fini, i documenti del Fondo monetario internazionale indicano un aggiustamento di un ordine di grandezza molto vicino a quello indicato nel *Documento di programmazione economica e monetaria*, ossia: acquisizione nel più breve tempo possibile di un avanzo primario e suo incremento nel corso del tempo.

Dal 1988 ad oggi il disavanzo corrente, al netto degli interessi, rispetto al prodotto interno lordo è andato costantemente diminuendo: 3,45 per cento del prodotto interno lordo nel 1988, 2,22 per cento nel 1989 e presumibilmente, sulla base delle stime che attualmente si stanno facendo, 1,07 nel 1990, per convertirsi in un avanzo primario (posto che tutte le condizioni della manovra finanziaria vengano soddisfatte) dell'ordine di grandezza dello 0,57 per cento nel 1991.

Ebbene, per conseguire questi risultati la manovra finanziaria presuppone innanzitutto che si riconducano sotto controllo i centri muniti di una capacità di spesa senza essere responsabili dell'acquisizione della correlativa entrata. Mi riferisco agli enti locali, alle unità sanitarie ed all'INPS.

Da tempo sono dinanzi al Parlamento disegni di legge che si propongono di avviare a soluzione questo problema. Penso al disegno di legge concernente l'autonomia impositiva degli enti locali che avrebbe l'effetto, una volta approvato, di restituire agli amministratori locali la responsabilità della gestione degli affari del proprio comune ed insieme di stabilizzare

nel tempo i trasferimenti dallo Stato ai comuni medesimi.

Per quanto riguarda le unità sanitarie locali, il decreto-legge nel quale si indicano i modi con cui sarebbe avviato il ripiano dei disavanzi — lo Stato ancora ripiana disavanzi che risalgono al 1987-1988 — dovrebbe consentire, per il 1990, un ripiano con larga partecipazione delle regioni. Ci si propone, cioè, di dare inizio a quel processo secondo il quale le amministrazioni locali, cui lo Stato distribuisce fondi raccolti con il ricorso all'imposta pagata dalla generalità dei cittadini, dovrebbero vedersi restituita la responsabilità di verificare che l'impiego di tali fondi sia contenuto nei limiti delle assegnazioni.

A questi fini, come dicevo, da tempo è stato presentato un progetto di legge concernente il riordinamento delle unità sanitarie locali: la sua approvazione contribuirebbe ad avviare a soluzione per l'appunto il problema della restituzione della responsabilità e dell'efficienza alle unità nelle quali è decentrata la responsabilità della spesa.

Quanto al settore previdenziale, entro la fine dell'anno il ministro del lavoro presenterà una legge di riforma. Il problema della previdenza sociale ha caratteristiche analoghe in tutti i paesi nei quali è in atto una crisi demografica simile a quella in atto da noi. Alcune disposizioni hanno impatto immediato sul 1991, altre proietteranno i loro effetti in un arco temporale più lungo.

In sostanza oggi siamo di fronte ad una situazione finanziaria che potrebbe essere caratterizzata dalla presenza di tre vene aperte che dobbiamo suturare: senza di che riesce difficile riportare sotto controllo la finanza pubblica.

È evidente che in una situazione come questa non esiste altra soluzione se non quella di comprimere con maggiore durezza quell'insieme di spese che rientrano nella responsabilità diretta dello Stato. Ed è ciò che è stato fatto: se consideriamo le proposte di nuove spese o di aumento di spesa avanzate dalle diverse amministrazioni, i risultati conseguiti sono i seguenti:

sono state ristrette o respinte domande di aumento di spesa o di istituzione di nuove spese per il 1991 per l'importo di 23.728 miliardi, per il 1992 per l'importo di 23.769 miliardi e per il 1993 per l'importo di 25.732 miliardi (in totale circa 72 mila miliardi).

Ho voluto ricordare questa circostanza perché è evidente che in sede di discussione parlamentare le medesime istanze rappresentate in fase di formazione dei documenti finanziari verranno riproposte e probabilmente incontreranno sostegno in questo e in quel settore del Parlamento: da qui il pericolo che la struttura della legge finanziaria ne risulti alterata.

Ebbene, se l'affermazione che ho fatto, secondo cui nella situazione in cui siamo riuscirebbe impossibile una nostra partecipazione al processo di costuzione dell'unione economico-monetaria europea, è condivisa dal Parlamento nel suo insieme, è evidente che la precedenza assoluta deve essere conferita all'obiettivo del contenimento del fabbisogno nei limiti necessari perché si raggiunga l'obiettivo della stabilizzazione del rapporto debito-reddito e del miglioramento di questo rapporto nel corso del tempo.

Se questo non si facesse, potremmo sdegnarci quanto vogliamo di fronte all'affermazione che il processo di unificazione e di integrazione in Europa deve subire un rallentamento, ma ne porteremmo gran parte della responsabilità. Da qui l'appello a tutte le forze rappresentate in Parlamento ad adoperarsi affinché la prossima legge finanziaria possa configurarsi come quella che consentirà al nostro paese di annoverarsi, come è accaduto nel caso degli Stati Uniti, tra quelli che sono incamminati con grande probabilità di successo lungo la strada del contenimento del fabbisogno statale, nei limiti che ci sono imposti dalla nostra partecipazione a quella grande comunità che è la Comunità europea, destinata, soprattutto di fronte alle molte incertezze che da ogni parte del mondo provengono, a rappresentare un'area di stabilità, coerente e necessaria per assicurare la continuità del progresso della società civile.

Ancora qualche riflessione sulla gestione del debito pubblico: come già ebbi occasione di affermare in questa sede lo scorso anno, abbiamo introdotto l'emissione di titoli a medio e lungo termine per *tranches*, con collocamento tramite asta. Questa innovazione è stata applicata attuando tutti gli accorgimenti atti ad evitare turbative all'operatività del mercato secondario, nel perseguimento dell'obiettivo generale di una sempre più ampia trasparenza ed efficienza dei nostri mercati finanziari.

Si è pertanto evitato di ricorrere direttamente ad un asta sul prezzo di emissione, in quanto si sarebbero generate notevoli difficoltà per quel che concerne il trattamento fiscale degli scarti di emissione delle diverse *tranches* di uno stesso titolo. È stato invece adottato il collocamento a prezzo fisso con l'asta marginale sul diritto di sottoscrizione, partendo dai buoni poliennali ed estendendo via via il sistema ai CTO e ai CCT e, infine, proprio in occasione della recente emissione di fine settembre, anche ai certificati del tesoro espressi in *ecu*.

Tutto il comparto dei titoli di Stato è così orientato al collocamento tramite asta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI.

GUIDO CARLI, *Ministro del tesoro*. Come ha risposto il mercato? Il mercato ha risposto favorevolmente a queste modifiche e ciò ha consentito di raggiungere o quasi raggiungere la stabilizzazione della vita residua del debito, necessaria premessa per un'inversione di tendenza rispetto all'accorciamento che aveva caratterizzato gli anni precedenti.

Ciò è stato possibile grazie ad un'attenta calibratura delle quantità proposte, delle condizioni e dei tempi di offerta. Si è così garantita un'efficace diversificazione delle emissioni ed è stato altresì favorito l'interesse degli operatori esteri che per la prima volta sono intervenuti in maniera rilevante, non soltanto sui titoli in *ecu*, bensì anche sui titoli in lire, quali ad

esempio i buoni del tesoro settennali di giugno.

Dopo il momento di incertezza determinatosi nel corso del mese di agosto in seguito allo scoppio della crisi del Golfo, si sono ristabilite le condizioni per continuare nell'opera di allungamento delle scadenze. A questo scopo si stanno anche studiando nuove soluzioni incentrate sull'emissione di buoni del tesoro pluriennali a più lunga durata. Ciò faciliterebbe una maggiore domanda di origine estera, dato che renderebbe possibile il ricorso a contratti di *swaps* e di *futures*.

Ho ricordato questi progressi per sottolineare che sul piano delle «tecnicità» — scusate questa espressione di derivazione inglese —, sul piano dell'efficienza dei mercati sono stati compiuti dei progressi; ma ho desiderato ricordare ciò per sottolineare ancora una volta che questi progressi sarebbero del tutto privi di significato se non fossero create le condizioni sottostanti, ovvero se non riuscissimo in maniera convincente a dare la dimostrazione che fra le preoccupazioni di interesse generale che ci assillano vi è quella di offrire alle famiglie degli italiani titoli del debito pubblico che, per le condizioni in cui vengono emessi e per l'abbassamento del rapporto tra la quantità dei titoli emessi ed il reddito degli italiani, garantiscano che, nel corso del tempo, lo Stato sarà in condizioni di onorare le proprie obbligazioni.

Questa è l'esigenza che deve essere considerata primaria su tutte, perché se essa non venisse soddisfatta tutte le altre non potrebbero esserlo.

Ecco quindi come si chiude il cerchio delle argomentazioni da me svolte: sia per gli obiettivi di carattere internazionale verso i quali tendiamo (la costruzione di un mercato europeo che faccia da supporto ad un'Europa unita e che raggiunga l'unità sul piano politico) sia per le finalità di carattere interno, cioè il rispetto che dobbiamo alle famiglie degli italiani che ci consegnano i loro risparmi, siamo tenuti più che mai a presentare una legge finanziaria che raggiunga gli obiettivi e lo faccia in modo convincente per gli addetti ai

lavori, ma soprattutto per la gente comune (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il ministro del bilancio e della programmazione economica.

**PAOLO CIRINO POMICINO, Ministro del bilancio e della programmazione economica.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel quadro internazionale testé descritto dal ministro del tesoro, credo sia utile — prima di passare ad una rapidissima analisi della manovra che il Governo propone — ricordare alcuni risultati relativi alle stime per il 1990 che in questo momento possono essere tenute presenti.

La crisi internazionale ricordata ci farà conseguire un aumento del PIL leggermente al di sotto delle previsioni, attestandosi probabilmente sul 2,9 per cento rispetto al 3,2 previsto nella *Relazione previsionale e programmatica* dello scorso anno. Tale incremento del prodotto interno lordo sta facendo comunque registrare un andamento positivo dell'occupazione, che a fine anno dovrebbe raggiungere un incremento pari all'1,3 per cento. Per la prima volta quindi dovremmo registrare una diminuzione del tasso di disoccupazione, passando dal 12 all'11 per cento circa.

Il fatto più importante e di altissimo valore politico è che a tale diminuzione del tasso di disoccupazione contribuisce per la prima volta in modo significativo anche l'intero Mezzogiorno, che fa registrare una diminuzione valutabile fra l'1,5 e l'1,8 per cento. Un dato altrettanto positivo è rappresentato dall'andamento dell'inflazione, partita da un tasso tendenziale del 6,5 per cento nel dicembre dello scorso anno e discesa fino al 5,7 per cento del luglio scorso. Vi è stata poi una ripresa per le note motivazioni di carattere internazionale ed è intervenuta la manovra di correzione del Governo, con le implicazioni che la Camera conosce, avendo esaminato in particolare il provvedimento relativo alle entrate.

All'interno di questi dati va però ricor-

dato che il differenziale del tasso di inflazione nel nostro paese alla fine del 1990 risulterà ridotto dello 0,3-0,4 per cento. L'andamento dell'economia reale mostra un aumento delle esportazioni intorno all'8 per cento, di cui almeno il 5 per cento deriva da un incremento dei volumi, mentre la parte restante consegue al miglioramento delle ragioni di scambio; le importazioni raggiungono appena il 5 per cento. Ciò ha determinato anche un miglioramento della bilancia dei pagamenti, il cui disavanzo si riduce di una misura variabile tra i 4 ed i 5 mila miliardi.

Sotto il profilo della finanza pubblica, il ministro Carli ha già ricordato il *trend* in discesa del disavanzo primario, con un risultato che è stato raggiunto nei termini ricordati dal ministro del tesoro, che dovrebbe attestarsi a poco più dell'1 per cento nel 1990. Ciò si è verificato nonostante un dato che è sotto gli occhi di tutti, rappresentato dal fatto che quasi tutti i provvedimenti collegati alla manovra del 1990 sono ancora all'attenzione del Parlamento. Dico questo perché formerà oggetto di riflessione di carattere procedurale che il Governo sottoporrà all'attenzione non solo dei gruppi di maggioranza, ma di tutti, essendo questa una regola complessiva che deve presiedere alla sessione di bilancio.

Devo dire che anche sul versante più strettamente concernente la cassa, al 30 settembre 1990 il nostro fabbisogno si chiude con circa duemila miliardi in più rispetto al settembre 1989, a testimonianza di un assunto che il Governo ha tenuto presente fin dall'inizio dell'anno, cioè che il bilancio non va solo approvato, ma anche gestito. Questo ci ha consentito di mantenere fino ad oggi una certa linea rispetto agli obiettivi di fabbisogno, che pure rischiano di essere maggiori rispetto ai 136 mila e 600 miliardi contemplati nell'ambito della manovra proposta nel mese di maggio, anche tenendo presente il cambiamento della stessa manovra sulle entrate realizzato mediante il decreto fiscale che conteneva originariamente le misure sul prezzo dell'acqua, e che invece ha inciso sul prezzo dei prodotti petroliferi.

Lo slittamento di qualche mese determinerà il lieve, presunto peggioramento del nostro fabbisogno rispetto al dato di circa 137 mila miliardi, attestandosi probabilmente intorno ai 138-139 mila miliardi.

All'interno del quadro dell'economia reale e dell'andamento della finanza pubblica delineati, si individuano elementi di forte positività, anche se certamente il Governo e le forze di maggioranza non usano toni trionfalistici. Tuttavia si deve giustamente sottolineare che alcune dei dati qui riferiti rappresentano fatti positivi, sui quali occorrerà ragionare in termini estremamente sereni. Anche Carli ha ricordato tali fatti, quando ad esempio ha richiamato l'ingresso nella banda stretta dello SME e la liberalizzazione del mercato dei capitali, che ha dato fiducia ai mercati, tanto che abbiamo registrato un afflusso di capitali netti che ha consentito anche il rafforzamento della lira.

Nell'ambito dello scenario prospettato, il Governo non ha difficoltà a riconoscere che alcune debolezze strutturali, che esistevano all'inizio del 1990, ancorché attenuate, continuano a permanere. Mi riferisco in primo luogo alla crescita del rapporto debito-PIL alla fine del 1990. Persiste inoltre una struttura ancora dualistica della nostra economia in riferimento sia al ritardo della base produttiva nelle aree meridionali, sia, ovviamente, alla inadeguatezza infrastrutturale, la quale comunque non è soltanto tipica del sud, ma attiene anche alle regioni del centro-nord, con il rischio di far incorporare al sistema produttivo delle aree da ultimo richiamate una diseconomia, che nasce proprio dalla insufficienza dei servizi pubblici e delle infrastrutture.

Vi è poi una difficoltà della bilancia dei pagamenti che nel 1991, anche per l'aumento del prezzo del greggio, rischia di peggiorare in confronto al 1990. Si registra inoltre la permanenza di un differenziale di inflazione che, ancorché attenuato, resta significativamente alto.

In questo quadro e rispetto agli obiettivi indicati nella relazione previsionale e programmatica — crescita del prodotto interno lordo intorno al 2,7 per cento, tasso

tendenziale di inflazione intorno al 5 per cento e bilancia dei pagamenti che possa risentire il meno possibile dell'aumento dell'andamento del prezzo del petrolio sui mercati internazionali, ma che certamente, lungo questa strada, peggiorerà in confronto al 1990, anche se risulterà migliore del 1989 — la manovra oggi proposta dal Governo ha alcune finalità, per superare o attenuare ancora più significativamente le debolezze strutturali ricordate.

La prima questione è relativa all'arresto della crescita del rapporto debito-PIL e alla realizzazione dell'obiettivo, che Carli ha ricordato, dell'avanzo primario. Al riguardo avevamo ed abbiamo il problema di una politica di bilancio che garantisca il risultato di bilancio di un avanzo primario, una non depressione della domanda interna tale da sostenere una crescita del PIL intorno al 2,7 per cento e una battaglia all'inflazione che di fatto impedisca, entro certi limiti, il ricorso al prelievo su un certo tipo di versante (le cosiddette imposte indirette) oltre una certa misura, perché determinerebbe una accentuazione del processo inflazionistico.

Politica di bilancio, non depressione della domanda interna, lotta all'inflazione: si tratta di un *mix* che va recuperato come obiettivi attraverso un sentiero che il Governo ritiene di avere individuato. Mi riferisco ad un avanzo primario che nelle nostre previsioni si collocherebbe addirittura intorno agli 8 mila 100 miliardi, 1.500 miliardi più di quanto indicato nel documento programmatico finanziario. Il fabbisogno, quindi, ammonterebbe a 132 mila miliardi, rispetto a uno tendenziale di 180 mila miliardi.

Ma i tre obiettivi richiamati hanno imposto anche una certa tipologia della manovra sulle entrate e sulle uscite. Per quanto riguarda le entrate, si tratta di avere il necessario rafforzamento, che deriva dal mantenimento dello scopo dell'avanzo primario, anche con alcune entrate *una tantum* — tanto per usare uno slogan consueto — senza di fatto strutturare in via definitiva un aumento della pressione fiscale intollerabile per il sistema complessivo e garantendo nel con-

tempo nei fatti, nell'ambito di una depressione della domanda interna, il rispetto dell'obiettivo della politica di bilancio consistente nel concorso delle entrate al conseguimento dell'avanzo primario.

Dello stesso tipo è il taglio delle spese. In una logica mai condivisa, qualche anno fa era prevalente il suggerimento di un taglio uguale per tutti i settori della spesa: tale interpretazione era la testimonianza della volontà di non scegliere.

Se abbiamo ritenuto e riteniamo che alcune debolezze strutturali si annidino, ad esempio, nella scarsa adeguatezza del sistema infrastrutturale, in particolare nelle infrastrutture ad alto valore di externalità rispetto al sistema produttivo, la manovra relativa alle spese non può che privilegiare alcuni settori che hanno grande capacità diffusiva di *input* positivi nei riguardi del sistema stesso.

In parole povere, mi riferisco all'esigenza di garantire investimenti adeguati nel settore del trasporto su ferro, nella politica ambientale, nell'ambito della ricerca e dell'innovazione tecnologica, nel settore delle telecomunicazioni, dell'energia e dell'acqua. Si tratta di alcuni capisaldi inseriti dal Governo nel documento di politica a medio termine presentato nel maggio scorso al Parlamento, che avevano e presentano tuttora logica consequenzialità nella determinazione della spesa per investimenti, che deve gerarchizzare alcuni tipi di obiettivi privilegiando quelli che, se realizzati, possono conferire *input* positivi all'interno sistema produttivo.

Da qui deriva la scelta, ad esempio, di diminuire i costi di produzione; da qui l'intervento sul costo del lavoro, con l'accentuazione della fiscalizzazione degli oneri sociali, con la messa in fondo globale di 1.500 miliardi per garantire il ripristino della competitività del nostro sistema produttivo, che presenta una serie di versanti. Uno è rappresentato dal costo del lavoro, un altro dal costo del denaro, che potrà essere curato nella misura in cui gli obiettivi della finanza pubblica saranno conseguiti e quindi vi sia un minore spiazzamento degli investimenti privati rispetto al

fabbisogno statale; il terzo è quello che deve tener conto delle infrastrutture e della domanda pubblica entro i settori a forte esternalità, poc'anzi ricordati.

Certo, da tale logica rischia di essere penalizzato l'investimento degli enti locali, che in questi anni è aumentato maggiormente rispetto alle grandi infrastrutture. Vi è però l'esigenza di contenere anche la spesa in conto capitale, e non vi è dubbio che il privilegio vada accordato a quegli investimenti nelle grandi infrastrutture a cui ho fatto riferimento, per l'alta positività della loro influenza sul sistema produttivo sotto il profilo della competizione complessiva, essendovi sempre più un confronto competitivo tra sistema e sistema piuttosto che tra azienda ed azienda.

La produttività dell'economia va realizzata con un'allocazione della spesa finalizzata ad investimenti. Ricordo che tale spesa è prevista in circa 70 mila miliardi, pari al 5 per cento del PIL. Si può determinare la capacità d'influenzare positivamente il sistema a condizione che tale allocazione sia finalizzata ai settori e nel modo ai quali ho fatto prima riferimento.

Da più parti una manovra di 48 mila miliardi in termini di cassa, che porti a 118 mila miliardi il saldo netto da finanziare (rispetto a quello di circa 130 mila miliardi per il 1990), quindi con un saldo di competenza in declino, spesso viene accusata di avere carattere congiunturale e non natura strutturale. Già il ministro del tesoro ha ricordato alcuni fatti; vi prego quindi di consentire al ministro del bilancio, sia pure in termini molto schematici, di ricordare che gli obiettivi di finanza pubblica illustrati sono sostenuti non solo da misure che hanno respiro congiunturale (che necessariamente fanno parte di ogni manovra finanziaria), ma anche da alcuni fatti di carattere strutturale. Ne cito solo alcuni.

Il provvedimento delle dimissioni patriomionali consente di porre nelle mani del Governo una leva in grado di influenzare permanentemente gli andamenti della finanza pubblica. L'autonomia impositiva degli enti locali, ricordata dal ministro Carli, si identifica anche con un provvedi-

mento collegato dello scorso anno, all'esame del Senato, che il Governo propone di approvare in tempi estremamente rapidi. Le norme volte a combattere l'evasione contributiva, valutabile in decine di migliaia di miliardi, sono già inserite nel decreto GEPI (si pensi all'intreccio tra fisco ed INPS).

Vi è poi la modifica che deve investire il settore sanitario.

Non c'è dubbio — il Governo ne è consapevole — che la spesa di tale settore, in termini di rapporto con il PIL, non è elevatissima; ma fino a quando saremo costretti a pagare 135 o 140 mila miliardi di spesa per interessi, vi sarà indubbiamente una restrizione complessiva, che riguarderà anche il settore della sanità. Il vero problema in questo comparto è quello di attuare una riforma ordinamentale (già predisposta dal Governo, approvata dalla Camera e attualmente all'esame del Senato), insieme al principio, già ricordato dal ministro Carli, di una compartecipazione, in modo che chi ha la responsabilità della spesa assuma anche quella relativa al prelievo.

Da ciò consegue che la previsione, nel decreto presentato dal Governo, di una larga partecipazione delle regioni alla spesa del disavanzo relativo al 1990 ha il carattere di una riforma strutturale. Del pari, ha tale carattere anche il disboscamento delle esenzioni che — perchè non dirlo? — finiva per lasciare esente larga parte dei cittadini, con la conseguenza che questi diventavano evasori fiscali e, in base alla loro stessa evasione, esenti, con un danno ed una distorsione dell'allocazione nel settore sanitario e quindi con una depressione della qualità del servizio prestato.

Tra i provvedimenti di carattere strutturale non si può dimenticare (l'onorevole Ciaffi è impegnato su tale versante) la riforma della dirigenza. Quando si parla di produttività dei servizi pubblici noi, nella manovra proposta, blocchiamo di nuovo il *turn over*. Fino a quando la dirigenza non sarà riformata nei termini previsti dal provvedimento all'esame della I Commissione (largamente condiviso non solo dalle

forze di maggioranza, ma anche da quelle principali dell'opposizione) non disporremo dello strumento in grado di perseguire l'obiettivo del miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia all'interno della pubblica amministrazione.

Al riguardo, è necessario superare rapidamente gli ultimi problemi di carattere finanziario connessi ad una estensione a mio giudizio non comprensibile dei benefici ai professori universitari. In quella sede, infatti, si tratta la materia della dirigenza della pubblica amministrazione; e, con tutto il rispetto per i professori universitari, non riesco a capire quale valore abbia il trasferimento sul personale docente della nostra università dei miglioramenti indicati.

Vi è poi la riforma del cosiddetto fondo investimenti e occupazione, che il Senato dovrebbe approvare nelle prossime settimane.

Tutti gli strumenti che ho elencato hanno un carattere strutturale, in attesa di completare gli altri due elementi di modifica strutturale, l'uno sul versante delle pensioni e l'altro su quello della riforma fiscale.

Credo dunque che la manovra proposta abbia il valore politico di perseguire l'obiettivo del risanamento dei conti pubblici, indicando l'avanzo primario non come sponda finale, ma come tappa intermedia essenziale per aggredire il disavanzo corrente da perseguire negli anni successivi, nonché per sostenere la crescita della nostra economia nei termini indicati. Su questo versante, il Governo ritiene che la politica di bilancio sia sempre più essenziale e, all'interno di essa, la politica dei redditi.

Credo che siano state rivolte a questo Governo accuse ingiuste, in quanto abbiamo sempre, in ogni momento, voluto perseguire il massimo confronto con le forze sociali, nella consapevolezza che, se la politica di bilancio deve contenere la politica dei redditi come strumento essenziale di lotta all'inflazione e di crescita dell'economia, essa non possa non avvalersi di un confronto ravvicinato con le forze sociali. Ecco perché il Governo

chiede che queste si rendano disponibili ad una partecipazione al confronto sulla riforma del salario e ad una rivalutazione critica di tutti gli automatismi, sapendo che ciò sarà possibile nel misura in cui alcuni grandi contratti del settore privato verranno rapidamente conclusi.

È questo l'invito e l'appello che il Governo rivolge alle forze sociali. La chiusura rapida di quei contratti, infatti, ci consentirà, all'indomani dell'approvazione della legge finanziaria, di metterci intorno ad un tavolo per ridiscutere con le forze sociali non solo della riforma del salario, ma anche di quegli automatismi che producono effetti positivi sia sulle categorie più deboli e più esposte ai processi inflattivi, sia su quelle che spesso contribuiscono, con il loro comportamento, ad aumentare anziché a contenere l'inflazione. Sono quindi necessari un rapporto forte su questo versante con le forze sociali, una anticipazione del confronto sulla riforma del salario, una sollecitazione alla chiusura dei contratti del settore privato, ma anche un rilancio forte di quello che è stato più volte battezzato un patto per il Mezzogiorno. Sappiamo infatti che la centralità della questione meridionale consente di contribuire in maniera definitiva ad una crescita non inflazionistica della nostra economia, premettendo, proprio sul versante economico, di rafforzare e di potenziare anche le possibilità per l'apparato produttivo del centro-nord; il che, nell'ambito di una sfida internazionale, è estremamente duro.

Voglio concludere, onorevoli colleghi, signor Presidente, dicendo di avere una certezza, nel momento in cui il Governo affida al Parlamento questa manovra. Il ministro del tesoro ha fatto un appello al Parlamento perché non vengano stravolte le linee di fondo del provvedimento. Al ministro del bilancio forse è consentito ricordare che è giusto in questa sede respingere con forza quella lettura maliziosa che una parte della grande stampa questa mattina riferisce quando parla del sistema delle *lobby* all'assalto del Parlamento.

Il Governo sa che la manovra proposta è la diretta conseguenza dell'indicazione già

approvata dal Parlamento il quale, nella risoluzione presentata a conclusione dell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria, ha individuato alcuni obiettivi che il Governo ha ritenuto di dover rispettare rafforzando l'entità e la qualità degli strumenti a garanzia dei medesimi. Certamente il Parlamento non potrà, non vorrà modificare l'indicazione data tre mesi fa.

La duttilità con la quale il Governo si presenta in Parlamento riguarda gli strumenti per raggiungere quel tipo di obiettivi, strumenti non solo in termini di competenza ma anche in termini di cassa, in quanto esiste un valore in un senso e in un altro. Ma certamente la lettura di quanti ritengono che un'aggressione strisciante del lobbismo nel nostro paese possa spingere la maggioranza parlamentare, e più complessivamente l'intero Parlamento, a modificare e stravolgere gli obiettivi che lo stesso si è dato, e di cui il Governo altro non è che esecutore attento nel proporre la manovra, diventerebbe certo difficilmente comprensibile, se vi fosse una virata di questo genere.

Come il ministro Carli ha ricordato, noi abbiamo varie opportunità di carattere internazionale. Accanto alle incertezze che pure esistono in ordine alla crisi nel Golfo, vi sono infatti alcune opportunità per la nostra economia legate al processo di unificazione tedesca, all'apertura dei mercati dell'est e all'integrazione economica della Comunità. Sono opportunità che possono essere utilmente colte dal nostro paese se la linea e la manovra che qui abbiamo illustrato (che per altro sono largamente condivise da autorevoli fonti internazionali, come ha già ricordato il ministro Carli, perché la proposta e le osservazioni del Fondo monetario internazionale vanno nella linea del documento programmatico finanziario e della proposta testé rappresentata al Parlamento) passeranno nel Parlamento con la stessa tipologia quantitativa e qualitativa; e se con le forze sociali saremo nelle condizioni, come Governo e come forze politiche nel loro complesso, di realizzare un confronto ravvicinato in modo da rendere più moderna, più sicura

e sostanzialmente in grado di competere la struttura produttiva di un paese, eliminando le intollerabili sacche di arretratezza che costituiscono ancora oggi un elemento di debolezza strutturale rispetto al quale il Governo è impegnato a mobilitare tutte le proprie energie.

È necessario un patto sociale che possa essere sotteso ad una manovra di finanza pubblica in grado di cogliere le opportunità indicate dal ministro del tesoro, e che ovviamente potrà essere arricchita dai suggerimenti, dalle correzioni e dalle integrazioni che il Parlamento vorrà fornire. (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite l'esposizione economico-finanziaria e l'esposizione relativa al bilancio di previsione.

**Si riprende la discussione della proposta di legge nn. 36 e concorrenti.**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Salvatore Grillo. Ne ha facoltà.

**SALVATORE GRILLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che questa Assemblea sta svolgendo sulla proposta di legge di iniziativa dei deputati Bassanini ed altri meriterebbe una migliore sorte in considerazione del contenuto della stessa.

In effetti, come è stato qui dichiarato, ci troviamo a discutere su un provvedimento che la Commissione di merito, dopo un lungo dibattito, ha profondamente modificato con la soppressione dell'articolo 2 che ne era la parte preponderante sul piano della manovra e della copertura finanziaria.

Ci troviamo, quindi, nella strana condizione, di discutere sul nulla o quasi. Parliamo di filosofia, di diritto costituzionale, dei grandi diritti di libertà, ma nessuno ha voluto centrare un argomento che mi permetto di sottolineare: questa legge in sostanza rappresenta, nel testo che è stato

licenziato dalla Commissione, un mero esercizio accademico.

L'articolo 1, ad esempio, stabilisce un criterio attraverso il quale è possibile elargire somme per un massimo di lire 2 milioni a favore di enti o associazioni che non siano partiti politici o organizzazioni sindacali. Ebbene, a me sembra che in questa occasione la Commissione di merito sia stata un po' distratta e disattenta (forse perché l'esame si è svolto in una Commissione diversa dalla Commissione finanze che avrebbe potuto — e non lo ha fatto — estrinsecare meglio il proprio parere in merito ad una manovra assolutamente priva di significato): il decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, all'articolo 10 e, successivamente, all'articolo 65, già prevede, con grande precisione, una serie di deducibilità concesse in relazione ad atti di liberalità compiuti non solo nei confronti delle pubbliche amministrazioni, ma anche — talvolta in misura ben superiore ai 2 milioni, cioè fino al 2 per cento del fatturato di una società — di centri culturali e di ricerca e di associazioni operanti oltre che nell'ampio settore dei beni culturali anche in quello delle attività cosiddette «libere».

Abbiamo quindi di fronte, onorevoli colleghi, un testo incredibile. Scompare l'articolo 2, che prevedeva una manovra di intervento nei riguardi delle associazioni: un intervento che sarebbe dovuto provenire dall'«alto» e segnare quel bilanciamento tra associazioni e partiti, tra associazioni non sovvenzionate e partiti «purtroppo» — debbo dirlo dal mio punto di vista — finanziati.

Ebbene, il correttivo indicato dall'articolo 2, sul quale si poteva concordare o meno, avrebbe comunque rappresentato una sorta di manovra. In altre parole, si sarebbe potuto discutere sul tipo di intervento, su come realizzarlo, sulla discrezionalità del cittadino di indicare l'utilizzazione dei finanziamenti, sulla discrezionalità del Governo o del Parlamento di indicare un proprio programma.

Indubbiamente, onorevoli colleghi, sull'articolo 2 occorre discutere più am-

piamente. Ma cosa comporta l'articolo 1 della proposta di legge in esame? In molti casi avremo il pagamento delle quote sociali. In altri termini, un cittadino, socio di una determinata associazione culturale, ricreativo-culturale, sportivo-culturale, che deve pagare un milione l'anno di iscrizione, sarà invitato dall'associazione a versare due, anche se il costo effettivo dovrebbe essere appunto quello di un milione, (ma non è escluso che tale cifra potrebbe essere addirittura inferiore). In questo modo, il cittadino avrà versato ugualmente la cifra sociale dell'iscrizione, probabilmente anche risparmiando, e costretto lo Stato ad intervenire in quel sodalizio con un milione, che avrebbe potuto avere diversa destinazione.

Questa intelligente manovra è stata studiata e portata avanti, ma francamente, onorevoli colleghi, non ne comprendo la vera ragione. In effetti essa ha un rilevante costo pubblico e sarà indirizzata verso quelle associazioni ampiamente organizzate nel sociale e che già registrano una larga partecipazione di cittadini a medio e alto reddito che già versano tributi allo Stato.

Inoltre, come saranno sovvenzionate, per esempio, l'associazione tra immigrati e l'associazione tra lavoratori dipendenti? Come potrà essere sovvenzionata l'associazione che nasce in un quartiere derelitto di una nostra città? Come potrà essere sovvenzionata l'associazione di un centro dell'entroterra del Mezzogiorno, dove forse i comuni non hanno in dotazione neppure i modelli 740 in quanto i residenti non hanno redditi tassabili?

Onorevoli colleghi, questo strano articolo 1 non crea alcuna manovra; si limita a ripetere il contenuto degli articoli 10 e 65 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917. Gran parte delle elargizioni potevano essere già fatte secondo quanto previsto dalla legge. Dunque, l'articolo 1 oltre a non significare alcunché crea una confusione ed un disturbo enormi nei confronti dell'amministrazione dello Stato che dovrà controllare l'effettiva erogazione dei finanziamenti e che non vi siano tranelli di sorta. Ne con-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1990

segue che una struttura dello Stato dovrà occuparsi specificamente di questi controlli. Avremo pertanto un lucro cessante ed un danno emergente. Dunque, ci troviamo soltanto dinanzi ad una legge «manifesto», ad una legge di buone intenzioni.

Debbo invece riconoscere che con l'articolo 2, nel caso esso fosse ripristinato qui in aula, si verrebbe ad individuare una manovra sulla quale — ripeto — si può essere d'accordo o meno. Si tratterebbe in ogni caso di una manovra di bilanciamento nei riguardi del finanziamento pubblico dei partiti, di una manovra che potrà risultare anche di libertà, nel caso si riesca ad operare un effettivo controllo. L'articolo 1, invece, lo ripeto, è solo una provocazione nei confronti del Parlamento e dei cittadini. Raddoppiando l'importo precedentemente stabilito si è trovato il sistema per pagare, con l'intervento dello Stato, i contributi sociali delle varie associazioni. Se la norma verrà approvata non vi sarà più alcun contribuente che potrà sfuggire ai tanti mediatori di queste erogazioni di 2 milioni. Avremo creato un nuovo mestiere per giovani, meno giovani o pensionati che saliranno e scenderanno le scale di tutti gli uffici, i professionisti, i cittadini che abbiano un reddito tassabile. A questi, infatti, si potrà dire che con tali erogazioni faranno un'opera meritoria e potranno magari avere, alla fine del mese o alla fine dell'anno, un premio equivalente all'esborso reale sostenuto; l'associazione, infatti, avrà avuto il suo reale vantaggio con la parte residua a carico dello Stato.

Onorevoli colleghi, sono veramente meravigliato del fatto che personalità della politica, come lo stesso onorevole Bassanini, il cui lavoro il nostro gruppo ha sempre apprezzato grandemente (e tanti altri), non abbiano denunciato lo stravolgimento dell'iniziale proposta di legge. Noi non eravamo favorevoli neanche ad essa, per il suo impianto, ma quella proposta è stata completamente snaturata e il testo sottoposto al nostro esame non ha più significato.

Se queste sono le motivazioni della contrarietà del gruppo repubblicano al prov-

vedimento in esame, personalmente aggiungo che sono più contrario al testo sottoposto alla Assemblea che non a quello originale della proposta di legge. Sull'impianto di quel provvedimento avremmo potuto lavorare per definire una legge di libertà; certamente non lo possiamo fare con questo testo.

PRESIDENTE. Onorevole Salvatore Grillo, tenga presente che sono già trascorsi tredici minuti.

SALVATORE GRILLO. La ringrazio, Presidente. Proseguirò ancora un poco e il tempo potrà essere recuperato sugli interventi dei miei colleghi di gruppo.

Ho sottolineato gli aspetti riguardanti l'articolo 1 del provvedimento e ricordato in particolare all'Assemblea che gli articoli 10 e 65 della legge n. 917 del 1986 prevedono già, con riferimento per lo meno al 90 per cento delle associazioni da considerare, lo stesso tipo di manovra ora definita. Ho lanciato un grido di allarme per la situazione incredibile che si determinerà e che sicuramente non sarà a vantaggio delle associazioni, per lo meno di quelle con una più debole presenza nel sociale, che non possono contare iscritti o simpatizzanti nei ceti medio-alti. A tutto ciò si aggiunge un altro aspetto su cui desidero richiamare l'attenzione dei colleghi: le strutture dei comuni e la relativa manovra.

Siamo perfettamente d'accordo che in tutti i comuni d'Italia vi siano luoghi e strutture per dibattiti posti in essere dall'amministrazione pubblica e aperti a tutta le associazioni. In questo senso, quindi, nel merito, forse potrebbe benissimo definirsi una normativa diversa, che dia al riguardo un'indicazione stretta agli enti locali. Non vedo pertanto in questa articolazione alcun risultato positivo. Affronteremo in ogni caso il problema durante l'esame degli articoli e degli emendamenti. Rimane tuttavia il fatto che la legge è sicuramente monca, incompleta e non sembra raggiungere lo scopo che si era prefissata, almeno nella sua impostazione iniziale.

Vorrei fare un'ultima considerazione sul cosiddetto comitato dei garanti e sulle procedure da adottare. Ad una prima analisi sembrerebbe che l'iscrizione delle associazioni sia obbligatoria, ma così non è e non sarà. Ritengo comunque assurdo che si preveda l'istituzione di un solo albo tenuto a Roma; se esistono i comuni, le province e le regioni, gli albi potrebbero essere più di uno e curati dalle prefetture o da altri organismi, soprattutto dopo la soppressione dell'articolo 2 con il quale si prevedeva l'intervento contributivo dello Stato.

Onorevoli colleghi, termino con una notazione: da parte nostra vi è un grande rimpianto per un'occasione perduta e cioè per il mancato esame della proposta di legge presentata dai colleghi del gruppo radicale volta a ridurre la spesa pubblica a seguito dell'abrogazione di sovvenzione e di contributi statali ad oltre tremila enti, associazioni ed organismi sia pubblici sia privati.

Sulla proposta di legge n. 416 il Parlamento avrebbe dovuto compiere una profonda riflessione, avrebbe dovuto soprattutto comprendere che prima di esaminare qualsiasi provvedimento teso a regolamentare le libere associazioni, a dare risposta alla crescente tensione esistente nel paese si sarebbe dovuto rivedere il loro numero. Non so se gli iscritti di cui tanto si parla sono 7 milioni o settemila, anche perché non so se esista un censimento al riguardo; certamente però il fenomeno ha assunto negli ultimi dieci anni una certa vivacità, per cui la cifra di 7 milioni potrebbe essere anche riduttiva rispetto alla grande forza che le associazioni stesse hanno conquistato nel paese. Tuttavia, nel momento in cui si mette mano ad una legislazione in materia, la prima cosa che il Parlamento dovrebbe fare (lo diciamo noi che siamo un partito di Governo), sarebbe quella di sanare la dolorosa piaga delle contribuzioni pubbliche.

Sappiamo che dietro alla indicazione dei colleghi Teodori ed altri esistono incrostazioni entro cui si annidano forme di sostegno indiretto alle strutture dei partiti, a

uomini politici passati, presenti e forse anche *in fieri*.

Esiste nel nostro paese la necessità di sostenere le attività dei movimenti ma non è certamente (e qualcuno mi dimostri il contrario) con l'articolo 1 che si può ovviare al problema degli interventi senza controllo. Occorre soprattutto chiudere i canali di spesa pubblica nei confronti di associazioni che invece di fare cultura ormai da tempo tengono solo accesa la lampada della loro insegna.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, voglio dedicare la prima parte del mio intervento a ricordare che l'articolo 119, comma 4, del regolamento, prescrive che durante la sessione di bilancio è sospesa ogni deliberazione, da parte dell'Assemblea e delle Commissioni in sede legislativa, sui progetti di legge che comportino nuove o maggiori spese o diminuzioni di entrate.

Abbiamo finito un momento fa di ascoltare i ministri del tesoro e del bilancio, dalle cui esposizioni abbiamo appreso i dati fondamentali della manovra che forma oggetto della sessione di bilancio. La sessione di bilancio, recata dall'articolo 119 del nostro regolamento, ha la durata di 45 giorni, a decorrere dalla effettiva distribuzione dei testi di legge e delle tabelle allegate relative ai singoli stati di previsione.

Il mio richiamo si appunta proprio su questa disposizione. Noi sappiamo che qualunque termine previsto da qualsiasi norma ha un giorno di decorrenza, che si chiama *dies a quo*. Tale giorno deve essere di facile, immediata e non discutibile individuazione, altrimenti esso diventa arbitrario, potestativo, fissato a seconda delle esigenze politiche in senso più ampio (non voglio dire se più o meno nobile) da parte di coloro che lo fanno decorrere.

Si dà il caso che la legge finanziaria, come è noto, è stata presentata il 29 settembre ed è stata distribuita, con le tabelle

ad essa annessa, nel pomeriggio di ieri. Io, che non sono un autorità dello Stato ma un semplice parlamentare, ho ricevuto nel pomeriggio di ieri lo stampato relativo alla legge finanziaria, anche se non rilegato nella forma che siamo soliti vedere. Resta il fatto che la legge finanziaria, presentata dal Governo il 29 settembre, ha avuto nella giornata di ieri l'effettiva distribuzione prevista dall'articolo 119, comma 2, del regolamento; da quel momento, quindi, sono decorsi i 45 giorni della sessione di bilancio. Va rilevato, peraltro, che già da oggi siamo impegnati nei lavori che riguardano la legge finanziaria: la Commissione bilancio, della quale ho l'onore di fare parte, è infatti convocata per oggi pomeriggio e continuerà i suoi lavori domani mattina, per l'esame di conformità o di difformità delle norme della legge finanziaria rispetto alle normative che regolano la legge finanziaria medesima.

Il mio richiamo si conclude dunque con la richiesta al Presidente di sospendere questo dibattito, che non può essere continuato in quanto vertente su una materia che comporta maggiori spese e minori entrate.

Non so se su questo punto il Presidente vuole rispondere subito qualcosa o se ritiene che io debba continuare la mia esposizione.

**PRESIDENTE.** Se lei ne fa una questione formale, le rispondo subito; se invece intende continuare il suo intervento, le risponderò quando lo avrà terminato.

**RAFFAELE VALENSISE.** Non ne faccio una questione formale, signor Presidente; la ringrazio e continuo nella mia esposizione.

Il mio richiamo, signor Presidente, si riferisce a questo e ad altri progetti di legge che molto frettolosamente (con una fretta che, come diceva padre Dante — lo vado ricordando in diverse sedi — «ogni virtù dismaga») sono all'esame urgente della Camera. Mi riferisco anche al disegno di legge su Roma Capitale, che dovrebbe essere approvato *ad horas* dalla competente Commissione in sede legisla-

tiva per sfuggire alla tagliola ed alle saracinesche della sessione di bilancio.

Vede, signor Presidente, quale importanza assuma la decisione del *dies a quo*, che a mio giudizio non è eludibile, essendo avvenuta la distribuzione degli stampati, come è provato dal fatto che io sono in possesso di uno stampato e non di una malacopia o di una bozza.

Con il mio richiamo al regolamento ho voluto sollevare anche ragioni sostanziali. Vi è infatti un'altra osservazione da fare, signor Presidente, sulla scorta di quanto detto dall'oratore che mi ha preceduto e che è di parte repubblicana e cioè appartenente ad un gruppo politico di maggioranza che sostiene il Governo. Ci troviamo di fronte ad una proposta di legge estremamente curiosa: non ricordo un precedente, nel corso dei diversi anni in cui ho avuto l'onore di essere in Parlamento, di un provvedimento giunto in Assemblea dalla Commissione competente con la soppressione della norma riguardante la copertura finanziaria.

Constatiamo infatti che nel testo al nostro esame figura la soppressione dell'articolo 5 del provvedimento, che recava la norma di copertura «All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in 260 miliardi annui, a partire dall'esercizio finanziario 1989...».

Lo stesso relatore, con onestà intellettuale, avverte nella relazione scritta che «allorché il provvedimento giungerà concretamente alla discussione in Assemblea, la copertura dovrà essere più opportunamente valutata, anche alla luce dei nuovi documenti di bilancio». Ebbene, nessuno può dar torto al relatore, che con correttezza ed onestà ha messo le mani avanti dicendo che non ci sono i fondi, che discutiamo di una legge senza finanziamento e che tale finanziamento potrà più adeguatamente essere valutato alla luce dei nuovi documenti di bilancio.

Poiché quest'opinione del relatore è autorevole, per la persona che l'ha sostenuta, ma anche perché riguarda materia che deve ad ogni costo essere esaminata dall'Assemblea nell'ambito della sessione di bilancio, formulo, signor Presidente,

una seconda richiesta accanto al richiamo al regolamento da me già illustrato: quella della questione sospensiva, ai sensi dell'articolo 40 del regolamento. Propongo cioè, signor Presidente, che si consideri l'opportunità, in base alle valutazioni del relatore, il quale ci riferisce che la copertura del provvedimento dovrà essere più opportunamente valutata anche alla luce dei nuovi documenti di bilancio, di sospendere l'iter del provvedimento fino all'approvazione della legge finanziaria. È il meno che possiamo chiedere.

FRANCESCO SERVELLO. Bassanini, che è così rigoroso...

RAFFAELE VALENSISE. Bassanini queste cose le conosce, anzi le insegna: Oggi non le pratica.

FRANCO BASSANINI. No; ho presentato una proposta di legge con una rigorosa copertura finanziaria. Il testo in esame dipende dalla maggioranza della Commissione.

RAFFAELE VALENSISE. Si dà il caso che la tua rigorosa copertura finanziaria — purtroppo per te, devo dire — non è stata condivisa dalla Commissione. E poiché lavoriamo sul testo varato da quest'ultima, in base anche all'illustrazione del relatore, devo leggere quanto egli ha detto e comportarmi sulla base delle sue osservazioni. Le osservazioni che ha fatto il relatore secondo verità e secondo coscienza, signor Presidente, confermano che questa proposta di legge non ha copertura.

È la prima volta che l'Assemblea esamina una proposta di legge in cui la copertura è stata soppressa. Non possiamo giudicare la congruità della copertura rispetto alle spese, non possiamo neppure valutare se sia sufficiente o meno (come accade per le coperture opinabili utilizzate specialmente nel settore del pubblico impiego e dell'insegnamento) perché l'articolo relativo alla copertura è stato soppresso. È un fatto che grida vendetta dal punto di vista formale e sostanziale.

Ciò è tanto più vero in quanto la pro-

posta di legge in esame all'articolo 1, onorevole Madaudo, prevede detrazioni fiscali. Ma come possiamo deliberare? Nel momento in cui la sessione di bilancio è stata autorevolmente aperta dai ministri del tesoro e del bilancio, come ci possiamo occupare a cuor leggero di detrazioni fiscali che non sono precisate nelle stime, nella quantità e nelle previsioni? Non sappiamo infatti quante saranno le associazioni che premeranno alle porte del comitato dei garanti per essere iscritte nell'elenco e non conosciamo quali saranno le ricadute per l'erario. Il relatore infatti ci ha spiegato che l'articolo 1 prevede una detrazione che non è detrazione d'imposta ma è stata trasformata in detrazione dall'imponibile. Esiste quindi uno strumento selvaggio di detrazione che comporta erosione di imposta, il cui ammontare è lasciato nelle mani di un numero imprecisato di cittadini, cui corrisponde un onere per lo Stato rappresentato da minori entrate.

Ebbene, una decisione con simili conseguenze dovrebbe essere adottata dall'Assemblea nel momento in cui le Commissioni parlamentari si apprestano ad esaminare nel dettaglio le stangate e gli aumenti di imposta che ci sono stati annunciati dal ministro del tesoro e da quello del bilancio, nel momento in cui per decreto si sono decisi aumenti del prezzo dei carburanti e degli oli combustibili, nel momento in cui questi aumenti altamente inflattibili si riflettono sull'andamento del tasso di inflazione dell'economia in generale e non soltanto sul bilancio dello Stato, nel momento in cui si invoca un abbattimento dei tassi, nel momento in cui ci si viene a dire — come abbiamo ascoltato un momento fa dal ministro del bilancio — che si spera in una lievitazione dell'avanzo primario. Come è noto il disavanzo dello Stato è stato ripartito in disavanzo per interessi e disavanzo primario. Adesso il disavanzo primario dovrebbe essere abolito e si dovrebbe verificare addirittura un'inversione di tendenza: si parla infatti di un avanzo primario nell'ordine del qualche migliaio di miliardi.

Rivolgo quindi un appello alla maggio-

ranza. Si può mettere sotto il meccanismo della procedura di bilancio una piccola bomba — che si può trasformare in una grande bomba — ad orologeria come l'articolo 1 della «leggina», o della legge, che stiamo esaminando e che viene presentata dalla Commissione permanente competente con l'avvertimento onesto del relatore circa la mancanza di copertura? Non esistendo copertura, le valutazioni sono rimesse ai prossimi documenti di bilancio.

In questa situazione, mi sembra si imponga di approvare la mia richiesta di sospensiva — subordinata al richiamo al regolamento relativo alla impossibilità di legiferare essendo già scattato, a mio giudizio, il termine della sessione di bilancio —, conclamata dalle oneste dichiarazioni del relatore. Sospendiamo quindi l'esame di questa legge finché non si potrà disporre dei dati forniti dalla Commissione bilancio.

La spesa che questo provvedimento comporta è di tipo corrente o per investimenti? In quale tabella, onorevole relatore, verrà iscritta? Nella Tabella A, relativa alle spese correnti, nella Tabella B, oppure nella Tabella C, concernente le spese pluriennali da inserire nella legge finanziaria di ogni anno? Dobbiamo sapere quanto potrà costare questa legge.

Quante sono le associazioni esistenti? Si tratta di un rilevamento che avrebbe potuto essere effettuato in quanto, come è noto, nel testo si parlava in origine dei tre anni precedenti; ora si fa riferimento ai 180 giorni. Il provvedimento infatti concerneva le associazioni che avevano esercitato la loro attività associativa nei tre anni precedenti: si poteva e si doveva, allora, svolgere un sondaggio a campione per sapere quante potevano essere. Qualcuno opina (il relatore lo sa, perché ha seguito l'iter di questa legge fin dal 1987, come risulta dagli atti della Commissione affari costituzionali) che non saranno meno di 3 o 400 mila le associazioni che si troveranno nella condizione di poter aspirare all'applicazione della disciplina di cui all'articolo 1 e presentare la domanda al comitato dei garanti.

Facendo queste precise richieste, signor Presidente, ritengo di aver posto un problema che la Camera non può eludere. Certo, si potrà sostenere la sessione di bilancio non è ancora iniziata: la decisione sui richiami al regolamento spetta alla Presidenza o che la questione sospensiva non dovrà essere accolta perché la legge deve andare avanti ad ogni costo. Tuttavia l'articolo 1 non può essere cancellato, così come il convincimento, consacrato negli atti, che il relatore ha espresso in ordine alla necessità di attendere i nuovi documenti contabili e di bilancio.

Concludo, signor Presidente, con una domanda che rivolgo ai sostenitori della legge. Da che cosa deriva l'ostinazione di far approvare una normativa che non si sa quanto costerà, né dove andrà a «parare»?

Certo, si comincia a capire quali soggetti essa potrà favorire e quali escludere, a parte le questioni di principio, le quali — anche se vi accenno per ultime — sono in realtà al primo posto.

Gli intendimenti di coloro i quali vogliono regolamentare l'uso — e l'abuso — dei fondi pubblici per sostenere le associazioni sono commendevoli e nobili nella loro origine e sostanza; ma è altrettanto vero che tali intendimenti sono traditi dalla realtà. Se diamo un'occhiata al lungo dibattito svoltosi in Commissione sulla proposta di legge in esame, ci si rende conto che l'intenzione originaria di frenare la propensione del potere esecutivo a finanziare enti, strutture, associazioni e comitati, sulla base di decisioni di bilancio che venivano assunte sul presupposto di determinate normative, veniva frustata dalla realtà.

L'onorevole Mellini ha detto — ed io sono d'accordo con lui — che si doveva pensare ad un'altra strada: non ai fenomeni di associazionismo ma a quelli che vanno sotto il nome di fondazioni, regolamentate dal codice civile.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, caratteristica delle fondazioni è la presenza di un tangibile, consistente patrimonio, che verrà utilizzato nel tempo. *Condicio sine qua non* per la

loro esistenza è la sussistenza di un patrimonio; con decreto del capo dello Stato esse entrano poi a far parte dell'ordinamento.

Le fondazioni rappresentano manifestazioni promananti da un privato, con finalità che travalicano gli interessi dello stesso privato, singolo o associato. Hanno obiettivi socialmente rilevanti ed infatti nei loro statuti si prevede, ad esempio, il conseguimento della finalità di favorire gli studi in un certo settore oppure di istituire borse di studio per laureati in scienze politiche, sociali o naturali eccetera. Si tratta insomma del raggiungimento di scopi precisamente individuati, con carattere metapersonale, metaindividuale ma sociale.

Pertanto, seguendo il modello delle fondazioni non si rischia di sbagliare. Esiste una legislazione al riguardo, che è perfetta. Nella riforma finanziaria del 1986, nella legge n. 917, vi sono le previsioni cui richiamarsi.

Viceversa con la proposta di legge in esame si favoriscono le associazioni, le quali nel nostro ordinamento sono disciplinate dall'articolo 18 della Costituzione, che sancisce la libertà di associazione. Alla luce della disposizione richiamata, occorre tutelare il diritto di associazione e ciò non avviene dando sovvenzioni o stimolando forma surrettizie di evasione o erosione fiscale. Tutto questo è inammissibile per ragioni di principio. In realtà non si conseguono i nobili intendimenti che volevano perseguire i proponenti del provvedimento.

Non ho poi capito, certamente per mio difetto, e domando spiegazioni al relatore con grande umiltà, se la proposta di legge in discussione, nel testo licenziato dalla Commissione, privo di copertura finanziaria, precluda all'esecutivo la possibilità di applicare altri provvedimenti nei quali i finanziamenti a favore di associazioni, fondazioni culturali od iniziative di singoli sono garantiti attraverso il ricorso ai capitoli relativi ai beni culturali e al Ministero della pubblica istruzione. A mio giudizio non esiste tale preclusione. Dalla lettura del testo al nostro esame emerge che la proposta di legge è destinata a coesistere

con quelle che richiamano provvidenze già contenute nel bilancio dello Stato e che consentono ai ministri della pubblica istruzione e per i beni culturali di intervenire con erogazioni a favore di determinati enti; associazioni, fondazioni e iniziative culturali che si sono rese benemerite e che comprovatamente svolgono funzioni che giovano alla comunità nazionale.

Invece attraverso il provvedimento in discussione si apre un varco agli evasori e a coloro che con poca spesa vogliono perseguire finalità associative e, in quanto tali, tutelate dall'articolo 18 della Costituzione, senza che occorra altro...

**PRESIDENTE.** Onorevole Valensise, la avverto che sta parlando da 24 minuti.

**RAFFAELE VALENSISE.** La ringrazio, Presidente, sto concludendo.

In realtà non si perseguono gli interessi generali della comunità e soprattutto, signor Presidente, si configura una situazione che non può essere presa in considerazione in una fase nella quale non si possono aprire varchi all'erosione o all'evasione legalizzata o varchi di altra natura. Soltanto determinate forze possono essere sollecitate ad approvare provvedimenti del genere.

Concludo avanzando un'ipotesi. Leggiamo sui giornali che la crisi del partito comunista si può risolvere nella cosiddetta «sinistra dei club». Mi è venuto in mente che una legge di questo genere può forse rivelarsi uno strumento per il finanziamento a buon mercato ed in esenzione fiscale della "sinistra dei club". In questo modo, la miriade di pensamenti derivanti dal travaglio della sinistra potrà essere aiutata con erogazioni e detrazioni che non mi sembrano commendevoli tenuto conto del particolare momento attraversato dalla finanza pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Valensise, le debbo alcune risposte, in relazione alla questione regolamentare da lei sollevata.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1990

La sessione di bilancio inizierà dopo l'effettiva distribuzione dei documenti di bilancio, ai sensi del secondo comma dell'articolo 119 del regolamento. Al riguardo, va precisato che il disegno di legge finanziaria e la nota di variazione al bilancio non sono stati ancora stampati e distribuiti.

I testi già in possesso dei deputati, cui faceva riferimento l'onorevole Valensise, costituiscono delle anticipazioni, sotto forma di prima bozza di stampa, volta a consentire al Presidente della Camera, prima della assegnazione alla Commissione bilancio in sede referente del disegno di legge finanziaria (l'assegnazione alla Commissione è prevista in linea di massima per lunedì prossimo), il vaglio preliminare previsto dal secondo comma dell'articolo 120 del regolamento, per accertare che esso non rechi disposizioni estranee al suo oggetto. Pertanto la Commissione bilancio, convocata per oggi, non potrà che procedere ad un esame preliminare.

L'esposizione economico-finanziaria discende da una norma anteriore alle disposizioni regolamentari sulla sessione di bilancio, e non segna l'inizio della sessione. Questa è l'interpretazione che la Presidenza ha dato quest'anno e negli anni precedenti.

Quanto alla richiesta di sospendere la discussione per reperire altra copertura o approfondirne la congruità, devo rilevare che, salva la possibilità di approfondire la questione in sede di esame degli articoli, è in facoltà da parte dal prescritto numero di deputati presentare, nel corso della discussione sulle linee generali, una questione sospensiva volta al rinvio della discussione al verificarsi di scadenze determinate, sulla quale l'Assemblea dovrà deliberare.

**RAFFAELE VALENSISE.** È quella che abbiamo proposto!

**PRESIDENTE.** No, onorevole Valensise: è necessario che la questione incidentale sia sottoscritta da dieci parlamentari.

**RAFFAELE VALENSISE.** Allora la formalizzeremo per scritto!

**PRESIDENTE.** Dopo queste doverose precisazioni, proseguiamo nella discussione sulle linee generali.

È iscritta a parlare l'onorevole Di Prisco. Ne ha facoltà.

**ELISABETTA DI PRISCO.** Nel corso di questo dibattito, sebbene iniziato in tono sommo, sono avvenuti alcuni fatti incredibili, a mio parere.

Anzitutto, la responsabilità della soppressione dell'articolo 2 e di altri articoli del provvedimento e la mancanza di copertura finanziaria, che hanno comportato lo snaturamento parziale del provvedimento in esame, è stata attribuita al primo firmatario della proposta di legge. In realtà, se tali articoli sono stati soppressi e se attualmente non è prevista una copertura finanziaria, la responsabilità è della maggioranza della Commissione: se volete trovare gli autori di queste soluzioni potete forse procurarvi degli specchi ma non dovete imputarle all'onorevole Bassanini, primo firmatario del provvedimento.

A questo proposito, abbiamo presentato emendamenti volti a reintrodurre gli articoli 2 e 5, con riferimento alla necessità di rinvenire un'adeguata copertura finanziaria

Altro fatto incredibile, che non so se imputare ad ignoranza o a malafede, si evidenzia quando ci si chiede, come fa l'onorevole Grillo, se si tratti di 7 milioni o di 7 mila appartenenti alle associazioni.

Credo che l'onorevole Grillo abbia fatto un po' di confusione: stiamo infatti parlando non di massoneria o di associazioni clandestine, ma di associazioni conosciute. L'onorevole Bassanini ha fatto riferimento al rapporto che viene annualmente pubblicato; comunque, sono molti gli istituti di ricerca che lavorano intorno al fenomeno associazionistico. Infatti, mentre aumenta il distacco tra le cittadine e i cittadini e i partiti, si riduce quello nei confronti dell'associazionismo, con la conseguenza che aumenta, di anno in anno, l'adesione alle associazioni.

Nel corso di questi anni, l'associazionismo ha significato un modo nuovo di fare politica. Esso è il luogo meno totalizzante di cui spesso si parla quando si discute sulla necessità di cambiamento dei partiti; un luogo in cui l'«individua» e l'individuo scelgono di mettere in campo una parte di sé, insieme ad altri, in modo molto esplicito e conoscibile. In questi anni l'associazionismo è cresciuto e ha messo radici nel nostro paese (lo ricordavano questa mattina i colleghi Bordon e Bassanini) senza un sostegno legislativo adeguato; questo ha fatto sì che spesso si consolidasse un rapporto distorto tra partiti ed associazioni. È stata la mancanza di una legge-quadro di sostegno alle diverse e variegate forme associative che ha permesso il proliferare di «leggine», anche regionali, volte ad assicurare contributi a singole associazioni, rendendo possibili (in questo modo, sì) rapporti clientelari e pratiche lottizzatrici che in realtà snaturano la stessa idea della forma associativa.

Le associazioni, grandi e piccole, spesso alla ricerca di mezzi per sopravvivere e di risorse indispensabili per la propria attività, sono costrette a cercare sostenitori, *sponsor* politici, in questo o quel partito. Da parte loro, i partiti vedono le associazioni come una possibile e buona riserva elettorale; così, il rapporto perverso rimane e in questi anni si è andato consolidando.

L'idea di fondo della cosiddetta legge Bassanini (che aveva un punto importante nell'articolo del testo originario, incautamente eliminato in sede di Commissione) consiste nel mettere le associazioni in condizioni di libertà economica, nel favorire la realizzazione del principio di partecipazione dei cittadini all'organizzazione politica, economica e sociale del paese. Il meccanismo previsto dalla proposta di legge in esame (che è stato eliminato in Commissione) non rappresenta una novità; esso è già stato previsto dalla legge di attuazione del nuovo Concordato, e non si capisce per quale motivo un cittadino o una cittadina non dovrebbero avere la facoltà di scelta nei confronti delle associazioni.

La proposta di legge è stata al centro di

molte iniziative, incontri e dibattiti; dal relativo iter è emersa una necessità che intendo evidenziare, facendomi in tal modo portatrice del pensiero di tante donne. Potrei esprimermi in questi termini: si tratta di dare visibilità, parola, autorevolezza a quella parte di associazionismo, ormai diffusa ampiamente in tutto il territorio nazionale, che è l'associazionismo delle donne. Si tratta di un associazionismo che svolge un'attività molto importante nella società e che, come in proposito ha scritto molto bene Lidia Menapace, ha il fine di rimuovere gli ostacoli che storicamente ancora si frappongono al pieno sviluppo della persona donna e alla possibilità per molte donne di fruire dei diritti di cittadinanza.

L'associazionismo femminile è nato dal modo di stare insieme e dal fare politica delle donne. Le associazioni di donne sono sorte e cresciute come luoghi non segnati già da forme organizzative; è stata una relazione tra le stesse donne a dar vita ad associazioni di vario tipo: centri di assistenza giuridica, centri per la salute della donna, centri per una cultura sessuata, di ricerca, di studi storici. Si tratta di associazioni con una storia che le donne hanno reso via via moderna e che hanno ormai una forma specifica di presenza e di azione nella società (penso all'UDI o al CIF).

Accanto ad associazioni nuove, prive di una storia, ma nate con e dal femminismo, dal movimento delle donne, dalla pratica emancipativa, si arriva fino ai luoghi di elaborazione del pensiero della differenza, luoghi cresciuti e cambiati con il crescere, il cambiare e il definirsi della parzialità femminile. Si tratta di sedi importanti dell'autonomia e dell'autorevolezza della relazione e del fare politica: luoghi diffusi, non luoghi della sofferenza. Questa mattina in aula ho sentito dire che chi sceglie di aderire all'associazionismo fa una scelta di sofferenza. Ma non è così. Le associazioni sono luoghi del protagonismo, molto spesso sono luoghi della gioia più di quanto lo siano i partiti.

Alcune di queste associazioni, come ho detto, hanno carattere nazionale ed una lunga storia, altre hanno una dimensione

limitata alle città o ai paesi e sono spesso il solo punto di incontro e di relazione tra le donne. Non tutte le donne che aderiscono ad associazioni si riferiscono però ad organizzazioni di sole donne, altre hanno scelto associazioni miste; e la scelta non è stata e non è facile, particolarmente volendo trovare e stabilire all'interno delle stesse luoghi e rappresentanze che siano riconoscibili ed autonome. Ed anche al riguardo le donne hanno rotto consuetudini, trovato forme nuove, intrecciato sapientemente con tenacia e caparbia appartenenza ed autonomia. E penso all'ormai consolidata esperienza di ARCI-donna e ad esperienze di gruppi di donne delle ACLI. Le idee, le proposte, la pratica politica di questa parte dell'associazionismo è in crescita. È un modo di partecipazione diretta alla vita politica e democratica. Ma anche qui, quanta fatica! La fatica e l'umiliazione, spesso, di ore di anticamera da questo o da quell'assessore. Progetti non realizzati e rimasti scritti in domande di finanziamento senza risposta. Perenni ospiti in questa o quella sede. È così che molte donne dell'associazionismo si sono trasformate, loro malgrado, in economie o in *public relation women* per ottenere spesso non più che i resti di un ghiotto banchetto.

Io spero che le colleghe abbiano modo di riflettere su queste parole. Quante volte infatti ci siamo trovate ospiti o facenti parte di quei luoghi, quante volte abbiamo ascoltato le richieste di autonomia economica come condizione di libertà politica e condiviso quelle idee. Non possiamo qui, trovandoci di fronte alla concretezza del poter fare e decidere, ricorrere all'ipocrisia. In riunioni con l'UDI, con il CIF, con la Federcasaltinghe, con la Casa delle donne abbiamo preso impegni precisi e concreti. Alla convenzione dell'associazionismo di Verona in tante e in tanti abbiamo applaudito Paola Gaiotti quando ci sollecitava a sostenere questa proposta di legge nel suo testo originario e a pensarla anche al femminile. È questo uno dei momenti in cui è necessario essere coerenti.

Con alcune colleghe presenteremo nel corso del dibattito vari emendamenti tesi a

specificare il sostegno all'associazionismo femminile, emendamenti nati da incontri con tante associazioni di donne di molti orientamenti culturali. Io spero che li supporteremo insieme, come insieme allora applaudimmo. Spazi, sedi, luoghi per vivere: di questo hanno bisogno le associazioni. Risorse date per libera scelta dalle cittadine e dai cittadini: questa è la base per una garanzia di libertà delle associazioni. Il rischio, altrimenti, è di rendervi responsabili di uno snaturamento dello spirito e dei principi associazionistici, di avallare quel detto del senso comune, spesso riferito a chi fa politica, del «predica bene ma razzola male», di favorire quella pericolosa politica che vorrebbe le associazioni come mere propaggini di questo o quel partito.

Per questo è importante reinserire nella legge il meccanismo del finanziamento nella forma originaria prevista dalla proposta, in modo che le associazioni ammesse secondo criteri oggettivi alla possibilità di fruire del finanziamento ricevano, attraverso un atto di libera scelta, la quota IRPEF prevista, il famoso per mille. Non vale più nemmeno l'obiezione che le modalità di finanziamento sarebbero una riforma più o meno surrettizia del sistema fiscale. Oggi la legge consente ai contribuenti che finanziano, ad esempio, restauri di opere d'arte detrazioni fiscali; e come ricordavo precedentemente, il nuovo Concordato ha introdotto il meccanismo della quota IRPEF per il sostentamento del clero e delle opere religiose. La negazione alle associazioni della possibilità di fruire di tali quote avrebbe un carattere punitivo e punitivo proprio verso quelle forme molto importanti per la realizzazione e lo svolgimento della democrazia. Inevitabilmente si avallerebbero così altre forme di finanziamento. Periodiche dimostrazioni di generosità e sicuramente qualsiasi altra forma di finanziamento che non avesse carattere di automatismo e non rispettasse l'autonomia delle associazioni e la libertà dei contribuenti farebbe emergere un malcelato desiderio di mantenere o di instaurare rapporti di clientela o di collateralismo tra partiti e associazioni. Emergerebbe quella che l'onorevole Bas-

sanini chiamava la figura del grande elemosiniere.

Inoltre, il meccanismo proposto all'articolo 2 definirebbe meglio e più esplicitamente non solo il diritto delle associazioni ad un'attività libera e democratica, ma anche una diretta possibilità di controllo da parte dei contribuenti che potranno assegnare una sorta di gradimento sociale o meno. Se un'associazione non è gradita, non piace, non ha presenze e partecipazione, può anche, per volere delle cittadine e dei cittadini, smettere la sua attività.

La proposta di legge nella sua formulazione originaria dà possibilità ai contribuenti di fornire indirizzi alla spesa pubblica e, quindi, di sostanzialmente molti dei bei discorsi sulla democrazia, sui diritti, sulle articolazioni delle società complesse; discorsi che si sprecano, se alla fine la dimensione rimane quella della parola e non quella dei fatti.

Ed è questo che io chiedo, onorevoli colleghi: se dobbiamo fare una polemica, un dibattito su questa legge, facciamoli senza veli; ritiriamo — anzi ritirate — quelle firme, se non credete più nella proposta (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO TESSARI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, questa è una di quelle proposte di legge che, probabilmente, attraversano le coscienze, le opinioni e le valutazioni anche personali, intime e profonde dei singoli parlamentari. È quindi facile trovare anche sfumature diverse all'interno degli stessi gruppi politici.

Anche all'interno del nostro piccolo gruppo abbiamo parlato spesso della materia e, d'altro canto, si tratta di una vicenda che si tramanda di legislatura in legislatura.

Riguardavo poc'anzi gli argomenti addotti dall'onorevole Teodori nel presentare la proposta di legge che già recupe-

rava un'iniziativa di una precedente legislatura.

Perché dico che il provvedimento al nostro esame attraversa le opinioni che nel profondo ciascuno di noi ha? Ascoltavo l'intervento della collega Di Prisco del partito comunista e confesso che mi sono trovato a consentire con lei in tutti gli argomenti che ha prodotto a sostegno di una visione della società tutta imperniata sul protagonismo delle associazioni e, quindi, sulle scelte volontarie, private e soggettive che l'individuo, la donna, il diverso, l'emarginato, il combattente per la qualità nuova della politica e della vita vanno facendo contro quella struttura un po' rigida che è il partito, il sindacato, la grande struttura pubblica.

È tutto vero, tutto sacrosanto, tutto da condividere. Ma la mia riserva è un'altra: noi partiamo da una considerazione che fotografa questo stato di cose; noi siamo in una società che foraggia i partiti, i sindacati, i giornali, le televisioni; noi viviamo in uno Stato che paga tutti, che non lascia alternativa.

**FRANCO BASSANINI.** Cerchiamo di cambiarlo!

**ALESSANDRO TESSARI.** Certo, Bassanini, che cerchiamo di farlo! Quando poco fa abbiamo sentito il «gatto» e la «volpe», Pomicino e Carli, parlarci dello stato di benessere del nostro paese, veniva da ridere. Lo dicevano non per convincere noi, perché non credo siano tanto sprovveduti da pensare che possano farlo raccontandoci quelle cose, ma probabilmente per convincere milioni di famiglie in genere...

**MAURO MELLINI.** È difficile che convincano quelle!

**ALESSANDRO TESSARI.** Magari! Non ci sarebbero tanti voti dati a ripetizione agli stessi partiti da troppo tempo, caro Mauro, se la gente avesse capito come stanno le cose e cioè che prima o poi il ministro Carli dovrà congelare quel debito che oggi va rastrellando da milioni di famiglie.

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1990

Comunque, chiudendo la parentesi, è questa società che non ci piace. Collega Di Prisco, compagni comunisti, compagno Bassanini, la nostra avversità è verso questo tipo di logica, quella di uno Stato clientelare, assistenziale che, pagando, compra il consenso ed impedisce il dissenso. Lo vediamo con la gestione dei mezzi di informazione e, purtroppo, anche con una certa rigidità dei partiti: la crisi nata in quello comunista, ma anche negli altri, è sintomatico segno positivo di una febbre che forse potrebbe anche sfociare in una guarigione. La tua logica è questa: via tutto ciò e promuoviamo l'associazionismo! Se penso alle decine di associazioni cui sono iscritto (dall'Istituto Gramsci ad altri istituti di ogni tipo), avverto questa esigenza come un bisogno. Riconosciamo senz'altro fondazioni e istituti che hanno promosso la cultura, il dibattito, la lotta politica, l'affermazione dei diritti di chi non li aveva in passato! Tutto sacrosanto. Con questa legge non vengono elencate soltanto dieci, cento o mille associazioni benemerite alle quali dare un riconoscimento... No, qui ci si rivolge praticamente a tutti!

FRANCO BASSANINI. Decide il cittadino.

ALESSANDRO TESSARI. Certo, decide il cittadino. Ma tu sai che c'è anche un modo di farlo decidere. Mi auguro che il ministro Gava voglia smentire la notizia secondo cui la mafia e la camorra avrebbero dei segretari all'interno della sua segreteria particolare. Siamo arrivati a questo punto! Immagina quanti cittadini si sentiranno dire: non perdetevi il vostro tempo e i vostri soldi a foraggiare l'Istituto Gramsci, l'Istituto Sturzo e via dicendo, ma date i soldi all'associazione X o all'associazione Y, perché con questo contributo avrete accesso a quel credito di Stato, che è l'assunzione del figlio, del nipote..., che è insomma tutto quello per cui in Italia il voto si vende e si compra da anni. È questo l'aspetto che mi preoccupa. Noi, con le buone intenzioni, andremo a rastrellare — per parlare brutalmente — un 10 per cento di questa

disponibilità del cittadino, lasciando il 90 per cento a chi il rastrellamento lo fa su scala industriale, caro Franco! Lo fanno la mafia, la camorra, la 'ndrangheta che danno in cambio molto di più di ciò che possono dare un'associazione delle donne, un'associazione degli uomini o un'associazione di transessuali.

Questi sono tutti discorsi molto belli ma marginali rispetto a tale assetto del potere che la democrazia cristiana continua a portare avanti. Di fronte ad una proposta di legge di iniziativa parlamentare il Governo ha preso un po' le distanze perché ciò fa parte del libero gioco del confronto dialettico. Certo, noi ci saremmo aspettati qualche segnale di disponibilità, che ci venisse detto che con il provvedimento di legge in esame non si vuole soltanto dare un contributo a quella miriade di enti. Il collega Teodori ha ricordato che si è dovuto ricorrere alla Corte dei conti per sapere come vengono sperperati migliaia e migliaia di miliardi di denaro pubblico e per sapere quali enti...

MAURO MELLINI. Si tratta degli amici dell'ombrello e del parasole!

ALESSANDRO TESSARI. C'era il problema di conoscere quali erano questi enti. Noi abbiamo dovuto fare un'enorme «fatica» parlamentare per sapere, tramite la Corte dei conti, quali erano gli enti beneficiari.

Con il provvedimento di legge in esame, caro Mellini, anche tu ed io potremo fare l'associazione «Mellini-Tessari» e riuscire a dedurre dall'imponibile 4 milioni (2 milioni per ciascuno). All'idea di pensare ad una società così strutturata...

MAURO MELLINI. Il grave è che c'è l'albo! Le iniziative assunte nel triennio non hanno il beneficio.

ALESSANDRO TESSARI. Caro Mauro, figurati dove si arriverà con questa logica! Finora, gli enti che possono beneficiare di questi 2 milioni sono 400 mila. Domani quanti saranno? Come potremo noi, come Parlamento, impedire che venga allargato

il numero degli enti ammessi a concorrere? (*Interruzione del deputato Mellini*). Tale numero comprenderà tutti i contribuenti, perché ognuno vorrà dare il proprio contributo.

È vero quanto ha detto poc'anzi l'onorevole Di Prisco, e cioè che il nostro sarebbe il paese in cui viene estorto dallo Stato estorsore anche il contributo per il clero. Il che è di una violenza unica. Certo, in altri paesi, come in Germania, c'è la tassa per il clero, ma basta dichiararsi non appartenenti ad alcuna Chiesa per non essere costretti a dare questo contributo allo Stato. In questo modo, infatti, è possibile chiamarsi fuori e non utilizzare tale strumento. Viceversa, l'Italia, paese amministrato da una classe politica di rapinatori, ti impone la tassa sul clero e ti dice che il contributo non versato a favore del clero andrà al Governo. Il che è una cosa infame!

PIETRO SODDU, *Relatore*. Non è vero, è già pagata ai fini generali quella imposta! (*Interruzione del deputato Mellini*).

ALESSANDRO TESSARI. Certo, ma sei tu che devi dare l'indicazione, specificando se l'8 per mille va alla Chiesa X, alla Chiesa Y o allo Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la prego di non accettare il dialogo e di proseguire nel suo intervento.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, io sono grato ai colleghi per le interruzioni perché il dialogo dovrebbe essere proprio la misura del nostro confronto.

Stavo dicendo che abbiamo cominciato quest'anno, con la denuncia delle tasse relative al 1989, a dover indicare a chi devolvere una data percentuale delle nostre tasse. Io ritengo tutto ciò profondamente sbagliato. Uno Stato laico e civile non deve obbligare il cittadino ad indicare nella denuncia fiscale a quale chiesa, confessione o setta vuole che sia devoluta una certa quota delle tasse. Qualunque sia la setta o la confraternita, buona o cattiva che sia, quello tra la comunità e i fedeli è un rapporto privato, che non riguarda lo

Stato e tanto meno la denuncia fiscale. Uno Stato che, attraverso la denuncia delle tasse, vuole operare il censimento di quanti appartengono alle varie confessioni è uno Stato mascalzone. Non ha il diritto di usare questo strumento, utilizzi altri mezzi per simili sondaggi e innanzitutto identifichi quanti non hanno ancora fatto l'esperienza emozionante di pagare le tasse per la prima volta nella loro vita.

Queste considerazioni cancellano ogni possibilità di entusiasinarsi di fronte ad un provvedimento di tale notizia. Siamo ancora convinti che quanto ci hanno detto oggi i due ministri finanziari, Cirino Pomicino e Carli, sia falso. Lo Stato italiano oggi, in moneta 1990, sa di non avere 200 mila miliardi di entrata fiscale, ma non si è spesa una parola sullo strumento che dovrebbe consentire il recupero di questo credito. Viceversa si parla di una «scure» aggiuntiva e nella relazione scritta dell'onorevole Soddu si indica l'esigenza di stabilire il canale per trasferire determinate risorse dal fisco alle varie associazioni. Io non ci sto, non accetto questa costruzione teorica di un meccanismo che è perverso. Riscuotiamo prima con l'IRPEF quello che è il credito dello Stato, i 200 mila miliardi di cui tutti parlano ma non si ha il coraggio di esigere. Lo Stato italiano — lo ripeto — è inadempiente rispetto ai suoi crediti per 200 mila miliardi, cioè per una grandezza superiore alla manovra complessiva del disavanzo del bilancio annuale.

Di fronte a queste carenze, latitanze e ingiustizie fondamentali credo che la proposta di legge al nostro esame, una volta approvata, finirà per essere mal applicata, fonte di elargizioni ulteriori e, come purtroppo avviene anche per i contributi erogati in via ordinaria e straordinaria agli enti locali, un indiretto finanziamento ad associazioni che non lo meritano.

Quanto del denaro che, sotto le bandiere più nobili, è andato al Mezzogiorno è poi finito ai gruppi in lotta per contendersi gli appalti pubblici e quindi a finanziare oggettivamente la criminalità mafiosa e camorristica? Continuiamo a lamentarci della preponderanza della criminalità or-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1990

ganizzata nella nostra società, ma al tempo stesso la alimentiamo giacché non abbiamo mai interrotto il flusso di denaro che ha — ripeto — strutturato ed organizzato la criminalità politica, mafiosa e camorristica.

È questo il dato di fondo che non ci fa ritenere assolutamente credibile che la proposta al nostro esame possa rappresentare uno strumento per far crescere la società civile, quel «privato sociale» — diceva stamane il collega Bordon — che oggi costituisce un anello fondamentale nella catena di supporti della vita collettiva. Magari fosse vero, caro Bordon, che questo promuoveremmo con il provvedimento sottoposto all'Assemblea! Probabilmente crescerebbero alcune delle associazioni che ha ricordato la tua compagna di gruppo, ma crescerebbe molto di più l'altra parte del «privato sociale», legata alla struttura di potere che continua a lucrare gran parte del denaro pubblico che viene erogato anche attraverso il Parlamento. Manifesto dunque grandi perplessità in ordine alla possibilità di scindere i due momenti. Non voglio usare grandi parole contro questa proposta di legge e soprattutto contro le intenzioni che alcuni dei firmatari avevano manifestato nella bozza originaria, in quanto in parte le condivido. Ciò che però mi lascia perplesso è questo particolare tipo di approdo che mi pare consenta e dilati proprio quei fenomeni che noi non volevamo fossero dilatati.

**PRESIDENTE.** Onorevole Tessari, le ricordo che sta parlando da quattordici minuti.

**ALESSANDRO TESSARI.** Signor Presidente, concludo subito il mio intervento dicendo che allo stato delle cose se non interverranno profonde modifiche (so che molti deputati manifestano perplessità su questa legge) sarò costretto ad esprimere il più profondo non solo disappunto ma dolore per questo strumento che rischierà di essere un altro strumento del malgoverno partitocratico: vedremo comunque nel prosieguo della discussione cosa sarà possibile far maturare.

**PRESIDENTE.** Rinvio il seguito della discussione alla ripresa pomeridiana della seduta.

**Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'agricoltura e delle foreste hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1990, n. 270, recante misure urgenti a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla eccezionale siccità verificatasi nell'annata agraria 1989-1990» (5112).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla XIII Commissione permanente (Agricoltura), in sede referente, con il parere della I, della V, della VI, della X e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 10 ottobre 1990.

Sospendo la seduta fino alle ore 18.30.

**La seduta, sospesa alle 14,20,  
è ripresa alle 18,40.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI.**

**Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regio-

lamento, i deputati Fincato, Foti e Martinnazzoli sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La III Commissione permanente (Esteri) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 2410 «Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1990, n. 216, recante misure cautelari a tutela dei beni e degli interessi economici dello Stato del Kuwait» (approvato dal Senato) (5098).

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito così.

*(Così rimane stabilito).*

#### Si riprende la discussione della proposta di legge n. 36 e concorrenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ravaglia. Ne ha facoltà.

GIANNI RAVAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, e con grande amarezza che prendo la parola sul provvedimento al nostro esame. L'amarezza nasce dal fatto che stamattina il ministro del tesoro ha illustrato alla Camera e ai cittadini le linee della legge finanziaria del 1991, con i provvedimenti che il Governo ha ritenuto di proporre per ridurre il grave e cronico squilibrio del disavanzo pubblico.

Pertanto, mentre da un lato il Governo annuncia al Parlamento ed ai cittadini una manovra di rientro che solleva in me forti dubbi sull'efficacia dei tagli delle spese ivi previsti, ed invece certezze circa l'aumento delle imposte e dei balzelli che per diverse vie graveranno ulteriormente sulle tasche dei cittadini e delle imprese; mentre tutto ciò avviene, in quest'aula il Parlamento si accinge ad approvare una leggina clientelare che, per ammissione degli stessi pro-

ponenti, dovrebbe attivare un diritto di contributo di oltre 400 mila tra enti e associazioni, che andrebbero sommati alle altre migliaia di enti e associazioni già finanziati dallo Stato, per un importo che, sulla base dei conteggi effettuati con riferimento ad un'altra proposta di legge che è al nostro esame, comporta un esborso di oltre mille miliardi a carico del bilancio dello Stato.

Le proposte di legge in discussione, peraltro, signor Presidente, onorevoli colleghi, non hanno copertura finanziaria: il che determina una grande contraddizione. Io mi chiedo allora — a parte le considerazioni che pure possono farsi sul piano politico o della costituzionalità — dove stia il buon senso, nel momento in cui registriamo la profonda contraddizione tra la richiesta che il Governo avanza con la nuova legge finanziaria ed il provvedimento al nostro esame.

L'amarezza, signor Presidente, è aggravata dal fatto che leggo che anche il ministro del bilancio è firmatario del provvedimento in esame. Eppure si tratta della stessa persona che, dopo essersi esercitato quale ministro della funzione pubblica nella trattativa e nella firma dei contratti del pubblico impiego, creando, come ogni giorno possiamo leggere sulla stampa, non pochi problemi relativamente ai costi ed alla interpretazione di essi, oggi dovrebbe rappresentare, assieme al ministro del tesoro, il tutore del rigore finanziario. Ed è la stessa persona che ha esposto i provvedimenti di taglio, di aumento delle imposte ed in generale la manovra di bilancio.

Mi chiedo inoltre quale credibilità egli possa avere mentre continua ad esercitare le proprie funzioni di titolare del dicastero del bilancio e come possa continuare ad apparire nelle trasmissioni televisive a rilasciare interviste alla stampa, ad intervenire nel dibattito parlamentare per spiegare la manovra che il Governo sta cercando di approntare nel tentativo di avviare a risanamento il grave squilibrio della finanza pubblica. Mi chiedo come mai questo ministro non senta il dovere di venire qui a dichiarare che ritira la propria firma dal provvedimento in esame, conte-

standone la compatibilità oggettiva e rilevandone la forte contraddizione con la manovra di politica economica che egli stesso vuole proporre al paese.

Vi è una qualche ironia dei regolamenti parlamentari, se la proposta di legge n. 4636, che certo non è più la proposta di legge Bassanini, anche se da essa trae origine, si è dovuta necessariamente abbinare ad un'altra proposta di legge, presentata dal partito radicale, che con ben maggiore coerenza rispetto alle politiche del Governo e rispetto alla complessiva situazione della finanza pubblica chiede la soppressione dei contributi a migliaia di enti e associazioni, con un risparmio che assommerebbe ad oltre mille miliardi.

I cittadini che ci ascoltassero e che questa mattina avessero ascoltato gli interventi dei ministri del tesoro e del bilancio, potendo anche esaminare i due testi al nostro esame, probabilmente sarebbero portati a ritenere che il Parlamento, in coerenza con le misure restrittive che occorre imporre al paese, è impegnato ad approvare la proposta di legge radicale, mentre invece la maggioranza di esso non vuole imporre una riduzione della spesa, bensì approvare ulteriori esborsi, senza nemmeno avere il coraggio di proporre la copertura.

La copertura è inesistente nel testo della proposta di legge e probabilmente sarà inesistente anche nella nuova legge finanziaria per il 1991. Non si capisce quindi dove siano la coerenza ed il senso di responsabilità di quei partiti trasversali, che coinvolgono il centro, la sinistra e l'estrema sinistra, che vogliono portare all'approvazione del Parlamento un provvedimento di tale natura.

Di qui la valutazione negativa dei repubblicani sulle modalità con le quali si legifera nel nostro paese, sulle incoerenze che ritroviamo anche nelle proposte politiche che le maggiori forze del nostro paese stanno avanzando. Si parla spesso di distacco tra società politica e società civile: ebbene, questa è certamente una delle proposte che allargano il solco sempre più grave e drammatico che esiste tra una certa classe politica dirigente del nostro

paese e la società civile, e le aspettative dei cittadini.

L'iniziativa del collega Bassanini nei suoi principi originari poteva incontrare un certo apprezzamento da parte dei repubblicani. La logica che seguiva era quella di riportare in capo alla responsabilità dei singoli cittadini il finanziamento dell'associazionismo laico, realizzando così parità di condizioni con quanto è avvenuto a seguito del Concordato per l'associazionismo cattolico.

Da questo punto di vista i principi ispiratori di questo provvedimento ci trovano per certi versi consenzienti; ma le modalità e le normative proposte per affrontare il problema — lo dico sinceramente, signor Presidente — offendono il buon senso, oltre ad offendere la Costituzione.

Il provvedimento è incostituzionale, a mio parere, in quanto viola gli articoli 2, 18 e 81 della Costituzione. Gli articoli 2 e 18 tutelano la libertà di associazione, ma nel nostro caso si introduce una libertà per così dire «vigilata», discrezionale, in quanto solo gli enti e le associazioni che otterranno la registrazione avranno diritto ai contributi. Naturalmente si dà vita ad un comitato che selezionerà le domande, impedendo l'uguaglianza tra i cittadini e l'uguaglianza tra le associazioni ed introducendo un'ulteriore forma di discrezionalità clientelare dei partiti nella gestione dei rapporti e dei finanziamenti con le associazioni. Ed anche l'articolo 81 della Costituzione viene violato, in quanto non esiste una copertura finanziaria del provvedimento.

Le considerazioni che vado facendo sono tanto più gravi — e mi rivolgo in particolare al gruppo comunista — in quanto sappiamo tutti che sugli enti locali sono caduti e stanno cadendo tagli pesanti per la loro gestione.

Con le nuove norme che sono state proposte, oltre che azzerare le possibilità di investimento degli enti locali, si colpiscono anche le opportunità di attivare le cosiddette spese facoltative, che sono però quelle sulle quali gli enti locali giocano la propria credibilità e la qualità dei servizi che forniscono ai cittadini. Le spese per la

cultura, per la formazione, per la scuola materna, per i trasporti scolastici, per i teatri, per le manutenzioni e per la creazione di infrastrutture rappresentano altrettanti temi che qualificano la gestione degli enti locali. Con i tagli che il Governo sta prevedendo, tutte queste iniziative vengono fortemente penalizzate. Secondo le notizie di cui disponiamo, per molti enti locali si tratterà solamente di gestire le spese obbligatorie, cioè quelle per il mantenimento del personale.

Da un lato pertanto il Governo dà vita ad una manovra pesante, anche se necessaria, per tagliare la spesa pubblica e riequilibrare i conti dello Stato; dall'altro, con questo provvedimento noi dovremmo caricare sugli enti locali nuovi compiti, senza fornire loro le necessarie coperture. Non è forse questo il modo di alimentare aspettative che non potranno essere assolutamente soddisfatte? Non si acuisce così ulteriormente il contrasto tra la società civile e quella parte della classe dirigente politica che, invece di governare, selezionare e scegliere con coerenza, cerca di affrontare i problemi in modo tanto superficiale ed incoerente, come avviene con la proposta di legge in esame?

Vi è poi l'aggravante di addossare al Ministero delle finanze — che già ora è incapace di controllare l'evasione — anche il compito di esaminare milioni di denunce presentate dai cittadini che potranno accedere alle normative agevolative previste dalla legge.

Occorre poi sottolineare l'ulteriore pericolo rappresentato dall'eventualità che qualcuno chieda detrazioni per finanziare un'associazione, per poi domandare a quest'ultima di erogare un contributo per la donazione ricevuta, creando così un meccanismo di aggravamento del fenomeno dell'evasione nel nostro paese.

Credo allora che sarebbe veramente un atto di responsabilità della Camera pervenire alla cassazione pura e semplice del provvedimento dall'elenco di quelli che saranno sottoposti al nostro esame. Si tratta di una legge incostituzionale, inopportuna e fatta male, anche per quanto riguarda la forma nella quale la Commis-

sione l'ha sottoposta all'esame dell'Assemblea. Essa aggrava certamente i pesanti giudizi negativi che già avevamo espresso sul testo originario presentato dal collega Bassanini, che risulta ulteriormente peggiorato poiché il provvedimento in esame — se mi è consentito dirlo — non ha né capo né coda.

Esso infatti non affronta con razionalità un problema che in linea di principio avrebbe potuto trovare una risposta. Al tempo stesso, pur non fornendo soluzioni normative a quel problema, la maggioranza della Commissione non è riuscita neanche a presentare all'Assemblea un provvedimento fornito della necessaria copertura. Ciò dimostra che nemmeno i commissari che hanno voluto pervicacemente sottoporre all'Assemblea la proposta di legge in esame hanno trovato una soluzione — che probabilmente non esiste — capace di chiudere il cerchio.

È necessario ritrovare la coerenza delle azioni. In presenza dei tagli e della politica di rigore che occorre imporre a questo paese, credo che le forze della maggioranza trasversale che sostiene questo provvedimento dovrebbero cominciare ad avere il coraggio di non presentare proposte come quella in esame, che producono solo ulteriore clientelismo, discrezionalità e discredito alle istituzioni. (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

**UGO MARTINAT.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, stiamo discutendo della proposta di legge Bassanini ed altri (alla quale sono state abbinare anche le proposte di legge Teodori ed altri, che tuttavia si muovono in tutt'altra direzione) recante norme per il sostegno degli enti e associazioni che perseguono finalità umanitarie, scientifiche, culturali, religiose, politiche, eccetera.

Il provvedimento sostanzialmente permette di violare la legge sul finanziamento pubblico dei partiti e di ottenere contributi

in modo surrettizio. Si apre in tal modo la strada ad ulteriori clientele, favorendo molte associazioni legate a partiti, a loro correnti o a loro uomini.

La ragione per la quale il gruppo del Movimento sociale italiano è nettamente contrario alla proposta di legge in discussione risiede proprio nel fatto che in modo surrettizio, ribadisco, si finanziano i partiti e tutto il mondo che ruota intorno ad essi ed ai sindacati.

Nell'articolo 1 della proposta di legge si stabilisce che al primo comma dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 è aggiunta la lettera *u*), nella quale si stabilisce che sono esclusi dal beneficio della contribuzione privata i partiti politici e le organizzazioni sindacali. Nell'articolo 2, nel quale è indicata la documentazione che l'ente o l'associazione dovrà presentare al Ministero per ottenere l'iscrizione nell'elenco degli enti ammessi a beneficio e si dettano norme nel caso di esclusione, al comma 7 si legge: «Le disposizioni dei precedenti commi non si applicano ai partiti politici ed alle organizzazioni sindacali».

L'interpretazione è una sola: i partiti e i sindacati dovrebbero essere iscritti nell'elenco senza l'obbligo di alcuna formalità. Ma questo è in netto contrasto con l'esclusione disposta nell'articolo 1. Si tratta di una mancanza di coordinamento, di una svista? In ogni modo dovete decidere: partiti e sindacati possono usufruire delle contribuzioni o ne sono esclusi?

Io credo che probabilmente si tratti di una svista: la giusta interpretazione della disposizione richiamata non è chiara, né emerge in modo implicito.

Inoltre nella proposta di legge un altro elemento non è indicato in modo preciso: chi accede ai finanziamenti dello Stato, dei comuni e in generale degli enti pubblici deve rinunciare a quelli dei privati? E chi ottiene finanziamenti dai privati deve rinunciare a quelli pubblici che già oggi percepisce? Oppure tali finanziamenti si sommano? Si tratta di un nodo che dev'essere sciolto. Non è possibile che nell'elenco che verrà predisposto a livello ministeriale vi siano coloro che usufruiranno di tutte le

prebende e coloro che lo faranno solo in parte.

Credo che l'onorevole sottosegretario sappia che oggi in Italia esistono molti enti fantasma.

Tali enti beneficiano di contribuzioni da parte di comuni, province, regioni, enti statali e parastatali. È ben noto a tutti i colleghi, inoltre, che molti circoli cosiddetti culturali rappresentano in realtà un sistema surrettizio per avere contribuzioni da destinare a correnti o uomini politici, da parte di enti pubblici o di Stato.

Ebbene, a queste associazioni a questi cosiddetti centri culturali vogliamo forse dare anche la possibilità di avere contributi da privati, più o meno spinti e sollecitati?

Chi aderisce ad associazioni versa talvolta quote non indifferenti; vogliamo che tali quote possano essere detratte dalle tasse? Mi riferisco, in particolare, ad alcune associazioni dedite al golf o ad altre di natura nobiliare, per la partecipazione alle quali si debbono pagare quote piuttosto elevate. Non vi è dubbio che esse svolgono anche attività culturali e ricreative: volete dar loro la possibilità di cui parlavo poc'anzi?

Nella relazione al provvedimento in esame si legge che gli enti interessati alla normativa in discussione potrebbero essere 400 mila. Ma chi li gestisce? Chi li coordina? Soprattutto, chi li controlla? A livello ministeriale si è forse in grado di darne una valutazione certa? Oppure vi saranno alcuni enti protetti ed altri no, tra quelli che potranno essere iscritti nel relativo albo?

L'articolo 2 della proposta di legge stabilisce che le domande dovranno essere presentate entro il 30 giugno 1990; credo che la Commissione, almeno per motivi di buon gusto, avrebbe dovuto modificare tale termine. Occorre quindi tener conto della necessità di stabilire un nuovo termine per gli enti ed associazioni già esistenti; nulla invece si dice per quelli che sorgeranno dopo la data che sarà fissata.

Poiché non è logico ritenere che nuove associazioni rimarranno escluse, è necessario studiare un apposita formula per

sanare questa lacuna. D'altra parte, dalle parole contenute nel sesto comma dell'articolo 2 («prima compilazione dell'elenco») emerge la possibilità che vi siano un secondo, un terzo ed un quarto elenco, che tuttavia non sono esplicitati chiaramente nella proposta di legge.

Per quanto riguarda la revisione triennale, prevista dal primo comma dell'articolo 2, il periodo ipotizzato ci appare troppo lungo: se un'associazione cessa la sua attività ed un privato si è «iscritto» a contribuirvi, questi potrebbe continuare ad erogare risorse anche se l'associazione non esiste più. Per questo riteniamo occorra un meccanismo di controllo, di revisione e soprattutto di riduzione, altrimenti, potremmo rischiare di constatare che alcune associazioni inesistenti continuano ad avere contribuzioni.

L'articolato sottoposto al nostro esame prevede, ad un certo punto, che i consigli comunali debbono approvare appositi regolamenti per l'utilizzazione gratuita di proprie strutture; ma cosa s'intende per strutture? I palazzetti dello sport? Gli stadi? I teatri? Secondo quale criterio di selezione? Potrà usufruirne l'associazione amica o quella che realmente ha titolo e qualità per utilizzare tali strutture?

Se nella relazione si afferma che sono 400 mila i possibili aventi titolo, come faranno i comuni a regolarsi visto che nelle grandi città vi sono centinaia o addirittura migliaia di associazioni culturali che potrebbero chiedere l'uso dei teatri o degli stadi? Quale criterio si potrebbe in tal caso adottare? Quale valutazione può essere data in quest'evenienza? Chi potrebbe stabilire il metro di giudizio, onorevole sottosegretario?

A nostro avviso, per stabilire simili criteri è indispensabile operare una valutazione precisa.

I comuni sono già oggi molto indebitati ed hanno problemi gestionali. Ci si fa carico di tale situazione? E quale può essere la relativa valenza? Questa mattina l'onorevole Valensise ha sottolineato che il provvedimento in esame, a seguito della soppressione dell'articolo 5, non ha più finanziamenti. Ne consegue che esso è in-

costituzionale e dovrebbe essere ritirato non solo per una questione di buon gusto (con riferimento agli articoli precedenti), ma soprattutto perché non ha copertura finanziaria.

Chi finanzierà le norme che prevedono l'obbligo per i comuni di concedere certi servizi gratuitamente? La gratuità riguarda le cosiddette strutture: ma che cosa si dà gratis? Le piscine, i campi da tennis? E chi lo stabilisce? In base a quale criterio? Il cittadino «normale» avrà poi ancora titolo per usufruire delle strutture comunali che già sono inefficienti? In base a quale criterio proporzionale viene concesso agli enti l'uso di strutture pubbliche? Ritengo che siamo di fronte ad una proposta di legge certamente mai fatta. Lo spirito di clientelismo vi ha spinto forse più in là di quanto pensavate.

Per quanto riguarda poi il comma 3 dell'articolo 4, ritengo che se ne potrebbe addirittura pensare male. Infatti, si stabilisce l'istituzione di un fondo, ma non se ne precisa l'ammontare, né annuale né poliennale; in particolare, non si specifica con quali mezzi finanziari tale fondo verrà costituito (lo ha già sottolineato questa mattina l'onorevole Valensise). Con nuove tasse, con nuove imposte, con storni di fondi? Non è specificato. L'articolo 5 non c'è più, l'avete cancellato. Lo stesso comma stabilisce che ogni anno il ministro dell'interno deve ripartire il fondo: ma con quali criteri, onorevole sottosegretario? Le risorse andranno ai 400 mila che avanzeranno domanda oppure agli eletti?

Questa norma, che è di merito e riguarda il controllo, si riferisce ai cosiddetti restauri e recuperi di beni culturali. È una cosa molto bella ed appassionante, ma ci domandiamo se gli enti dovranno svolgere attività di recupero nei confronti di opere pubbliche o private. Questo non risulta dal testo dell'articolo 3. Il denaro dei contribuenti che voi distribuirete agli enti culturali che dovranno svolgere attività di recupero di strutture non meglio identificate sarà destinato ad opere pubbliche o ad opere private? E, se si trattasse di opere private, esse sarebbero di proprietà dell'ente o addirittura di un privato?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1990

Non vorremmo trovarci nella malaugurata situazione che lo Stato finanzia uno di questi enti morali, o cosiddetti morali, per il recupero di qualche opera che appartiene ai privati. Questo non piacerebbe soprattutto ai cittadini che pagano le tasse. L'articolo 3, quindi, ci sembra quanto meno torbido e strano. Noi abbiamo presentato centinaia di emendamenti allo scopo di modificare determinati articoli; ma, in realtà, vorremmo che fosse soppresso tutto l'articolato perché non condividiamo questo provvedimento, che ci sembra predisposto a misura e dimensione delle clientele.

Vi è poi un'ulteriore considerazione da fare. Gli enti pubblici, in particolare le partecipazioni statali, le banche e gli enti legati allo Stato devono essere esclusi dal finanziamento delle associazioni previste dal provvedimento oppure no? Non vorremmo, infatti, che sorgessero enti strani e che poi, guarda caso, l'ENI o l'IRI decidessero di sovvenzionarli, come succede già oggi.

Noi sappiamo che esistono giornaletti di provincia che hanno decine e decine di miliardi o centinaia di milioni di finanziamenti di pubblicità da quegli enti parastatali che poi vengono in Parlamento e chiedono (come è capitato l'altro giorno in quest'aula) 10 mila miliardi per rifinanziare i loro «buchi», le loro perdite. Non possiamo più tollerarlo, perché voi non state sperperando i vostri soldi, ma quelli dei contribuenti, quelli dei cittadini. E invece si pensa di dare quei 10 mila miliardi alle partecipazioni, che sono diventate una «groviera» (chiedo scusa del brutto termine, ma credo sia molto appropriato): si versano contributi che vengono dispersi a pioggia con un sistema clientelare che ormai potrebbe far invidia alla piovra; perché credo che la piovra abbia la testa non in Sicilia ma qui, grandi ramificazioni in tutta Italia e rilevanti interessenze soprattutto nelle partecipazioni statali, che non sono più un ente di Stato strategico ma sono diventate ormai un sistema clientelare ed assistenziale.

Le mie considerazioni si aggiungono e in alcuni casi ripetono quelle già fatte da altri

colleghi del mio gruppo ma anche di altri gruppi, perché le critiche alla proposta di legge al nostro esame non provengono solo dal Movimento sociale italiano, solo da destra; critiche e proteste stanno venendo anche dai banchi della maggioranza, con il silenzio-assenso della sinistra poiché forse nella lottizzazione della torta una bella fetta compete anche a lei, alle sue associazioni culturali, ai suoi enti assistiti che devono essere più assistiti.

Il collega Valensise diceva che la legge incostituzionale. Certamente! Credo che la nostra posizione di netta opposizione si evinca dai discorsi che abbiamo fatto ma soprattutto dal buon senso. Chi ha letto la proposta di legge (e purtroppo credo che pochi in quest'aula lo abbiano fatto) dovrebbe avere il coraggio di venir qui e parlare o per lo meno di venir qui e votare secondo il buon senso, cioè contro.

Quindi, onorevole sottosegretario, io credo che la cosa più giusta ed equa sarebbe il ritiro della proposta di legge in questione. Comunque, visto che il provvedimento non è sostenuto solo dal Governo, il Governo dovrebbe quantomeno avere il buon gusto di togliere il proprio appoggio e dichiarare che è nettamente contrario. Ritengo che l'esecutivo farebbe cosa santa e giusta — come si diceva una volta — a prendere posizione contro questa proposta di legge. Per quanto ci riguarda, noi non intendiamo migliorare una cosa che non è migliorabile. Questa proposta di legge, a nostro avviso, deve essere cassata *in toto*, nella sua totalità; e ci batteremo non solo oggi e in questi giorni, ma nelle settimane a venire qualora il Governo e il Parlamento intendessero andare avanti nell'esame di questo provvedimento che noi riteniamo aberrante (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, sono venuta qui oggi per dare un piccolo apporto alla discussione di un

provvedimento che è quantomeno singolare per il momento in cui viene all'esame dell'Assemblea.

Io vengo dal sud, dove in questo momento, soprattutto nella mia regione e cioè la Puglia, di emergenze ce ne sono tante, dove il problema della criminalità e dell'ordine pubblico sta diventando sempre più pressante e imponente. Comunque, si sostiene che non ci sono denari per affrontare niente.

Leggendo le «strisce» del dibattito di questa mattina, dall'intervento del ministro del bilancio ho la possibilità di verificare i vari tagli che vengono operati e preannunciati. Bisogna stringere la cinghia perché danari non ve ne sono; si deve affrontare, ancora una volta, una situazione di emergenza, addirittura riducendo la spesa sanitaria. La scuola non «decolla», ma il problema non può essere affrontato in termini di riforma perché non vi sono denari, mentre la disoccupazione aumenta nel Mezzogiorno d'Italia.

Mi meraviglia quindi che il ministro Pomicino, che pure viene dal sud, abbia detto questa mattina che la disoccupazione sta diminuendo: mi piacerebbe poter verificare tale dato.

Come dicevo, ancora una volta, giungo in aula per discutere di assistenza e di clientela. È veramente singolare che questo Parlamento in un momento così difficile, in un quadro politico neanche troppo chiaro — il futuro è incerto, diciamo pure: si vanno raccontando in giro le eventuali date delle elezioni anticipate — in questo quadro socio-economico, discuta di elargizioni a pioggia ad enti e ad associazioni più o meno esistenti. Dico ciò a ragion veduta, onorevole sottosegretario, perché, tra l'altro, ho esperienza di amministrazione comunale, proprio di quegli enti locali ai quali facevano riferimento il collega Ravaglia prima ed il collega Martinat poi con dati e particolari certi.

Ho esperienza di gestione di enti locali e so come vengono elargite certe somme e come le fortune di tanti partiti — non certamente di opposizione, onorevole sottosegretario — derivano anche da elargizioni a «pioggia» di somme a favore di enti ed

associazioni che esistono solo sulla carta e che «pullulano» nel momento in cui si avverte odore di danaro, soprattutto se pubblico.

Si parla di assistenza, di clientele, di elargire denaro a queste cosiddette associazioni in un paese nel quale, tra l'altro, non esiste un sistema di controlli.

Ho letto nei resoconti degli interventi di questa mattina che qualcuno era molto preoccupato che si potessero esercitare dei controlli. Devo dire che non ho proprio questa preoccupazione, ma semmai quella inversa perché in Italia non esiste un sistema di controllo. Ciò è tanto vero che ci siamo trovati con degli enti locali particolarmente indebitati, con una spesa pubblica che è quella che è, con cifre che vengono rese note di tanto in tanto, ma non abbiamo nessuna certezza di riferimento.

Dunque io sono preoccupata per il fatto che non si sia in grado di esercitare, né al vertice né alla base, attraverso la miriade di elargizioni a favore di enti locali, neanche un minimo di controllo per verificare almeno se si fa cultura e come la si fa.

Il collega Martinat poneva, tra gli altri, un problema serio, di principio, che attiene ai rapporti corretti che devono esistere tra cittadino ed istituzioni, tra cittadino e modo di fare cultura, in questo benedetto paese che non perde mai l'abitudine di autoproclamarsi democratico, di fare riferimento al pluralismo anche di carattere culturale, ma che in realtà poi va a potenziare, attraverso vari rivoli, una serie di associazioni che, tra l'altro, non hanno neanche il crisma della legalità e della legittimità.

In tutto questo quadro negativo qualcosa di positivo sono riuscita ad individuare nella relazione che mi è sembrata onesta, in quanto critica e problematica (anche se le relative conseguenze poi dovrebbero esserne tratte).

Il relatore ha posto il problema del rispetto dell'autonomia degli enti che ricorrono all'autofinanziamento. Un problema, questo, di non secondaria importanza, onorevoli colleghi, perché autofinanziarsi significa essere liberi di fare cultura, di

fare associazionismo e volontariato; significa consentire a coloro che intendono farlo, in quanto volontari, di riunirsi in un'associazione di volontariato.

A proposito di volontariato, mi chiedo e vi chiedo come sia possibile oggi discutere qui soltanto in termini di carattere squisitamente economico e quindi in termini di assistenza e di clientela, senza porsi il problema di una sua regolamentazione. Problemi che tuttavia a me sembrano — almeno sulla carta — essere all'attenzione del Parlamento, se è vero che in materia sono state presentate diverse proposte di legge non solo dal nostro ma anche da altri gruppi. Le difficoltà che l'associazionismo e il volontariato incontrano sono soprattutto di carattere concettuale; si tratta, infatti, di dover coniugare il volontariato e l'associazionismo con l'eventuale elargizione di sovvenzioni da parte dello Stato, che in qualche modo pone dei vincoli. Ecco dunque il discorso della difficoltà di rispettare l'autonomia degli enti e delle associazioni che ricorrono all'autofinanziamento.

Il relatore ha poi posto il problema della legittimazione degli enti da ammettere al finanziamento pubblico. Si tratta di un problema che investe il rapporto tra ente e cittadino e che è legato al consenso. E qui veramente il discorso andrebbe per le lunghe. Come è possibile infatti stabilire il consenso nei riguardi di un'associazione? Non vorrei che venisse a ripetersi quanto spesso accade, per esempio, allorché ci si trova dinanzi a quei famosi moduli che si compilano presso la previdenza sociale, e dietro i quali sta scritto in caratteri molto piccoli che quelle somme sono poi da devolversi alla Confesercenti, alla Confcommercio o ad altri. Anche se nessuno sa poi dire quando, come, perché e se tali spese vengano effettivamente sostenute, c'è in ogni caso il consenso in termini numerici verso determinate associazioni ed enti.

Ora, stabilire il consenso credo che sia un fatto del singolo soggetto, di chi cioè decide liberamente di associarsi o meno, scegliendo il tipo di associazione, naturalmente senza scopo di lucro, alla quale iscriversi.

È ugualmente difficile fare, come ha del resto detto lo stesso relatore, un reale discorso sulla cosiddetta democrazia fiscale, cioè sulla partecipazione del cittadino alle decisioni relative all'impiego dei proventi fiscali.

Questa legge tutto può garantire, onorevole sottosegretario, meno la democrazia fiscale. Come ha già spiegato in maniera assai chiara il collega Martinat, non credo che questa sia la migliore forma di partecipazione del cittadino per autogarantirsi, cioè per garantire a se stesso e a questa democrazia che esiste un reale pluralismo, attraverso le varie forme di associazionismo.

Nella legge esistono dei meccanismi ancora una volta distorti. Viene ancora una volta imposto il meccanismo della scelta fatta da altri e non da quel «povero» cittadino che vorrebbe garantita la democrazia fiscale. Vengono altresì imposti meccanismi tali da consentire il pullulare di determinate associazioni. Voglio qui fare l'esempio dell'ARCI, un'associazione che, tra l'altro, in qualche modo funziona e quindi è possibile citarla. Quante diversificazioni, con relativi finanziamenti, esistono dell'ARCI? Abbiamo l'ARCI-caccia, l'ARCI-pensionati, l'ARCI-ecologia, l'ARCI...tutto! Si potrebbe dire anche questo. Ho voluto soltanto menzionare questa associazione che, in ogni caso, fa qualcosa anche se poi sul merito si potrebbe discutere.

Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, noi riteniamo che questa proposta di legge, quanto mai inopportuna per il momento politico e le difficoltà economiche che attraversa il nostro paese, dovrebbe essere opportunamente ritirata.

Quando il collega Martinat sosteneva l'esigenza che il Governo ritirasse le firme dei suoi componenti ed il suo assenso al provvedimento ho scorto un cenno di assenso da parte del sottosegretario. Ritengo anch'io che se questo Governo fosse fino in fondo responsabile ritirerebbe le firme dei suoi componenti. Questo sì che sarebbe un fatto reale di democrazia!

Si possono avere tante idee, si può voler

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1990

intervenire nel campo dell'associazionismo per regolamentarlo — partendo magari dalla parte sbagliata, che può essere quella fiscale — ma si è legittimati a farlo in condizioni di normalità. Quando invece si è di fronte, come nel nostro caso, ad una emergenza socioeconomica, allora si ha non il diritto ma il dovere di prendere atto della situazione di emergenza che non può ulteriormente essere sostenuta.

Il collega Valensise questa mattina ha sollevato anche un problema di incostituzionalità e il nostro gruppo ha già presentato una questione sospensiva con il prescritto numero di firme. Noi ci auguriamo che il Parlamento, nella sua piena responsabilità, voglia autoemendarsi e che la proposta di legge sia ritirata (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Sono state presentate le seguenti questioni sospensive:

«La Camera

considerato

che il Governo ha varato nei giorni scorsi una ampia manovra finanziaria, con il fine primario di assicurare un saldo positivo di bilancio — tra maggiori entrate e minori spese — di circa 50.000 miliardi;

che nell'ambito di tale manovra è previsto un cospicuo ricorso alla leva fiscale, anche in termini di revisione della curva IRPEF e di limitazioni alle deducibilità dell'imponibile;

che il progetto di legge n. 36 - 416 - 4358 in esame incide direttamente sul prelievo fiscale, in termini di maggiori deducibilità senza prevedere diminuzioni di spesa compensative;

che non appare opportuno che la Camera deliberi su una materia che ha immediata incidenza sulla citata manovra finanziaria, senza prima aver valutato nella sede propria gli strumenti e gli stessi obiettivi di essa

delibera

di sospendere l'esame delle proposte di

legge nn. 36, 416 e 4358, rinviandolo ad un momento successivo all'approvazione definitiva della legge di bilancio e finanziaria per il 1991.

«Del Pennino, Ermelli Cupelli, Gorgoni, Bruni Giovanni, Grillo Salvatore, Gunnella, Martino, Pellicanò, Poggolini, Ravaglia, Santoro».

«La Camera,

rilevato che il testo della Commissione delle proposte di legge nn. 36 - 416 - 4358 A recante «Norme per il sostegno degli enti e associazioni che perseguono finalità umanitarie, scientifiche, ecc.» porta la soppressione dell'articolo 5 del provvedimento relativo agli oneri finanziari;

che il relatore ha ricordato, nella relazione scritta, che il Presidente della Commissione di merito, dopo la reiezione dell'articolo 5, ha ritenuto necessaria una ridefinizione degli oneri del provvedimento stesso; che lo stesso relatore, sempre nella relazione scritta, ha affermato che «la copertura dovrà essere più opportunamente valutata anche alla luce dei nuovi documenti di bilancio

sospende e rinvia

la discussione dell'atto Camera n. 36 - 416 - 4358 A a dopo l'approvazione del bilancio e della legge finanziaria 1991.

«Valensise, Servello, Pazzaglia, Franchi, Tassi, Maceratini, Trantino, Martinat, Poli Bortone, Rallo».

«La Camera,

considerato che la proposta di legge n. 36 comporta una notevole, non quantificata e non quantificabile riduzione di entrata a carico del bilancio dello Stato;

considerato che sulle stesse gravano, in base a disposizioni di legge o attraverso capitoli di spesa a carattere discrezionale, contributi ad oltre 5.000 enti ed associazioni, per un importo valutabile in oltre 1.500 miliardi di lire nel 1990;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1990

delibera

che la discussione della proposta di legge n. 36 debba essere rinviata in data successiva all'esame del bilancio dello Stato e della legge finanziaria 1991, alla luce delle compatibilità economico-finanziarie stabilite da detti provvedimenti ed altresì a condizione che essi stabiliscano una profonda revisione e riduzione degli attuali finanziamenti ad enti ed associazioni.

«Bonino, Calderisi, Mellini, Tessari, Zevi, Stanzani Ghedini, Cicciolessere, Azzolina, Negri, Biondi».

Data l'ora e sulla base delle intese intercorse, rinvio ad altra seduta il seguito della discussione.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 3 ottobre 1990, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

NICOTRA ed altri: Delega al Presidente

della Repubblica per la concessione di indulto (4401).

— *Relatore: Mastrantuono.*  
(Relazione orale).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di trasporti (4229).

— *Relatori: D'Amato Carlo e Matulli.*  
(Relazione orale).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1914. — Interventi a favore degli enti delle partecipazioni statali (*approvato dal Senato*) (4730).

*Relatore: Sinesio.*  
(Relazione orale).

**La seduta termina alle 19,35.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
PROF. TEODOSIO ZOTTA*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea  
alle 20,45.*

PAGINA BIANCA

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1990

---

COMUNICAZIONI

**Annunzio di proposte di legge.**

In data 1° ottobre 1990 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ARTIOLI ed altri: «Ordinamento della professione di assistente sociale e istituzione del relativo albo» (5111).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SERVELLO ed altri: «Modifiche e integrazioni al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante 'Norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato'» (5113).

Saranno stampate e distribuite.

**Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.**

Essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1990, n. 207, il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1990, n. 207, recante misure urgenti a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla eccezionale siccità verificatasi nell'annata agraria 1989-1990» (5031).

**Trasmissione di una relazione da una Commissione parlamentare d'inchiesta.**

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, ha trasmesso, con lettera in data 1° ottobre 1990, in attuazione dell'ordine del giorno approvato all'unanimità dalla Commissione nella seduta del 27 settembre 1990, la relazione, proposta dal presidente medesimo, sull'inchiesta condotta dalla Commissione stessa in ordine alle vicende connesse al disastro aereo di Ustica (doc. XXIII, n. 22).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione dalla Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali.**

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 28 settembre 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, comma 1, della legge 12 giugno 1990, n. 146, la delibera adottata dalla Commissione stessa il 27 settembre 1990 relativamente allo sciopero del personale marittimo della Caremar.

La predetta delibera sarà trasmessa alla Commissione competente e, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica, è stata altresì portata a conoscenza del Governo e ne è stata assicurata la divulgazione tramite i mezzi di informazione.

**Annunzio di interrogazioni.**

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1990

---

*INTERROGAZIONI PRESENTATE*

---

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1990

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**BELLOCCHIO e FERRARA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

diversi quotidiani hanno riportato la notizia secondo cui in un rapporto del gruppo carabinieri di Caserta, il clan Tavoletta « avrebbe influenza sia su dirigenti locali della DC e del PLI che su

quelli nazionali, ed attraverso un capo cantoniere dell'amministrazione provinciale di Caserta vanterebbe amicizia con la segreteria dell'attuale Ministro dell'interno ». « Inoltre altrettanta amicizia vanterebbe presso la segreteria dell'onorevole Zanone »;

si sostiene nel prefato rapporto che il clan Delli Paoli, attraverso esponenti politici locali, per apporto di voti, ha aderenze con parlamentari nazionali —:

quali urgenti iniziative ha assunto o intende assumere nel caso che le notizie riportate fossero vere. (5-02421)

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1990

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**RUSSO FRANCO, TAMINO e RONCHI.** — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

Franco Cerquozzi, operaio di 47 anni, è morto lunedì 1° ottobre mentre stava guidando una pala meccanica in una cava di basalto al ventiduesimo chilometro della via Casilina, in località Monte Falcone, nel comune di Montecompatri, presso un cantiere di proprietà della società « Valle Romanella »;

sempre nella stessa giornata, un altro operaio, Salvini Granieri, è deceduto all'ospedale San Filippo Neri, dopo alcuni giorni di agonia; il giovane era precipitato al suolo da una impalcatura sulla quale stava lavorando e che era improvvisamente crollata all'interno del cantiere di proprietà dell'impresa « Edilizia Prefabbricati » di Pomezia —:

se non si vogliono avviare delle indagini per stabilire esattamente le cause dei due incidenti, nonché stabilire eventuali responsabilità nella gestione della sicurezza dei cantieri;

se non si voglia infine avviare un più generale lavoro di verifica sull'attuazione delle norme sulla sicurezza nei posti di lavoro, alla luce delle numerosissime morti che colpiscono in particolare gli operai edili, dando così seguito alle preziose indicazioni fornite in questa direzione dalla Commissione Lama.

(4-21637)

**MATTEOLI.** — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

non manca giorno in cui il Ministro della sanità non richiami giustamente le UUSSLL ad un severo controllo della spesa sanitaria;

i ricettari regionali della Toscana vengono stampati presso la tipografia Boccia di Salerno, privi della numerazione progressiva e non filigranati, come prescrive, invece, la normativa vigente;

il dottor Stefano Narducci, dirigente del Servizio farmaceutico regionale della regione Toscana è nato in Campania —:

se la tipografia Boccia, con sede nella regione campana, sia stata scelta dopo un regolare appalto;

se il dottor Narducci si è occupato personalmente dell'appalto. (4-21638)

**TASSI.** — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere:

come valuti il fatto che il dottor Mario Milana, laureato in sociologia, insegna economia aziendale, corso progredito, all'università commerciale Luigi Bocconi di Milano, quando le uniche esperienze del dottor Milana in economia aziendale sono le seguenti:

1) incarico di amministratore unico della srl Alteco ricoperto dal 3 marzo 1988 al 3 aprile 1990, data in cui tale azienda è stata dichiarata fallita dal tribunale di Piacenza, il cui curatore fallimentare sta esaminando la sussistenza di reati fallimentari denunciati e a carico di ogni responsabile, in primo luogo dell'amministratore Mario Milana;

2) incarico di tenuta di contabilità della srl Petrothen svolto nel 1987, società dichiarata fallita con sentenza del tribunale di Piacenza del 30 novembre 1987 per cui il dottor Mario Milana è imputato del reato di cui all'articolo 216, primo comma, n. 2, della legge fallimentare (bancarotta fraudolenta) a seguito del procedimento penale promosso dal sostituto procuratore della Repubblica di Firenze, dottor Paolo Canessa, procedimento n. 2497/90 R.G.N.R. su designazione del Procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Bologna, in quanto il Milana Mario è figlio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1990

dell'attuale procuratore della Repubblica di Piacenza, dotto Angelo. Il figlio forse contava su una sorta di sostanziale immunità e impunità derivantigli dalla carica del padre, peraltro già punito dal Consiglio superiore della magistratura per gravissimi illeciti disciplinari. È quindi privo, il dottor Milana Mario, sia dei requisiti accademici che dei requisiti di istruzione, oltretutto dei requisiti morali, per insegnare, così come ora insegna, economia aziendale;

se non ritiene il Ministro di disporre inchieste o ispezioni ai fini di accertare, nell'ambito del dovere di sorveglianza, i criteri con cui tale università procede alla scelta degli insegnanti, in presenza di tale macroscopica situazione di favoritismo.

(4-21639)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, delle finanze, dell'interno e della sanità.* — Per sapere quali controlli intendano fare per i continui abusi che vengono quotidianamente perpetrati in danno di privati cittadini e di comunità, specie dalle amministrazioni comunali, come quella di Borgonovo Val Tidone ove si arriva addirittura a vessatorie, per non dire estorsive e ricattatorie, azioni da parte proprio della amministrazione per far accettare ai cittadini i soprusi dalla stessa commessi in loro danno e a vantaggio di « amici degli amici », che, nella specie, possono chiamarsi « compagni » o « compagni dei compagni ».

Nella frazione Mottaziana in agro di Borgonovo Val Tidone, esiste una zona definita in piano regolatore « residenziale di completamento » ove è stata autorizzata o comunque tollerata dalla amministrazione comunale la costruzione di un laboratorio di falegnameria artigianale, ove vengono utilizzati macchinari rumorosi, con verniciatura a spruzzo, pur essendo detta attività esercitata, e detto immobile sito, a pochi metri dalle abitazioni.

L'immobile è di proprietà di tali Pagani Mario e Bersani Rina, l'attività è

esercitata da Righi Gian Carlo e Righi Roberto. Le proteste per le violazioni suindicate e gli abusi a mezzo di rumori insopportabili e molesti, pure nelle ore notturne e nei giorni festivi, provocano una insopportabile situazione, anche perché nell'aria c'è sempre odore di acidi e polvere da verniciatura. Il ricatto è costituito dal fatto che viene, materialmente negata l'abitabilità alla abitazione del vicino Albertini Gian Pietro e Zanetti Albertini Simonetta, responsabili, secondo l'amministrazione, di non aver accettato gli illeciti relativi al laboratorio suindicato che non è nemmeno a giusta distanza di rispetto. Tra l'altro, tutti i vicini avevano fatto pervenire all'amministrazione comunale una protesta firmata dai capifamiglia, ma evidentemente contano di più gli « amici degli amici » o i « compagni » o « compagni dei compagni » che la legge e la giustizia o la stessa pubblica salute.

L'amministrazione comunale è ora arrivata a ordinare la « sospensione dei lavori » di una vecchia tettoia costruita da oltre dieci anni, come se fosse attualmente in fase di costruzione, con un patente falso, tra l'altro ben chiaro e noto ai tecnici locali e incaricati, che fecero anche un sopralluogo all'inizio della scorsa estate.

Per sapere se, in merito, siano in atto inchieste amministrative o indagini di polizia giudiziaria o tributaria anche sulla costruzione dei Pagani-Bersani data per l'attività dei fratelli Righi, anche in merito al doveroso rispetto delle norme e regolamenti vigenti e se, in merito siano in atto istruttorie o procedimenti penali e se le notizie relative alle azioni e omissioni sopraindicate degli amministratori del comune di Borgonovo Val Tidone siano note alla Procura generale presso la Corte dei conti per il doveroso controllo delle responsabilità contabili. (4-21640)

LEONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che la legge n. 417 all'articolo 9 stabilisce che a coloro che hanno superato

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1990

un concorso viene assegnato il 50 per cento dei posti disponibili annualmente;

che la stessa legge ha svolto i suoi effetti nell'anno 1989-90 e nell'anno 1990-91 limitatamente ai docenti; mentre ciò non è avvenuto per i presidi, ai quali è stata assegnata soltanto una minima parte delle presidenze disponibili nell'anno 1990-91;

che la categoria dei presidi idonei inclusi nella graduatoria ad esaurimento - a norma dell'articolo 9 della citata legge - attende che le venga assegnato il 50 per cento dei posti disponibili nell'anno 1989-90 oltre al 50 per cento dei posti disponibili nel corrente anno 1990-91;

che nel corrente anno 1990-91 dovrebbe essere assegnato il 50 per cento di tutte le presidenze effettivamente disponibili, ai presidi idonei inclusi nelle graduatorie, a norma dell'articolo 10 della citata legge -:

perché non è stato assegnato ai presidi idonei inclusi nelle graduatorie a norma dell'articolo 9 della legge n. 417, il 50 per cento delle presidenze disponibili nell'anno 1989-90 ed il 50 per cento di quelle disponibili nell'anno 1990-91, facendo scorrere le relative graduatorie sino alla copertura del numero dei posti disponibili, eliminando in tal modo il fenomeno del precariato degli incarichi annuali di presidenza che tanto danno arrecano all'attività scolastica;

se non intenda provvedere a ciò ora - anche ad anno scolastico iniziato - con raggiungimento della sede all'inizio del nuovo anno 1991-92. (4-21641)

LUSETTI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che:

ad Amalfi esiste una stupenda cattedrale, che storicamente caratterizza il grazioso centro turistico della costiera amalfitana;

da 3 anni ormai il campanile del duomo è stato imprigionato da un ingente quantitativo di transenne, che rende anche difficilmente percepibile il capolavoro;

i tubolari in ferro che formano l'impalcatura arrecano danni irreparabili all'intero complesso della cattedrale, a causa dell'abbondante ruggine dalla quale sono ricoperti;

tutto ciò si traduce in uno spettacolo decisamente orrendo per i cittadini amalfitani e per i turisti e ripropone in termini drammatici il problema della salvaguardia di un « monumento » di inestimabile valore storico ed architettonico, che non appartiene solo ad Amalfi ed alla costiera;

una serie di urgenze contingenti hanno provocato l'intervento della « fabbrica » della cattedrale e della Curia arcivescovile, che è servito per tamponare le situazioni a rischio, ma resta assolutamente insufficiente e chiama in causa lo Stato centrale -:

quali azioni organiche, efficienti ed immediate intende assumere il Ministro interrogato per provvedere ad un rapido « restauro conservativo » dell'intera cattedrale per dare sicurezza anche alla stabilità della « Torre », troppo spesso in balia delle avversità atmosferiche;

se non sia il caso di procedere ad una ricognizione di tutte le bellezze artistico-storico-monumentali della costiera amalfitana per verificare, ad esempio, con i poteri e le risorse dell'amministrazione centrale, che la Chiesa di Vietri sul Mare possa diventare sempre più splendida e che la Cupola di Positano possa essere restaurata ad arte. (4-21642)

CAVERI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere - premesso che:

il regolamento di attuazione del decreto-legge 1° aprile 1989, n. 120, conver-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1990

tito con modificazioni dalla legge 15 maggio 1989, prevedeva la possibilità di accesso al prepensionamento in siderurgia nel triennio 1989-1991 solamente per il 47,5 per cento degli aventi diritto negli stabilimenti Delta Cogne della Valle d'Aosta;

il criterio prescelto per la distribuzione dei benefici dei prepensionamenti era legato ad una serie di indicatori che penalizzavano la Valle d'Aosta, per cui attualmente risultano esclusi dai benefici dei pensionamenti anticipati ben 262 cinquantenni degli anni 1940-1941 residenti nella Regione autonoma;

questa situazione crea notevole disagio e complica il rilancio del settore siderurgico in Valle d'Aosta -:

quali provvedimenti intenda assumere il Governo per porre un rimedio alle attuali disparità che si registrano tra lavoratori con gli stessi diritti;

se non si ritenga opportuno predisporre i necessari finanziamenti e le apposite iniziative di legge per avviare tutti gli aventi diritto, sinora esclusi, ai prepensionamenti. (4-21643)

**D'ANGELO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

sono diffuse gravi lamentele per la gestione della legge n. 49 sulla cooperazione, da parte della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo;

si lamenta, in particolare, un progressivo soffocamento delle organizzazioni non governative;

tale illegittima gestione si manifesterebbe in una prassi arbitraria di accettazione o rifiuto dei progetti, in voluti ritardi nell'esame dei progetti, nell'erogazione dei fondi, nel pagamento dei contributi concessi;

le rimostranze rilevate evidenziano una gestione del settore distorta ed arbitraria. come se si trattasse di un'azienda

privata e non di un ufficio pubblico, con l'ulteriore aggravante di mancanza di motivazioni scritte e quindi di assunzione di responsabilità;

tale disinvolto e privatistico sistema di gestione di un ramo della pubblica amministrazione penalizza il settore del volontariato, sul quale invece sono fondate tante speranze in un'epoca di progressivo degrado dei valori nella società e, quindi, delle pubbliche istituzioni -:

quali sono i criteri seguiti dagli uffici competenti nell'applicazione della legge n. 49 sulla cooperazione;

quali modalità e tempi si siano seguiti nell'approvazione dei progetti e del bilancio di spesa, nonché nell'erogazione dei fondi e nel pagamento dei contributi concessi, in modo da verificare l'esistenza di eventuali arbitrarie discriminazioni, di differenti o contraddittori modi di esecuzione dell'attività amministrativa, di favoritismo o di comportamenti ingiustamente punitivi;

quali provvedimenti intendano assumere per riportare regolarità ed efficienza in un settore tanto delicato, valorizzando altresì la funzione del volontariato, sempre più necessaria nella società attuale. (4-21644)

**RONCHI, SALVOLDI, TAMINO e RUSSO FRANCO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

in una recente pubblicazione del ricercatore Antonio Mazzeo dal titolo « Non solo Ustica: il rischio militare in Sicilia », edita a cura del Comitato messinese per la pace e il disarmo unilaterale, vengono riportati alcuni dati sugli incidenti militari accaduti nell'area siciliana negli ultimi dieci anni;

da tale pubblicazione risulta che nel porto militare di Augusta per ben sei volte si sono verificati incidenti che hanno interessato navi a propulsione nucleare o con a bordo armi nucleari;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1990

all'incrocio tra le aerovie militari Delta-Whisky e quelle civili Ambra ben dieci aerei di linea hanno sfiorato la collisione con aeromobili militari od hanno corso il rischio di essere abbattuti da missili;

tali rischi hanno interessato per ben due volte aerei civili sulla aerovia civile tra Messina e Catania Fontana Fredda;

22 aerei militari sono precipitati in Sicilia e nelle acque circostanti, mentre altri 10 hanno effettuato atterraggi o ammaraggi di fortuna —:

se non ritenga che tale impressionante numero di incidenti militari, verificatisi in un arco temporale di soli dieci anni, denotino un alto grado di insicurezza per le attività ed i collegamenti aerei civili interessanti la Sicilia;

quali siano attualmente le norme in vigore per garantire la sicurezza delle aree e degli abitanti della Sicilia che si trovino ad essere coinvolti, loro malgrado, in attività di carattere militare ad opera delle nostre forze armate o di unità e mezzi di forze armate statunitensi;

se, alla luce di quanto esposto in premessa, non ritenga che tali norme di sicurezza siano insufficienti e quali provvedimenti intenda prendere di conseguenza. (4-21645)

RONCHI, TAMINO, RUSSO FRANCO e ANDREANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la legge 21 febbraio 1990, n. 36, ha apportato alcune preoccupanti modifiche alle leggi n. 110/1975 recante « norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi » e n. 968/1977 recante « principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia »;

la legge 36/1990 ha inspiegabilmente innalzato il numero di armi comuni da sparo che un cacciatore può detenere, portandole da due a tre. Non è poi da

dimenticare che oltre a queste tre « armi comuni da sparo », della cui micidialità e della scarsa attinenza con l'esercizio venatorio ci si può rendere conto leggendo la definizione di tali armi nell'articolo 2 della legge n. 110/1975, un qualsiasi cacciatore può detenere sei armi da caccia ed altre sei per uso sportivo;

il fatto che la legge n. 36/1990 ha modificato l'articolo 22 della legge n. 968/1977, dove si tratta del rinnovo della licenza per porto d'armi da caccia, introducendo il principio del « rinnovo automatico », dietro presentazione di semplice richiesta e di certificato medico. Incredibilmente per rinnovare un'autorizzazione che permette la detenzione di un vero e proprio arsenale è sufficiente una semplice richiesta di carattere amministrativo, senza che siano previsti degli esami periodici per accertare il sussistere dell'idoneità all'esercizio venatorio ed alla detenzione d'armi;

una normativa di tal genere di fatto favorisce l'aggiramento di ogni disposizione volta a limitare la diffusione e la circolazione di armi nel nostro paese, soprattutto in quelle regioni caratterizzate da un alto tasso di omicidi volontari di origine camorristica e mafiosa;

se non ritenga di dover assumere le iniziative necessarie per modificare la legge 36/90 in modo da impedire che la licenza di porto d'armi da caccia possa essere utilizzata per la detenzione di armi comuni da sparo e di armi sportive;

se non ritenga infine di dover assumere le iniziative necessarie per modificare l'articolo 22 della legge 963/77 in modo che il rinnovo della licenza di porto d'armi per uso di caccia possa essere concesso solo dopo il superamento di appositi esami. (4-21646)

MANNA e PARLATO. — *Ai Ministri per gli affari regionali, della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che nei soliti ambienti politici ben informati di Napoli e contorni circo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1990

lano con insistenza, da un mesetto, voci (che non trovano conferme ufficiali ma neppure ufficiali smentite) secondo cui non meno di una mezza dozzina di consiglieri della regione Campania, usciti sconfitti dalla competizione elettorale del 6 e del 7 maggio scorsi, si sarebbero messi — documenti e certificati medici alla mano — a rivendicare diritti di « pensioni risarcitorie » (nei confronti dello stesso ente dal quale sono stati sfrattati per volontà popolare) adducendo di aver più o meno perduto il ben dell'intelletto proprio in virtù dello sfratto subito, e queste ridicole pretese andrebbero appoggiando su referti specialistici firmati da luminari della neurologia e/o della neuropsichiatria attestanti che proprio per effetto della stroncatura elettorale essi, poverini, sono affetti da una sorta di « sindrome dell'uscito non rientrato » che li costringe ad una esistenza fatta di turbe mentali e intellettuali, manie di persecuzione, complessi di inferiorità, depressioni psichiche, malinconie, coliche e conati di vomito di natura nervosa, crisi epilettiche da nostalgie morbose, istinti suicidi, insonnie, inappetenze e astenie sessuali —:

se almeno alle orecchie dei ministri della sanità e dell'interno, napoletani, siano pervenute dette voci, e, nel caso affermativo, quali atteggiamenti conseguenziali e di competenza abbiano ritenuto di dover assumere (soprattutto in considerazione del fatto, storico, che è delle barzellette più assurde che bisogna aver paura, a Napoli, e specialmente alla regione: dove è più facile ridere a crepelle delle tragedie della comunità che non delle « scarpettiane » più idiote);

se di questa messinscena assurda e ridicola (di questa « sindrome del ricandidato stroncato ») vi siano, come dire?, « precedenti storici », e, nel caso affermativo, se la regione Campania, compenetrandosi nelle afflizioni dei suoi consiglieri caduti e scimuniti, abbia accondisceso a concedere loro le reclamate « pensioni », o se, viceversa, abbia trovato più confacente premurarsi di spedire petenti e luminari, insieme, al paese di Pulcinella...

(4-21647)

COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e per i problemi delle aree urbane.* — Per conoscere — premesso che:

recenti rilevamenti hanno messo drammaticamente in luce la situazione, non più tollerabile e pericolosa per l'incolumità pubblica, relativa all'insostenibile livello di inquinamento da gas di scarico raggiunto ormai in buona parte dei centri urbani di città piccole, medie e grandi, tutte irrimediabilmente soffocate dal traffico automobilistico;

l'interrogante ha rilevato con soddisfazione che alcune amministrazioni civiche come quelle di Milano, Firenze, Roma e Parma hanno correttamente individuato, tra gli interventi diretti ad un mutamento delle abitudini dei cittadini loro amministrati, provvedimenti in favore della circolazione di ciclomotori e motoveicoli, veicoli con basso indice di inquinamento, capaci nel contempo tanto di garantire le insopprimibili esigenze di mobilità dei cittadini quanto di contribuire ad un alleggerimento della pressione del traffico veicolare nei centri urbani;

l'interrogante ha rilevato che altre amministrazioni civiche, come ad esempio quelle di Catara, Minori, Ischia, Castellammare di Stabia, Pompei, Cava dei Tirreni e numerose altre ancora non solo omettono di adottare provvedimenti limitativi della congestionata circolazione delle automobili in detti centri, ma inspiegabilmente, vietano la circolazione dei soli motocicli e ciclomotori il cui uso, al contrario, contribuirebbe ad un sensibile decongestionamento del traffico;

rilevato che al Ministero dei lavori pubblici era demandato dagli articoli 3, comma 1, e 4, comma 1, del codice della strada il compito di emanare direttive disciplinanti la materia e capaci di dare un indirizzo il più possibile univoco agli interventi in materia di circolazione e traffico, spesso adottati dalle amministrazioni comunali senza un preciso criterio e sulla base di scelte quanto meno opina-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1990

bili, e che tali direttive non risultano essere mai state emanate —:

quali provvedimenti, nella forma di direttive ai comuni, intendano adottare al fine di coordinare, o quanto meno ricondurre alla logica comune, gli interventi in materia di circolazione urbana e traffico adottati da parte delle amministrazioni comunali. (4-21648)

RABINO, CAMPAGNOLI, BRUNI FRANCESCO e TEALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intende porre in atto codesto Ministero a fronte della situazione assai critica del settore bieticolo con specifico riferimento alla volontà negativa espressa dall'industria saccarifera di non ottemperare al pagamento del prodotto conferito nei tempi previsti dal contratto sottoscritto con i produttori. Al contrario, come giustamente si è espressa l'Associazione nazionale bieticoltori, una rottura in questo momento con mancanza di accordi creerebbe uno stato di tensione e di guerra aperta tra le controparti dannosa per tutti, in una prospettiva già di generale peggioramento per l'intero settore bieticolo-saccarifero. Per questo motivo e giustamente detta associazione ha chiesto la convocazione da parte del Ministro dell'agricoltura ai sensi della legge n. 88 sugli accordi interprofessionali.

Gli interroganti ritengono essenziale per il superamento dell'attuale difficile momento la revisione delle modalità connesse alla distribuzione del seme e l'istituzione di una Commissione che verifichi e migliori gli attuali criteri e procedure dei sistemi di ricevimento e controllo delle bietole; inoltre, dovrebbero essere rispettati i tempi di pagamento bietole che normalmente sono stati adottati negli anni scorsi.

Il settore, seppur organizzato, sta denunciando soprattutto negli ultimi tempi notevoli carenze e negligenze che non devono però ricadere addosso al mondo della produzione, con il pericolo di ulteriore smarrimento in rapporto agli obiet-

tivi da raggiungere e di un massiccio abbandono di tale produzione. (4-21649)

SCALIA e MATTIOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che la fascia di territorio vicino al lago di Fondi è di notevole interesse archeologico e agricolo per la presenza di serre, vigneti ecc., e il territorio circostante risulta vincolato per effetto della legge n. 1497 del 1939 e della legge n. 431 del 1985. Inoltre dal 1972 l'intero bacino è sottoposto a vincolo. Prossimamente la zona sarà interessata dal progetto della Regione Lazio che prevede il potenziamento della SS n. 7 Appia nel tratto Terracina-Formia. Tale piano prevede la costruzione di una superstrada a sei corsie (categoria 3) di 24 metri di larghezza in una piana di territorio limitato che in alcuni tratti conta su uno spazio di soli 5 metri tra la montagna e il mare. Il progetto ha inoltre destato le proteste e le opposizioni del comune di S. Biagio (delibera comunale n. 52 del 25 maggio 1989), della Confederazione nazionale coltivatori diretti, dell'Ente provinciale del turismo di Latina —

se è stata eseguita un'attenta valutazione di impatto ambientale che tenga conto della qualità delle risorse naturali della zona;

se si è tenuto conto dell'interruzione che provocherà il progetto nel *continuum* territoriale del bacino di Fondi e Monte S. Biagio, di grande interesse naturalistico e paesaggistico;

perché non si è tenuto conto del parere negativo delle amministrazioni interessate;

perché non si pensa di sostituire la superstrada con una semplice bretella di congiungimento Ceprano-Fondi, tenendo in considerazione il fatto che la maggiore quantità di traffico veicolare pesante viene assorbita dall'autostrada A 2.

(4-21650)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1990

SCALIA e MATTIOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nel territorio del comune di Bracciano in prossimità dell'omonimo lago esiste la « tenuta di Vicarello » — estesa per più di 1000 ettari — ultima barriera a salvaguardia del patrimonio naturale ed archeologico contro la dilagante ed ingiustificata furia costruttiva che sta stravolgendo la fisionomia di un'area fra le più ricche e meritevoli di tutela della regione Lazio;

l'amministrazione locale ha intenzione di autorizzare nell'area suddetta la costruzione di un centro residenziale e ricreativo comprendente fra l'altro la realizzazione di due campi da golf di 18 e 27 buche che per evidenti questioni di gioco trasformerebbero la zona in una *tabula rasa*, oltre l'edificazione di 225.000 metri cubi di manufatti residenziali e ricettizi;

le associazioni di cittadini sorte a tutela dell'inestimabile patrimonio naturale ed archeologico — sono in corso importantissimi scavi per riportare alla luce le « terme di Vicarello » frequentate fin dal VII secolo avanti Cristo — si sono immediatamente mobilitate per impedire la realizzazione dell'insensato progetto;

l'enorme quantità di fitofarmaci, indispensabile per mantenere in condizioni ottimali il manto erboso dei campi da golf, nonché l'ingente massa di acqua necessaria per irrigarli, determinerebbero un'alterazione significativa nella qualità dell'acqua del lago di Bracciano, indispensabile per l'approvvigionamento idrico di Roma, circostanza evidenziata con preoccupazione anche dall'azienda comunale energia e ambiente della città;

sarebbe in ogni caso irrilevante per la popolazione locale l'incremento occupazionale e l'eventuale maggior introito nelle casse del comune, in quanto si tratta di un progetto finanziato e gestito da società straniere, a fronte delle inte-

ressanti prospettive che in tal senso si aprirebbero qualora si avviasse un progetto teso ad utilizzare la zona in chiave agri-turistica e come centro di sperimentazione di colture biologiche —

quanto sia stato fatto dalle autorità statali competenti per salvaguardare le ricchezze naturali e culturali presenti nella zona in premessa;

se non si ritenga opportuno verificare la regolarità dell'*iter* procedimentale sino ad ora seguito al fine dell'approvazione del progetto citato;

quali iniziative si intendano intraprendere per salvaguardare la salute pubblica in relazione all'inevitabile inquinamento delle acque del lago di Bracciano derivante dalla realizzazione del progetto.  
(4-21651)

RONZANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 8 della legge n. 111 del 1988 stabilisce le norme relative agli esami di idoneità alla guida;

con proprio decreto il Ministro dei trasporti, sulla base delle direttive CEE, fissa i criteri per lo svolgimento degli esami di idoneità;

tale decreto demanda però alla Direzione generale della motorizzazione civile il compito di regolamentare lo svolgimento delle prove d'esame per le quali esiste un problema di trasparenza, necessaria onde evitare episodi che in passato hanno finito per togliere credibilità alle prove stesse;

l'accertamento della idoneità e quindi le modalità di svolgimento delle prove d'esame sono un aspetto non secondario di una moderna politica della sicurezza;

si ha notizia che per quanto riguarda dette prove un passo avanti sia stato compiuto nella prova di teoria con l'introduzione del sistema « Quiz a perdere »;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1990

più problematica pare invece essere la situazione per le prove di guida, dove non sembra che si profilino grosse novità nonostante gli esperimenti positivi compiuti per esempio in Piemonte —:

cosa intende fare per garantire:

1) che le direttive della direzione della motorizzazione civile siano coerenti con gli orientamenti CEE;

2) che le prove d'esame si svolgano effettivamente in locali idonei e sulla base di regole certe;

3) che anche per le prove di guida l'innovazione che verrà introdotta sarà tale da garantire insieme ad una maggiore serietà delle stesse un effettivo accertamento della idoneità. (4-21652)

RONZANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

nel progetto per la costruenda strada Vallemosso (Vercelli) — 1° lotto Spolina-Parlamento — è stato soppresso l'accesso alla città di Cossato (Vercelli);

contro tale decisione hanno preso posizione il consiglio comunale di Cossato e tutti i gruppi politici in esso rappresentati;

il progetto così formulato penalizza il comune di Cossato e, segnatamente, quella parte della città che è interessata all'accesso che invece si vorrebbe sopprimere —:

se intenda ripristinare il progetto originario che prevede l'accesso alla città in Regione Pratobello. (4-21653)

STRADA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il tribunale di Cremona versa in gravissime difficoltà per essersi venuto a trovare privo di due magistrati pur previsti in organico;

in particolare, dopo un anno e mezzo circa dalla partenza del magistrato Grillo, ancora non è stato messo a concorso il posto vacante, mentre in tempi strettissimi, con anticipato possesso del nuovo incarico, sta per allontanarsi in questi giorni un altro magistrato del tribunale, il presidente di sezione Ciaburri;

questi vuoti rendono pressoché impossibile l'attività di un tribunale di piccole dimensioni come è il tribunale di Cremona, dotato di un organico complessivo molto ridotto;

si aggiunge a questo stato di cose l'accumulo di altri problemi, tra cui la stessa insufficienza del personale ausiliario o la esigenza di avere un terzo pretore pur non previsto in organico attualmente;

anche per protesta contro questa situazione, risulta che a partire dal 4 ottobre i giudici del tribunale intendano congelare l'attività sulle cause civili, vale a dire la stragrande parte delle cause che interessano i cittadini, per dedicarsi alle sole cause penali dove pesa un arretrato di 1.500 processi circa;

questi fatti suscitano grave allarme in città, e gli stessi avvocati, interpretando questo malessere, in assemblea generale hanno deciso a loro volta forme di protesta passiva per evidenziare lo stato di crisi in cui versa il tribunale —:

se è a conoscenza di questa grave situazione del tribunale di Cremona;

se e, come intenda porre rimedio con urgenza ai problemi sollevati;

se non ritenga di dover mettere immediatamente a concorso i due posti vacanti;

se non ritenga di dover incontrare gli operatori del tribunale e le autorità cittadine di Cremona al fine di trovare immediate risposte alle domande sollevate e garantire ai cittadini di Cremona un servizio certamente essenziale.

(4-21654)

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1990

DIGNANI GRIMALDI, BERNASCONI, BENEVELLI, BRESCIA, COLOMBINI, MAINARDI FAVA, MONTANARI FORNARI, SANGIORGIO, MASINI, FACHIN SCHIAVI, SOAVE, DI PRISCO e BIANCHI BERETTA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il diritto all'informazione è un diritto inalienabile per tutti;

per i non vedenti tale diritto spesso è ostacolato da mille ovvie difficoltà;

la Biblioteca nazionale ciechi Regina Margherita di Monza è l'unica in Italia ad essere riconosciuta per legge e ad avere l'alto ruolo promozionale e sociale di distribuire gratuitamente libri e riviste Braille indispensabili ai non vedenti per soddisfare la loro giusta sete di informazione e di cultura;

pur apprezzando tutte le innovazioni tecnologiche, la lettura del Braille è necessaria ed insostituibile;

a questa Biblioteca è stato riconosciuto per legge un contributo annuo di 450 milioni, un contributo certo inadeguato ma indispensabile almeno fino a quando non venga varata la legge già approvata alla Camera dei deputati e tuttora bloccata al Senato nonostante che sia stata stanziata la copertura;

a tutt'oggi non è stato erogato alla Biblioteca neppure il contributo di 450 milioni del 1990, cosa che può provocare addirittura la chiusura di questo bene sociale e culturale —:

che cosa si intende fare perché la Biblioteca possa con serenità continuare il suo insostituibile lavoro;

quali sono le cause che hanno determinato questo inspiegabile ritardo nella erogazione del contributo ordinario per il 1990 e quali sono i motivi per cui al Senato viene bloccata alla Commissione bilancio una proposta di legge già dotata di copertura finanziaria. (4-21655)

SCALIA e MATTIOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che da tempo gli abitanti di Vitulazio (Caserta) lottano contro l'attività della locale cava di calcare. La cava, come quasi tutte le altre della regione Campania, non è autorizzata, e oltre ad arrecare gravi danni al patrimonio naturale-paesaggistico della zona, crea gravi problemi alla salvaguardia della salute delle popolazioni che vivono sul territorio circostante. Gli abitanti, per richiedere il rispetto della legge n. 54 del 1985 e della propria salute, hanno più volte protestato e fatto ricorso anche ad azioni giudiziarie.

Ancor oggi, la situazione tra abitanti e titolari della cava è tesa e addirittura sono già avvenuti scontri tra popolazione locale e polizia —:

quali provvedimenti si intendono prendere per garantire il rispetto della legge n. 54 del 1985;

come si intende agire per garantire la salute della popolazione locale;

come si giustifica l'intervento violento della polizia sulla folla che occupava la cava. (4-21656)

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1990

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma